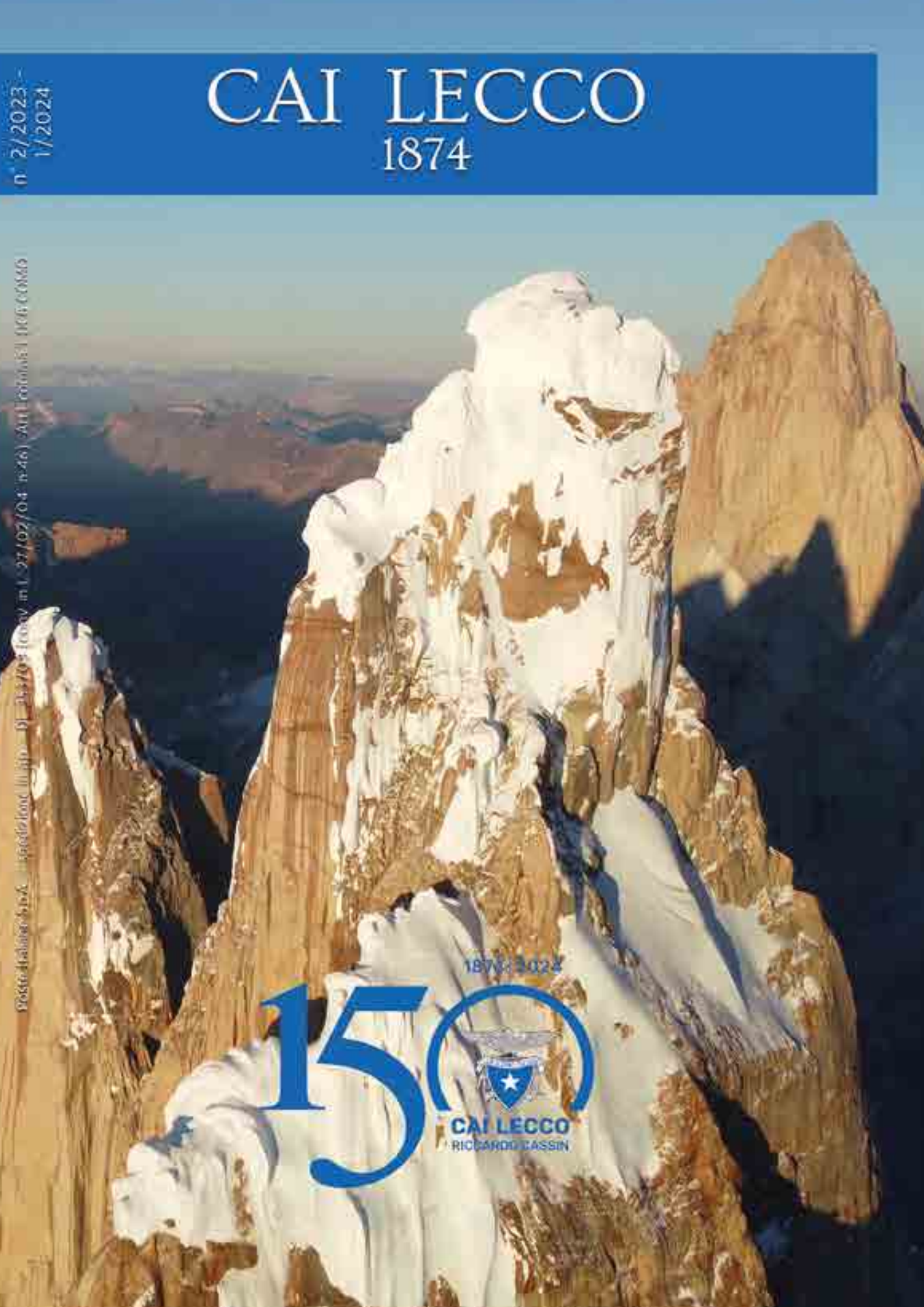
CAI LECCO
1874

n° 2/2023 - 1/2024

Poste Italiane S.p.A. - spedizione in a.p. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n.46) Art.1 comma 1 DCB COMO



27 RIPENSARE I RIFUGI

38 UN CAPOLAVORO QUASI SCONOSCIUTO

47 GIOVANI CURIOSI E PIENI DI SPERANZA

80 SPEDIZIONE IN MOLISE

93 TRA VULCANI E BAROCCO

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

5 I NOSTRI 150 ANNI
Un occhio al passato per costruire il futuro: dalle origini alle attuali emergenze ambientali
di Adriana Baruffini, presidente CAI Lecco

SENTIERI E PAROLE

11 BOSCHI, STRADE, PERSONE
Riflessioni tecniche sulla contestata strada forestale di Morterone
di Sergio Poli

15 UN PONTE PER (IL) NULLA
Il futuro della Valvarrone non passa attraverso idee di appiattente sviluppo
di Paolo Colombo, Guglielmo Mezzera, Raffaele Negri

18 LA STORIA NEI FALDONI
Verso il compimento il lavoro di riordino degli archivi della sezione
di Marco Lanzini e Chiara Tavasci

21 LUNGO IL GERENZONE
Un trekking urbano tra storia e natura con il liceo Grassi
di Paolo Colombo

27 RIPENSARE I RIFUGI
Ricerca e didattica per i territori alpini nell'era del cambiamento climatico
di Graziano Salvalai e Francesca Gadusso

34 GIOVANNI RATTI, UN RICORDO
Dalla fondazione del Gruppo Ragni all'impegno nell'Alpinismo giovanile
di Annibale Rota

ALPINISMO e ARRAMPICATA

38 UN CAPOLAVORO (QUASI) SCONOSCIUTO
La via del Det alla Torre Costanza
di Pietro Corti

47 GIOVANI, CURIOSI E PIENI DI SPERANZA
Spedizione (riuscita) nella valle pakistana delle Torri di Trango
di Giacomo Mauri

53 "QUANDO TORNI?"
Nuova via in Grignetta sul versante est sud est della Torre Cecilia
di Giovanni Paleari

57 TRA CONOSCENZA E AVVENTURA
Il corso e le esperienze di due allievi della Scuola di alpinismo del CAI Lecco
di Stefano Bolis

60 POSTUMI DA CORSO
Alpinismo di base, riflessioni e cronache dall'Al(di)qua
di Emiliano Alquà

ALPINISMO GIOVANILE

67 IL 2023 DELL'ALPINISMO GIOVANILE
Corsi e altre cose
Michele Riva

71 VENT'ANNI DI TREKKING
Al Gran Sasso per festeggiare il traguardo dell'Alpinismo giovanile
di Tiziano Riva

ESCURSIONISMO

73 CAMMINARE IN COMPAGNIA
Le gite sociali 2023
Laura Vesentini

80 SPEDIZIONE IN MOLISE
Quattro giorni col CAI Montaquila sui monti dell'Appennino
di Domenico Sacchi

84 TUTTICAI
L'incontro intersezionale ai Roccoli Lorla
di Domenico Sacchi

86 L'IMPORTANZA DI FARE GRUPPO
Due giorni di trekking e notte in rifugio. Montagnaterapia per la CRA di Bellano
di Gianna Cerasoli e Amanda Maucci

89 SE CADO MI PRENDI?
Progetto "Arrampichiamo!" 2023
di Chiara Costanzo e Angelo Battista Castellani

SPELEO

90 LA RISCOPERTA DEL MONDO IPOGEO
Stage di avvicinamento alla speleologia dopo qualche anno in sordina
di Beatrice Dell'Oro

GEO

93 TRA VULCANI E BAROCCO
In Sicilia la "settimana azzurra" del GEO
di Pasquale Anaclerio

IL PERSONAGGIO

98 TRA LE MONTAGNE E L'OCEANO
Pablo Atchugarry, una vita tra Lecco e il mondo
di Tiziana Rota

104 RECENSIONI

107 VITA DI SEZIONE

CAI LECCO 1874

Notiziario quadrimestrale
della sezione di Lecco "Riccardo Cassin" del Club Alpino Italiano
N° 2/2023 - 1/2024

Redazione:
Adriana Baruffini,
Alberto Benini,
Angelo Faccinetto

Direttore responsabile:
Angelo Faccinetto

Impaginazione e Grafica:
BitVark - Pavia

Tipografia:
A.G.Bellavite
Missaglia - Lecco

Testata di proprietà del Club Alpino Italiano
sezione di Lecco "Riccardo Cassin"
Sede:
via Papa Giovanni XXIII, 11
23900 Lecco
Tel: 0341363588 Fax: 0341284717
www.cai.lecco.it sezione@cai.lecco.it

Autorizzazione Tribunale di Lecco N. 5/78
del 20/06/1978
Spedizione in A.P. -45%- Art. 2 Comma
20/b legge 662/96

Tiratura 2500 copie
Chiuso in redazione 15/01/2024

In copertina:
Cerro Torre. 1974 - 2024

Foto di Matteo della Bordella

Stampato secondo
la filosofia *GreenPrinting*® volta
alla salvaguardia dell'ambiente attraverso
l'uso di materiali (lastre, carta, inchiostri
e imballi) a basso impatto ambientale,
oltre all'utilizzo di energia rinnovabile
e automezzi a metano.

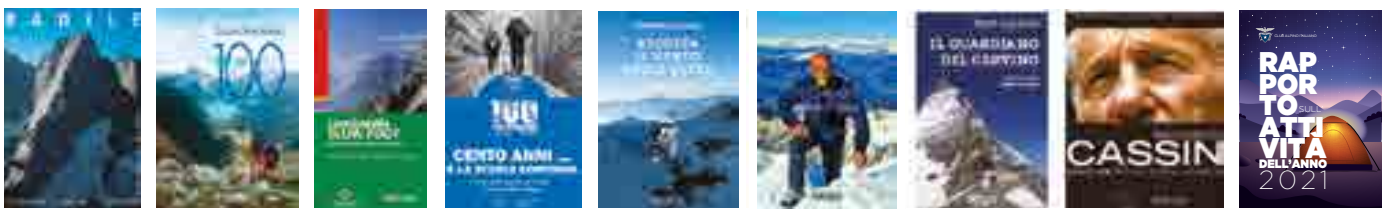
ZEROEMISSION product
100% carbon footprint reduction

ZeroEmissionProduct®.
A.G. Bellavite ha azzerato totalmente
le emissioni di Gas a effetto Serra
prodotte direttamente o indirettamente
per la realizzazione di questo prodotto.

Bellavite Editore, sempre più in alto.

Tutta "L'alta editoria" di montagna a portata di click!

www.bellavite.it



BELLAVITE®

EDITORE

www.bellavite.it

I NOSTRI 150 ANNI

Un occhio al passato per costruire il futuro: dalle origini alle attuali emergenze ambientali

di Adriana Baruffini*

Cari soci,

ci lasciamo alle spalle un anno che è stato impegnativo su vari fronti per la nostra sezione. Evitando gli elenchi, vi lascio alla lettura degli articoli pubblicati nelle pagine di questo numero, a conferma della complessità della nostra vita sociale e a testimonianza di quanto di nuovo si è potuto osservare sul piano delle idee e delle attività.

Mi concentro invece sul 2024, anno importante per il CAI Lecco che, essendo stato fondato il 22 maggio 1874, compirà a breve 150 anni.

Mi è sembrato importante dare uno spazio centrale al ricordo delle origini della sezione e delle figure che sono state determinanti nella sua fondazione e nel suo sviluppo dei primi decenni. Non per nostalgia del passato o arroccamento su posizioni che sembrano distare anni luce dall'attualità, ma perché sono convinta che la conoscenza della propria storia, basata sulla lettura dei documenti e non sugli stereotipi del sentito dire, sia uno strumento indispensabile per riflettere sul presente e programmare il futuro.

Impegno al ricordo

Al ricordo dei primi cinquant'anni è dedicato il libro che sarà disponibile entro il mese di maggio: racconti, storie, momenti di vita della sezione e dei suoi soci, citazioni da pubblicazioni d'epoca e soprattutto immagini.

Attorno ad Antonio Stoppani (di cui ricorrono fra l'altro nel 2024 i duecento anni dalla nascita) e alla sua passione per la montagna e per la scienza, sono stati programmati due convegni scientifici, il primo all'Eremo del Monte Barro, di argomento prettamente geologico e paleontologico (richiamo al Congresso nazionale di Geologia che Mario Cermenati portò nel 1911 a Lecco), il secondo al Polo di Lecco del Politecnico di Milano con un carattere di maggiore aderenza all'attualità e alle ricadute dei cambiamenti climatici anche sulle montagne del nostro territorio.

Un terzo convegno scientifico di carattere nazionale si svolgerà infine ai Piani Resinelli sul tema "Archivi per la montagna": occasione per valorizzare il lavoro svolto nel 2023 sul nostro archivio storico e per confrontarci con altre esperienze.

Con lo stesso spirito ci si impegnerà per una revisione dello spazio museale\espositivo al terzo piano di Palazzo delle Paure dedicato alla storia dell'alpinismo lecchese.

Il 2024 porta un altro importante anniversario: i Cinquant'anni dalla prima salita della parete Ovest del Cerro Torre con la spedizione Città di Lecco guidata da Casimiro Ferrari e organizzata dal CAI Lecco in occasione dei 100 anni dalla sua fondazione. Varie cordate di giovani alpinisti del Gruppo Ragni partiranno per la Patagonia con obiettivi differenti e ci aspettiamo da loro un ritorno di racconti e di imma-

gini. Come sezione abbiamo pensato di portare nella nostra città una mostra e un breve convegno su Alberto Maria De Agostini, missionario ed esploratore, che tanta parte ha avuto nella vocazione patagonica degli alpinisti lecchesi.

Ricordo ancora due eventi "diversamente" celebrativi dei 150 anni: il raduno - festa del 16 giugno alla Lecco e la serata con il Coro Alpino lecchese che riproporrà, insieme ad altri canti di montagna inframmezzati da letture teatralizzate, l'Inno del CAI Lecco musicato da Carlo Gomes su testo di Antonio Ghislanzoni (anche per lui nel 2024 ricorre il compleanno dei duecento anni).

Le altre iniziative, molte delle quali all'aperto, non faranno che arricchire il programma, valorizzando l'impegno della sezione nella formazione e nella difesa del paesaggio.

Mutazioni climatiche

"Ho parlato di mutazioni climatiche e di paesaggio, temi trattati al Congresso di Roma del 25-26 novembre 2023. Ho partecipato di persona a quelle due giornate dense di interventi e proposte, ho ascoltato relazioni di scienziati e di uomini CAI, interventi di carattere istituzionale e riflessioni di soci comuni.

Il riferimento agli articoli 9 e 4 (comma 2) della Costituzione; i concetti di sobrietà, senso del limite, difesa degli ecosistemi e della biodiversità; il richiamo a nuovi stili di vita e a comportamenti non dettati dalla logica del profitto; l'idea che la parola sfruttamento delle risorse possa essere sostituita con quella di mantenimento e che la manutenzione dell'esistente possa prevalere sulla creazione di nuove opere; il richiamo a differenti modelli di turismo e al valore irrinunciabile del paesaggio: questi fra i temi che hanno attraversato come un filo rosso le tante relazioni. L'intervento di don Luigi Ciotti, con la sua consueta carica di passione, li ha condensati in tre quarti d'ora, suscitando nel pubblico una reazione di condivisione forte e diffusa.

Le tesi congressuali, sinteticamente anticipate nell'opuscolo *Cambiare rotta si può!* saranno pubblicate negli Atti del Congresso.

A quel titolo bene augurante per il futuro del mondo, non mi resta che aggiungere i miei auguri personali a voi e alle vostre famiglie: che il 2024 porti a tutti serenità e speranza, con l'energia necessaria per affrontare le tante inquietudini del tempo presente.

**Presidente CAI Lecco*

Ellebori. Foto di Mauro Lanfranchi.

PROGRAMMA DEGLI EVENTI

08/02/2024

CONFERENZA STAMPA PER LA RICORRENZA del 150° di fondazione DEL CAI LECCO Presentazione della **MAGLIETTA CELEBRATIVA. Luogo: sede CAI lecco ore 10,30**

09/02/2024

Convegno di presentazione della mostra di foto storiche "Immagini di un mondo scomparso. Don Alberto Maria De Agostini (1883-1960). L'uomo, la natura, l'arte, la scienza". In occasione del 50° della mitica salita della OVEST DEL CERRO TORRE, con la spedizione Città di Lecco del 1874, si rende omaggio alla figura di alpinista ed esploratore che ha dato inizio alla lunga storia di frequentazione della Patagonia da parte degli alpinisti lecchesi.
Luogo: Sala conferenze palazzo delle Paure ore 15-18
La mostra sarà esposta alla Torre Viscontea dal 10 febbraio al 3 marzo

15/03/2024

SERATA ALPINISTICA con **SILVIO GNARO MONDINELLI**- Silvio Mondinelli detto Gnaro di Gardone Val Trompia il 12 luglio 2007 è diventato uno dei pochi scalatori al mondo ad aver raggiunto tutte le quattordici vette più alte della Terra portando a termine l'impresa senza l'uso di ossigeno supplementare (secondo italiano dopo Reinhold Messner). **Luogo: Auditorium Casa dell'economia ore 20,45**

16/03/2024

PASSEGGIANDO CON L'ALPINISMO GIOVANILE DEL CAI LECCO, escursione gratuita per tutti i ragazzi da 7 a 16 anni con presentazione delle attività svolte dal gruppo durante i corsi di AG. Possibilità di partecipazione dei genitori. **Ritrovo: Piazzale di partenza della funivia di Erna ore 9,30**

05/04/2024

MUSEO DELL'ALPINISMO LECCHESE: presentazione del riallestimento a cura del CAI Lecco e del Comune di Lecco.
Luogo: Palazzo delle Paure ore 18,00

20-21/04/2024

SASSO A SASSO: Ripristino della secolare mulattiera di Montalbano.
Durante il 2024 La Commissione Sentieri sezionale, con l'aiuto di altre associazioni del territorio, organizzerà alcune giornate di lavoro con l'obiettivo di riportare alla luce questo antico tracciato selciato.
La giornata proposta sarà l'occasione per conoscere le tecniche tradizionali di costruzione dei muri a secco e delle pavimentazioni selciate, vedendo all'opera degli artigiani esperti. A lavori ultimati verranno apposti lungo il tracciato alcuni pannelli che racconteranno la storicità di questo percorso. **Ritrovo sia sabato che domenica in località Montalbano ore 8.30. Pranzo ore 13 presso la baita degli Alpini di Bressanella. Ripresa dei lavori ore 14.30, Termine lavori previsto per le 17.30**

06/05/2024

"DOVE HAI LA TESTA?"- Racconti, immagini e consigli con il **SOCCORSO ALPINO** di Lecco e della Valsassina. **Luogo: Sala Don Ticozzi ore 20.45**

10-11/05/2024

"STOPPANI: DALLA SCIENZA ALLA DIVULGAZIONE" Convegno di geologia e paleontologia a 200 anni dalla nascita di ANTONIO STOPPANI. Tre sessioni sui seguenti temi:
- Da Antonio Stoppani alla tettonica a zolle: 200 anni di geologia e paleontologia;
- Da Antonio Stoppani a oggi: lo studio del cambiamento climatico e dell'evoluzione del paesaggio
- Dal Bel Paese al web: centocinquant'anni di divulgazione delle geoscienze in Italia

Luogo del Convegno: Eremo del Monte Barro con inizio ore 9.30
Nella seconda giornata, visita guidata ai siti di interesse gelogico e paleontologico di San Tommaso

In collaborazione con Associazione Geologia e Turismo, Parco Monte Barro, Cooperativa Eliante e Comune di Lecco

19/05/2024

COME NASCE E COME SI MANTIENE UNA FALESIA con **DELFINO FORMENTI** alla falesia Stoppani. **Luogo: ai piedi della falesia Stoppani. Ore 14,00**
CONCERTO TRIBUTO A RINO GAETANO con il gruppo "FABBRICANDO CASE" e **MOSTRA FOTOGRAFICA STORICA DEL RIFUGIO STOPPANI.**
Luogo: Rifugio STOPPANI ore 15,30

22/05/2024

Il 22 maggio 1874 nasce il CAI lecco
Una serata di racconti, canti e luci per il compleanno dei 150 anni.
Serata celebrativa della fondazione del CAI Lecco con presentazione del libro che racconta i primi 50 anni della sezione. Partecipazione del Coro Alpino Lecchese con canti di montagna e riproposizione dell'inno del CAI Lecco (musiche di Carlo Gomes su testo di Antonio Ghislanzoni) eseguito la prima volta, stando alle cronache, nel 1883. I canti si alterneranno a letture teatralizzate di testi dell'epoca.
PROIEZIONE SUL SAN MARTINO del Logo del 150°.
Luogo: Auditorium Casa dell'economia ore 20,45

05/06/2024

Convegno "A 200 anni dalla nascita di Antonio Stoppani. Attualità dell'approccio scientifico ai problemi della montagna nell'era dei cambiamenti climatici" Ricerche e studi del POLITECNICO ed esperienze di studiosi del CLUB ALPINO ITALIANO.
Luogo: Aula Magna Politecnico - ore 14 - 18.45

16/06/2024

RADUNO del CAI LECCO PRESSO IL RIFUGIO LECCO ai Piani di Bobbio
PROPOSTA MENÚ DEL 150°
Attività varie all'aperto organizzate dai gruppi sezionali. **Arrampicata** per bambini sulle falesie vicine al rifugio. **Intrattenimento musicale** con il gruppo "**ACQUARAGIA**".
Ritrovo per chi sale a piedi: Moggio ore 8,00

30/06/2024

"IL RESPIRO DELLA DANZA" Esibizione di danza acrobatica sugli alberi presso il RIFUGIO CAMPOSECCO e **CONCORSO DI DISEGNO** per i bambini delle scuole elementari .
Ritrovo: piazzale della chiesa di VERCURAGO ore 9,30

12/07/2024

GRUPPO RAGNI: LA VIA "ZENIN" al Cerro Nora ricordando Mario Conti e **RACCONTI PER IMMAGINI DI ALTRE SPEDIZIONI** del Gruppo in Patagonia nel 50° del CERRO TORRE e 150° del CAI Lecco.
Luogo: Lecco - Palco Piazza Garibaldi ore 21.00

13-14/07/2024

TORRE DI ARRAMPICATA in centro Lecco per tutti i ragazzi. **Gazebo gruppi CAI Piazza Cermenati, ore 10**

20-21/09/2024

ARCHIVI PER LA MONTAGNA: Convegno Nazionale sul significato e l'utilità degli archivi storici per la conoscenza e la promozione della montagna. L'esperienza del CAI Lecco
Luogo: Rifugio SEL ai Piani Resinelli con inizio alle ore 14 dellla prima giornata e prosecuzione per tutta la giornata successiva

28/09/2024 e 05/10/2024

In montagna a quattro zampe: escursione libera per tutte le persone con cane al seguito. Un addestratore guiderà l'uscita per mostrare il modo corretto di conduzione dei cani in montagna. **Essendo previsto un max di 15 cani per singola uscita occorrerà iscriversi presso la segreteria del CAI Lecco. Ritrovo : Piazzale di partenza della funivia dei Piani d'Erna ore 9,30**

MAIN SPONSOR

CAMP

KONG ITALY

df SPORT SPECIALIST

www.df-sportspecialist.it

TecnoLario

TecnoTheseus

BANCA mediolanum

UFFICIO DEI CONSULENTI FINANZIARI
LECCO

UNIVERLECCO

BOSCHI, STRADE, PERSONE

Riflessioni tecniche sulla contestata strada forestale di Morterone

di Sergio Poli*

Sopra:La famosa strada;
Sotto: La carbonaia

Nel piccolo borgo di Morterone l'estate del 2023 sarà ricordata come "l'estate della strada". Dove per strada non si intende la tortuosissima SP63 che collega il paese al resto del mondo, ma la nuova strada forestale realizzata per il taglio del bosco sul versante orientale del Resegone. Morterone è piuttosto abituato a stare sotto i riflettori della cronaca, come "Comune meno popolato d'Italia", ma un'esposizione mediatica così ampia e prolungata non se l'aspettava nessuno. Ci permettiamo di parlarne ancora su questa rivista per dare una lettura obiettiva, e non "di pancia", a questo fatto di cronaca, dopo qualche mese da quegli avvenimenti, perché il bosco ha i suoi tempi lenti, diversi da quelli immediati e frenetici dei *social*, e anche per fornire qualche indicazione più approfondita su una materia così poco conosciuta come quella forestale. Si chiede perdono in anticipo per la trattazione un po' tecnica - e forse per questo indigesta - dell'argomento, ma adesso, a mente serena, ci sembra proprio arrivato il momento.

Il taglio del bosco, una pratica antica

Veniamo ai fatti: già dal 2022 un imprenditore boschivo locale ha ottenuto da Regione Lombardia un finanziamento sul Piano di Sviluppo Rurale (PSR), per poter intervenire su un ampio settore del Resegone, operando una "conversione all'altofusto" del bosco. La cosa non sorprenda: una

ditta viene pagata dall'Europa (i fondi in effetti arrivano da lì) per tagliare il bosco, lasciandogli pure la legna! Com'è possibile? Il motivo sta proprio nel tipo di taglio che viene effettuato: i boschi su cui la ditta è intervenuta erano vecchi cedui di faggio, cioè boschi che un tempo venivano tagliati regolarmente ogni 20 anni circa per produrre legna da ardere, lasciando in piedi poche piante più grandi – le "matricine"- destinate a produrre seme per rinnovare il bosco, mentre ciò che restava delle altre piante, cioè le ceppaie, generavano nuovi getti – i polloni- per il ciclo successivo.

Basta fare un giro sui sentieri del Resegone, leggendo con occhio attento ciò che si trova ancora sul terreno, per capire che questa pratica, questo uso del territorio montano, sui nostri monti è durato per secoli. Sono innumerevoli infatti le aie carbonili (*ajàl*) che si incontrano lungo i sentieri, testimoni di quell'antica arte che era la produzione del carbone di legna destinato alle voraci industrie siderurgiche lecchesi. Un esempio di carbonaia (*pojàt*), ricostruita a scopo didattico, si incontra proprio sopra Morterone, sul sentiero che va dalle Forbesette alla Costa del Palio.

E lì vicino, sempre su quel sentiero, si trova una vecchia fornace (*chéra*), destinata appunto a produrre calce da costruzione a partire dalla roccia calcarea, materiale che ovviamente abbonda sui nostri monti; e ancora una volta il combustibile era la legna ricavata dai boschi vicini.

Insomma, ci dobbiamo immaginare i nostri monti non come li vediamo oggi, coperti da fitti boschi fin quasi alle creste sommitali, ma pressoché completamente *pelati* (lo dice anche Leonardo a proposito della Grigna...) per l'intenso sfruttamento forestale cui erano sottoposti. Con le conseguenze di smottamenti ed erosione dei versanti che si possono facilmente immaginare. A questo proposito, oggi compie cent'anni la Legge Forestale Italiana (Regio Decreto n. 3267 del 1923), nota come "Legge Serpieri" dal nome del suo ideatore, che ha riconosciuto al bosco la sua importantissima funzione di protezione mettendolo sotto tutela con il vincolo idrogeologico. Ed è tuttora in vigore! Auguri...

La teleferica in azione

Per non parlare degli alpeggi: anche lì l'uomo ha eliminato il bosco per far posto ai pascoli, destinati all'alimentazione stagionale del bestiame. Insomma, il bosco ha sempre dovuto pagare un caro prezzo per convivere con l'uomo, e oggi si sta prendendo una bella rivincita, almeno in montagna (in pianura la partita è molto più ardua), riconquistando ampie superfici da cui un tempo era stato rimosso.

Per concludere: l'uomo ha da sempre tagliato il bosco sui monti, eppure quello c'è ancora, ed è tutt'altro che in sofferenza. Tutto sta infatti in una semplice parolina: perché è una risorsa rinnovabile! E' un capitale che ogni anno frutta il suo interesse, e che a tempo debito, e con i dovuti modi, è possibile raccogliere.

Per capirci: diverso invece è quanto succede nelle cave del Magnodeno o del Moregallo, dove la risorsa che viene sfruttata rinnovabile non è. Una differenza enorme.

Il punto da chiarire

Proseguiamo dunque nell'approfondimento. Quel tipo di taglio, cioè la conversione alla fustaia, a lungo termine porta ad un miglioramento del bosco, ed è appunto il motivo per il

quale viene finanziato dalla mano pubblica: infatti, a differenza del taglio classico del ceduo, con cui si portano via anche i tre quarti della massa disponibile lasciando il terreno pressoché nudo, con l'avviamento all'alto-fusto si porta via molto meno massa, rimane la copertura del terreno, e le piante hanno tempo di completare la loro crescita diventando grandi fusti che avranno un valore economico decisamente superiore. Non legna da ardere ma legname da opera, molto più pregiato.

E allora dove sta il problema? Perché dunque ci sono state così tante polemiche per il taglio di quel bosco, se è una pratica che è sempre stata fatta, e non comporta conseguenze permanenti al territorio? A quanto pare, il problema maggiore sembra essere stato la strada realizzata per portare avanti il lavoro.

Nota tecnica: si parla qui di strada perché avrà un carattere permanente, nel senso che rimarrà anche a lavoro finito, passando in gestione al Comune che ne regolamenterà l'uso, mettendo ad esempio una sbarra, consentendo il transito solo agli autorizzati ed ai mezzi di servizio. Strada, fra l'altro, realizzata a spese della ditta. Diverso è invece il caso delle *piste di esbosco*, che hanno carattere temporaneo e devono essere "cancellate" a fine cantiere, ripristinando il terreno come era prima del taglio.

Il taglio rappresenta solo la prima parte del lavoro; la questione fondamentale è come si porta fuori il materiale dal bosco. Nel caso in oggetto c'è stata una combinazione di tecniche: nella parte alta è stata utilizzata una teleferica, che ha il vantaggio di non danneggiare le piante e non lasciare segni permanenti sul terreno una volta finito il lavoro – a parte i corridoi aperti per il passaggio della

A fianco: Un faggio un po' magro;
Sotto: Il bosco si arrampica verso le creste

linea, che però in breve si coprono di rinnovazione. Nella parte bassa invece, per poter raggiungere tutta la superficie boscata è stata aperta una strada forestale, debitamente autorizzata (e ci mancherebbe...), ed è soprattutto quella che ha provocato la rivolta del rifugista del Resegone prima, e dell'opinione pubblica poi.

Agli escursionisti infatti non è andato giù il fatto che la strada, lunga poco più di un chilometro, ha in più punti tagliato lo storico sentiero per la vetta del monte, tanto che ora si fa fatica a riconoscerlo fin dalla partenza, e molte persone prendono il tracciato più invitante e ampio della strada invece del poco visibile sentiero, con conseguenti perdite di orientamento e di tempo.

Come sempre, la differenza nelle cose la fa *il modo* in cui vengono fatte: se una strada è ben costruita, con giuste pendenze, canaline di sgrondo delle acque e corrette opere di protezione delle scarpate; se il sentiero è ben indicato, e le intersezioni con la strada sono ben visibili e adeguate, la cosa è molto più sopportabile. Ci aspettiamo che, a fine lavori, queste opere vengano realizzate.

La nostra sezione CAI ha inviato, nei tempi e nei modi previsti dalla norma, le sue osservazioni al Piano della Viabilità Agro-Silvo-Pastorale della Comunità Montana Valsassina, facendo notare che alcuni tracciati previsti dal Piano non erano indispensabili, e in alcuni casi erano ridondanti. Quel tracciato di Morterone doveva attraversare l'intero versante del Resegone, dalla Costa del Palio alla forcella di Olino, ed è stato invece ridotto alla sola porzione centrale, dove è poi stato realizzato.

Due considerazioni sociali

Finora abbiamo solo esposto i fatti, ora ci permettiamo di fare due considerazioni di carattere socio-economico, per completare la trattazione.

Primo: la viabilità. Nessuno si è scandalizzato, a suo tempo, quando vennero realizzate le strade a servizio dei paesi di montagna, togliendoli dal loro isolamento e consentendo anche a quegli abitanti di poter raggiungere i servizi, le scuole, i negozi pur continuando a vivere nelle loro belle località e a presidiare il territorio. Quelle strade invece, si è poi scoperto, sono servite a far scendere gli abitanti a valle e a restarci, di fatto spopolando la montagna – e Morterone è il più classico dei casi. Perché il problema – lo sappiamo ormai - non sono le strade ma le condizioni di vita che lassù sono molto più severe che in città. Ma adesso quelle strade servono a noi escursionisti – cittadini - per raggiungere i nostri amati monti senza troppa fatica, evitando estenuanti marce di avvicinamento e consentendoci di cambiare meta ogni settimana. Il tutto sta nel sapersi fermare ad un certo punto con la realizzazione delle strade, senza volere a tutti i costi raggiungere ogni più nascosto angolo delle nostre vallate.

Secondo: il presidio. Per quanto detto sopra, l'abbandono della montagna è figlio anche della mancanza di lavoro, o meglio del fatto che il lavoro in montagna c'è ma è molto più impegnativo e faticoso che in città, e dunque non concorrenziale. Per questo la maggior parte dei montanari, soprattutto i (pochi) giovani rimasti decidono alla fine di scendere a valle, abbandonando così quel presidio del territorio che tanto fa comodo all'intera comunità. Dovremmo dunque essere contenti se, ogni tanto, qualcuno riesce a rimanere in montagna, utilizzando le risorse del territorio – la legna, ad esempio, o i pascoli - per vivere, e mantenendo vivo anche quel paese, quella vallata.

Semplificando al massimo: per noi escursionisti, cittadini, il bosco è rigenerazione fisica e mentale, contemplazione, relax una volta alla settimana. Per chi vive di quello il bosco è la possibilità di rimanere a casa sua, lavorandoci tutti i giorni e campando dignitosamente.

Il tutto sta nel trovare un corretto equilibrio fra queste due opposte esigenze.

Conclusioni

Con le considerazioni più sopra esposte non si pretende di aver sciolto tutti i dubbi e gli interrogativi sorti sulla vicenda, ma si spera di aver fornito qualche elemento oggettivo in più per valutare correttamente la questione.

Si ritiene infatti che sia sempre necessario informarsi, approfondire le cose prima di esprimere giudizi, pubblicamente e immediatamente, su questioni così complesse e delicate quali quelle che riguardano la montagna e chi ci vive.

Si ringrazia per la pazienza se siete riusciti ad arrivare in fondo all'articolo, col quale speriamo di essere stati utili. "Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta".

**Dottore forestale*

Foto di Sergio Poli.

UN PONTE PER (IL) NULLA

Il futuro della Valvarrone non passa attraverso idee di appiattente sviluppo

Disegno di Raffaele Negri per la tesi conclusiva del corso TAM

di Paolo Colombo, Guglielmo Mezzera, Raffaele Negri*

La storia che sta dietro a questo ponte, perché invero una storia davanti a sé non vorremmo che mai ce l'avesse, nasce più d'un secolo fa. Nella Valvarrone antica dei primi anni del novecento, ovvero quella dove l'unica strada "moderna" era quella voluta da Maria Teresa d'Austria che collegava Piazzo in Casargo con la Bocchetta di Trona per lo sfruttamento siderurgico del ferro dell'alta valle – e quella dove tutti i minuscoli paesi arroccati (Vestreno, Sueglio, Introzzo, Tremenico, Avano, Pagnona e Premana) erano collegati unicamente da anguste ed eroiche mulattiere selciate - avvenne una scoperta tanto fortuita quanto sensazionale. Di fronte a Tremenico, nella Valle di Masoncio sul versante settentrionale del Monte Muggio, venne riconosciuto un ricco giacimento di feldspato; un minerale appartenente al gruppo dei silicati ed impiegato con profitto nell'industria della ceramica per dare ai manufatti durata e tenacità contro gli agenti corrosivi.

Donne vennero subito assoldate come mezzo di trasporto improvvisato per far giungere il prezioso minerale a Dervio, sul lago, ben prima della costruzione della teleferica e della strada carrozzabile (oggi SP67) del generale Cadorna. Quei pesanti passi, (affardellati dal carico di minerale stipato nelle gerle) lungo il pericoloso ed antichissimo camminamento del Gac sul Muggio, resteranno una simbolica direttrice - individuale e collettiva – precorritrice di quella che in breve porterà un intero mondo ad abbandonare un misero, ma orgoglioso, passato montanaro agricolo e pastorale. In definitiva, la fine dell'ultima dimensione permanentemente antropica della

montagna, l'unica legata naturalmente al mantenimento del territorio e ad un'autentica rinnovabilità delle risorse locali.

La Valvarrone centro occidentale si scoprì così proiettata nel vivo della società industriale. Una realtà promettente che addentava con sempre maggior avidità le falde del Muggio aprendo, proprio in faccia a Tremenico, un grande nulla su cui tutto e tutti vi si rattrappirono addosso nella fatua certezza di futuro benessere. Ormai da anni, con la cava in dismissione e le speranze occupazionali svanite, il contesto economico e sociale si può, con un gentilissimo eufemismo, ben definire profondamente depresso.

Oggi la Valvarrone è però un unicum a livello provinciale. Sullo sfondo d'una naturalità selvaggia di ritorno, la capillare rete di mulattiere (in larga parte impercorribili), la fitta rete di maggenghi (ridotti spesso a ruderi – primo tra tutti Lentree) e i frutteti terrazzati (irrimediabilmente imboscati), grazie all'improvviso e corale abbandono dal secondo dopoguerra, si mostrano agli occhi - di chi sa riconoscerli in qualcosa di diverso da un immenso verde nulla - come un magnifico ed ampio compendio di saggezza montanara dimenticata, fermo a quasi un secolo fa. Una cultura che, riscoperta ora, sarebbe provvidenziale per cercare un'uscita da questa drammatica situazione di disastro globale; sociale ed ambientale insieme.

Ed è in questo contesto, al contempo fragile e potenziale, che s'inserisce il roboante annuncio della volontà pubblica di costruire un ponte tibetano da record – lungo 400 metri e alto 200 – per congiungere Tremenico ad una porzione dismessa delle cave da attrezzarsi a fini turistici. Una pesante linea indelebile; tracciata con noncuranza su d'un foglio spacciato per bianco ma che, in realtà, è invece un delicato armonico intreccio di colori meritevoli di restauro.

Peccato. Peccato davvero. Peccato perché, anche a voler reputar indicativamente interessante l'apertura culturale al pubblico della cava, questa sia già stata sminuita dall'annuncio del ponte e affiancata a concetti quali "parco avventura". Peccato perché un'esistente cabinovia potrebbe già ora garantire tutta la spettacolarità e l'inclusività richiesta all'accesso cava dai tempi moderni. Peccato perché, comunque, di ponti tibetani più fruibili e panoramici ce ne siano già altri nei dintorni. Peccato perché Tremenico e la Strada Provinciale 67 che lo raggiunge non sono in grado di garantire adeguata accessibilità viabilistica. Peccato infine perché l'attacco del ponte sia stato studiato sopra lo spaventoso fronte di una frana che (aprile 2022) rischiò col suo distacco di creare un pericolosissimo tappo al torrente Varrone.

Ma quale redditività avrebbe un tale ingente investimento? Forse che, allora, tali progettualità servano unicamente a giustificare altri e più invasivi interventi per infrastrutturare pesantemente ed inutilmente l'ancor bella e selvaggia Valvarrone?

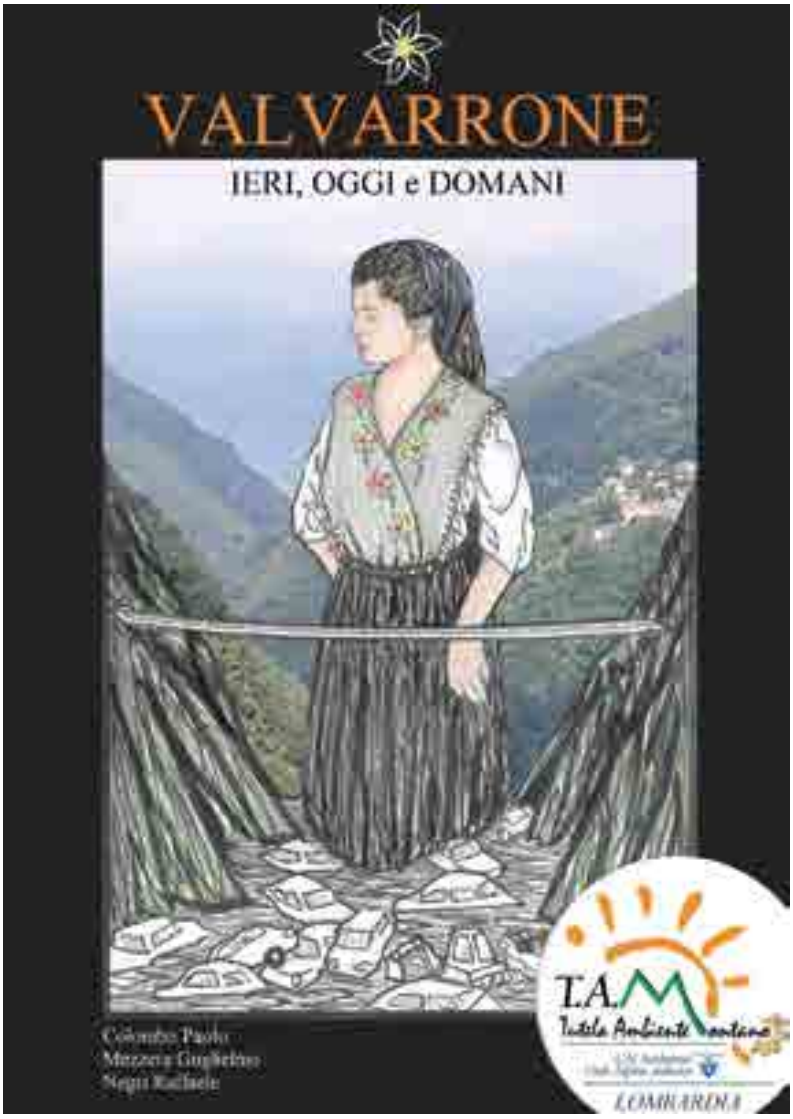
Consapevoli che non esiste tutela ambientale senza difesa sociale, è da sempre nostro l'obbiettivo di voler mettere in risalto l'autentico tesoro storico e naturalistico della nostra Terra e, in questo caso, della vicina

Valvarrone. Per farlo, con la nostra tesi "*Valvarrone – Ieri, Oggi e Domani*" del corso TAM CAI Lombardia per Operatori regionali, siamo ritornati a ritroso sui passi di quelle donne per approfondire l'argomento ed ideare la controproposta di recupero d'un anello escursionistico, con partenza dalla stazione ferroviaria di Dervio (già meta intermedia del Viandante), di dimenticate vie medioevali infulcrate su Tremenico. Un lungo viaggio per innamorarsi dei luoghi e della loro storia - per far nascere il desiderio di fermarsi. Perché non pensare allora ad alloggi brevi e diffusi nella suggestiva cornice del centro storico? Ad ora lasceremmo in merito un velo di mistero poiché almeno metà anello, quello lato Muggio, è praticamente irrintracciabile e molto pericoloso.

Con la speranza che la nostra voce possa smuovere i primi sassolini di una grossa frana di libere associazioni e cittadini che non credono in un ponte costruito appositamente per (il) nulla, ringraziamo per l'attenzione che ci avete concesso in merito a questo tema. La salvezza della Valvarrone e della bellezza residua di queste nostre terre passa dal riconoscimento della loro unicità e dalla loro corretta narrazione. Azioni e sentimenti più lungimiranti ed efficaci delle solite posticce idee preconfezionate di annullante appiattente "sviluppo".

**Operatori Regionali di Tutela Ambiente Montano*

Disegni e foto di Raffaele Negri



Dall'alto: Disegno per la tesi conclusiva del corso TAM;
Foto Lentree anni '70: "Lecco, le Grigne e la Valsassina";
Foto miniere: "Milano.Corriere.it"

LA STORIA NEI FALDONI

Verso il compimento il lavoro di riordino degli archivi della sezione

di Marco Lanzini e Chiara Tavasci

In vetta all'Jirishanca

Un grande archivista italiano del XX secolo, Giorgio Cencetti, affermò che "*la vita dell'archivio non ha autonomia, ma si risolve nella vita dell'ente produttore e lo rispecchia perché è uno degli aspetti dell'ente stesso*". Questa visione dell'archivio come parte organica dell'ente che lo ha prodotto, seppur oggigiorno riletta in maniera più sfumata dagli studiosi di archivistica, può aiutare a comprendere l'importanza dell'intervento di ordinamento e inventariazione che nel corso del 2023 ha coinvolto l'Archivio storico del Club Alpino Italiano, sezione di Lecco "Riccardo Cassin". Con il riordino dell'archivio, idealmente, il CAI Lecco ha voluto mettere in sicurezza e celebrare una parte di sé e della propria storia, che proprio nel 2024 varcherà la soglia dei 150 anni.

Oltre all'utilità pratica dell'iniziativa, con la possibilità di reperire molto più celermente documenti ancora utili all'amministrazione della "macchina burocratica" (vecchi contratti, progetti ancora in corso, etc.), la sistemazione della documentazione rappresenta un passaggio fondamentale, anche se non definitivo, per la valorizzazione di un patrimonio riconosciuto bene culturale dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia sul finire del 2022.

Fu proprio in seguito a quel provvedimento che prese il via il progetto cui abbiamo partecipato in compagnia di Linda Sciarini e che, dopo mesi di intenso lavoro, è ormai giunto a un primo importante risultato: la compilazione della prima bozza di inventario da sottoporre all'approvazione della Soprintendenza. Da un primo coacervo di carte, stipate senza un ordine preciso in tre armadi della direzione, il fondo si presenta ora con una struttura organica. Nella loro ripartizione in serie, ciascuna delle quali dedicata a un argomento o a una particolare tipologia documentaria, i documenti collocati a scaffale si presentano, anche visivamente, come un affresco delle molteplici attività svolte dalla Sezione nel corso dei decenni.

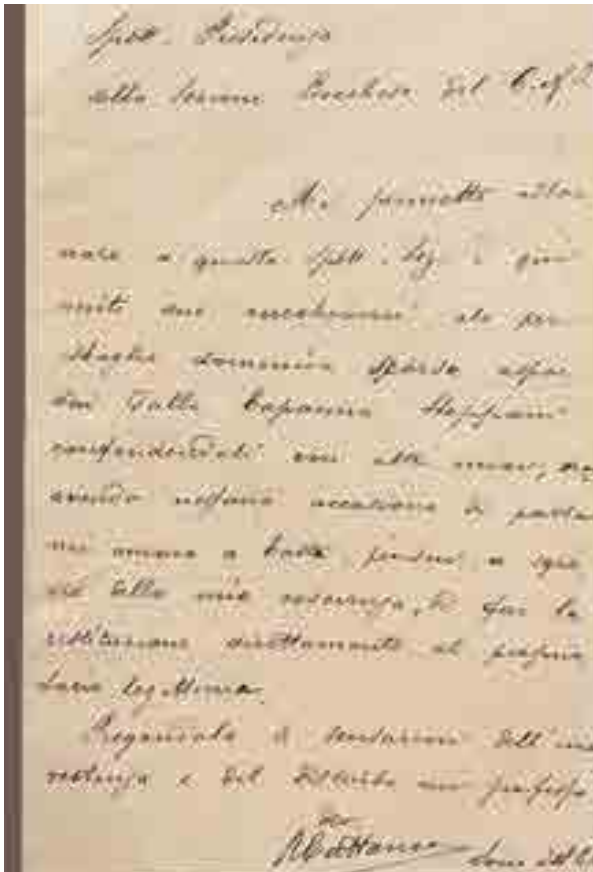
Statuti & Verbali

Alle raccolte di statuti, regolamenti, verbali delle assemblee e dei consi-

gli direttivi, che risalgono quasi sino alla nascita della Sezione (faldoni 1-12), seguono il carteggio generale e la documentazione relativa alle sedi (faldoni 13-15). Particolarmente ricca la sezione dedicata a eventi, manifestazioni, escursioni, gite, raduni, pranzi e cene sociali (faldoni 16-24). Dal punto di vista storico, spicca senza dubbio il nucleo dedicato alle spedizioni extraeuropee, tra cui quelle al Gasherbrum IV del 1958 e al McKinley del 1961 (faldoni 25-27). Le piccole serie dedicate al Museo della Montagna e dell'Alpinismo lecchese (faldone 29), al notiziario sezionale (faldone 30), a sentieri e vie chiodate (faldone 38), all'ex sottosezione di Belledo (faldoni 39-40) e alle guide alpine (faldone 41) sono intervallate dal nucleo quantitativamente e qualitativamente più rilevante del fondo, quello dedicato a Rifugi e bivacchi (faldoni 31-37), con documenti sui rifugi Stoppani e Lecco risalenti agli anni a cavallo tra XIX e XX secolo. Il complesso si chiude con la documentazione relativa ai rapporti con gli organi centrali e regionali del CAI e con gli enti locali (faldoni 42-45), una ricca rassegna stampa (faldoni 46-49), scritture contabili (faldone 49) e una raccolta di documenti di diversa natura donati da soci e simpatizzanti (faldoni 50-51). Al fondo fa da corollario l'archivio fotografico, costituito da circa 2.000 scatti, la maggior parte dei quali frutto della passione di Pino Comi, che donò alla Sezione diversi album.

Nel corso del 2024 il progetto si svilupperà ulteriormente, con 3 attività principali: la pubblicazione online dell'inventario sul portale Lombardiarchivi, all'interno di una pagina dedicata all'Archivio storico del CAI Lecco; l'ordinamento e l'inventariazione di documentazione afferente a gruppi e scuole, con la costituzione di fondi aggregati all'archivio sezionale; la digitalizzazione e la pubblicazione online di parte del materiale fotografico.

Sino a qui solo la parte più prettamente archivistica del lavoro, ma l'intervento ha investito la documentazione a 360°, trasformandola in una memoria viva della storia del CAI Lecco.



Dall'alto: Archivio prima dell_ordinamento;
Archivio dopo l_ordinamento;
Lettera di scuse per un cucchiaino rubato

Raccontare l'archivio

Con la creazione del sito www.archiviocailecco.it e delle pagine social ad esso associate, si è cercato di comunicare il valore della documentazione attraverso una narrazione per immagini. Abbiamo scelto di raccontare l'archivio tramite i personaggi, le spedizioni, i rifugi e le fotografie, ripercorrendo i punti salienti della storia della Sezione, approfondita nel blog del sito.

Su Instagram pubblichiamo ogni mese alcune delle tante storie emerse durante l'ordinamento, passando da vicende di vita quotidiana alle grandi imprese alpinistiche compiute dai soci della Sezione nel corso dei decenni.

A ottobre 2023, ad esempio, siamo incappati in una simpatica lettera di scuse indirizzata alla Sezione, scritta nel 1897 da un socio milanese del CAI che si era accidentalmente appropriato di due cucchiaini del Rifugio Stoppani e che si prodigò per restituire il "maltolto".

La narrazione delle storie alpini-

stiche è stata inaugurata dal racconto della conquista della parete ovest dell'Jirishanca. Siamo nel luglio 1969 quando i Ragni di Lecco decidono di conquistare l'immensa parete Est dello Yerupaja, con la sua vetta a 6.634 metri sul livello del mare.

Arrivati sul posto, però, scoprono una squadra austriaca già impegnata nell'impresa. L'attenzione si sposta allora su quello che qualcuno definisce "il Cervino delle Ande": lo Jirishanca, che nella lingua dei nativi significa «Il Becco ghiacciato del Colibrì». La sua vetta di 6.126 metri era già stata raggiunta da altri alpinisti, ma mai per la sua parete più spaventosa: quella Ovest. I mille metri di ghiaccio con una pendenza fra i 70 e i 75 gradi e gli enormi seracchi nella parte sommitale avevano sempre scoraggiato gli alpinisti. In realtà, fino ad allora, nessuno era riuscito nemmeno ad arrivare alla base della parete, difesa da un labirinto di crepacci. Nessuno, tranne i Ragni, pronti a cambiare la storia!

Riccardo Cassin è il leader della squadra di spedizione composta da Annibale Zucchi, Gigi Alippi, Natale Airoldi, Giuseppe Lafranconi, Casimiro Ferrari. Il team era completato dal medico Sandro Liati e dal cineoperatore Mimmo Lanzetta.

L'esperienza del capo spedizione riesce a condurre gli alpinisti alla base dello Jirishanca, ma una volta in parete è Casimiro Ferrari che si dimostra il più adatto ad aprire la via ai compagni, inventando stratagemmi per non cedere alle difficoltà.

E così, il 6 luglio 1969 tutta la squadra raggiunge la vetta (meno Lanzetta che preferisce non affrontare il rischioso rush finale). Molto curiose le foto in vetta, che ritraggono gli alpinisti a gruppi di due o tre. La punta dello Jirishanca è infatti troppo stretta per ospitare tutto il gruppo, che si vede costretto a raggiungerla pochi per volta.

Due storie agli antipodi, che però sottolineano la ricchezza dell'archivio. La strada da percorrere è ancora lunga, ma siamo pronti per il 2024: in vista dei 150 anni del CAI Lecco abbiamo pensato a un nuovo format per raccontare lo spirito che da sempre anima la Sezione. Non vi resta che seguirci per rimanere aggiornati!

A sinistra: La parete Ovest dell'Jirishanca;
A destra: Durante l'ascesa

LUNGO IL GERENZONE

Un trekking urbano tra storia e natura con il liceo Grassi

Il panorama dal Cimitero di Laorca. Foto di Paolo Colombo

di Paolo Colombo

Il 2023 ha visto rinnovarsi una fortunata collaborazione tra scuola e Cai, con l'obbiettivo di accompagnare i ragazzi alla scoperta del nostro territorio, in particolare questa volta sono state coinvolte le classi prime del Liceo Scientifico Grassi di Lecco.

Questa collaborazione, resa possibile dall'impegno di diversi soci, ha voluto mettere al centro la Valle del Gerenzone, grazie all'affiancamento dei volontari di *Officina Gerenzone*, un gruppo di cittadini che conosce e ama questo fiume, ricco di storia e di sfide aperte per il futuro. Proprio con *Officina Gerenzone* si è deciso di presentare il progetto tramite la visione del docufilm "Gente di Fiume", da loro realizzato in collaborazione del filmaker Federico Videtta: attraverso una mattinata a scuola i ragazzi e i professori hanno potuto assaggiare l'argomento e farsi incuriosire dai racconti che si susseguono all'interno del film.

La settimana successiva, si parte al suono della prima campanella: è per le prime due classi l'inizio di una lunga mattinata alla scoperta della valle del Gerenzone. Partiamo a piedi e senza indugio ci dirigiamo verso il rione di Castello, la salita di via Palestro ci scalda le gambe e salendo per via Mentana siamo in poco tempo a San Giovanni. Dal ponte di via Oslavia il primo incontro con il fiume, ma non c'è tempo da perdere, dobbiamo raggiungere Rancio Superiore, dove dal sagrato della chiesa godiamo di un bel panorama mattutino sulla città, ci riposiamo e diamo inizio al racconto.

Da qui osserviamo la città di Lecco, proviamo a contare i campanili e quindi i rioni, sono tredici o forse più, ma ci concentriamo su quelli che conosceremo oggi, scopriamo che erano comuni indipendenti e che proprio cent'anni si erano uniti per formare la città di Lecco.

Non c'è tempo per altre parole, puntiamo la "*curva del sole*", risaliamo di buon passo Malavedo e percorrendo antichi viottoli e stradine in poco tempo siamo a Laorca, passiamo davanti alla silenziosa colonna dei *crapponi*. Il fiato è corto, ma siamo ormai giunti alla vetta di questa escursione cittadina: il belvedere sopra al cimitero di Laorca e la giornata limpida ci regalano subito un panorama meraviglioso che spazia dal Resegone alla valle dell'Adda fino a oltre il monte Barro.

Sopra: Proiezione del docufilm *Gente di fiume* presso il liceo scientifico. Foto di Paolo Colombo;
Sotto: Nella piazza di Laorca. Foto di Giuseppe Commodaro

Il tempo di una merenda veloce e possiamo finalmente iniziare la scoperta di questa porzione della città di Lecco. Osserviamo le rocce che gocciolano sopra la nostra testa, sintomo di un territorio carsico, fatto di rocce calcaree, che raccolgono l'acqua piovana fin dentro le viscere della montagna per farla poi riemergere in forma di piccole gocce o vere e proprie sorgenti. Guardiamo verso il basso e ci accorgiamo di essere proprio in una valle, una lunga fila di case e tetti che sembrano ammassati l'uno sull'altro, proviamo a individuare il Gerenzone, ma non lo vediamo, sembra che la città lo abbia proprio inghiottito, eppure è lì; non lo sentiamo ma sappiamo che c'è. Ancora uno sguardo sul monte Melma che ci appare come un grande bosco selvaggio al di fuori di qualche prato, scopriamo che c'è una località chiamata *Selva Grande*, per la presenza di selve castanili, una volta tenute come veri e proprio frutteti per il grande valore rappresentano dal loro frutto, la castagna.

Incominciamo la discesa verso valle, un breve e rispettoso fuori programma ci porta dentro la zona sacra del cimitero di Laorca, qui siamo stupiti dalle strane formazioni rocciose che abbiamo sopra la testa, alcune delle quali goccia dopo goccia sembrano riempire una ciotola di pietra: scopriamo che la gente di fede crede che l'acqua di questo vaso sia benefica per gli occhi. Tra sguardi incuriositi, osserviamo poi delle grandi tombe e sculture di notevole bellezza, dai nomi sembrano essere di famiglie importanti del rione.

Scendiamo, in piazza della chiesa scopriamo che gli abitanti di Laorca sono chiamati "*craponi*" proprio per l'usanza di accompagnare la testa del piccolo battezzato contro la colonna posta su un lato della piazza, la colonna appunto detta dei "*craponi*".

Qualche abitante si affaccia alla finestra, ci ascolta e conferma, poi ci vede scomparire tra le stradine, che finalmente ci conducono al nostro

fiume: siamo in località *Campovai*, ecco il Gerenzone! Un ragazzo osserva che alla foce il Gerenzone sembra avere molta più acqua, ed è proprio così; infatti ci ricordiamo quanto appena scoperto sulle sorgenti, che sono moltissime fino a San Giovanni, metro dopo metro alimentano l'acquedotto pubblico e gonfiano di acque fresche il corso del fiume.

Ma fiume o torrente? chiede qualcuno. Sappiamo che quelli di Lecco sono torrenti, però ci raccontano che il Gerenzone ha una portata regolare in tutte le stagioni, minimamente influenzate dalle precipitazioni atmosferiche, è questo un elemento fondamentale per capire un argomento che sapevamo avremmo incontrato: l'industria del ferro.

L'acqua del Gerenzone ha infatti garantito per secoli la forza motrice per magli, fucine e opifici di ogni genere, ma oltre alla presenza dell'acqua per far girare ruote e poi turbine, perché le industrie erano proprio qui? Altri due elementi ci mancano per capire fino in fondo la storia di questo territorio, scopriamo che la materia prima, il ferro, è arrivato per secoli dalle miniere della Valsassina, della val Varrone e della Valtorta, attraverso antiche strade giungeva poi ai forni. Uno studente premanese ci ricorda che ancor oggi esiste una località della valle che porta questo nome. Il ferro tramite carri giungeva qui dove il materiale veniva ricotto, iniziando un lungo processo produttivo che lo trasformerà in badili, armi, chiodi, viti, ma soprattutto filo di ferro.

Ma una domanda ci sorge ancora: il calore, il fuoco per trasformare la roccia in filo di ferro da dove veniva? Ci guardiamo intorno, i boschi coprono i versanti delle montagne, ma è sempre stato così? Ci raccontano che il paesaggio è cambiato, i boschi erano molto più contenuti e radi, la legna serviva infatti anche per produrre carbone in apposite strutture circolari costruite nei boschi; il combustibile poteva essere utilizzato nei forni e nelle fucine della vallata.

Sopra: Ex Trafilerie Baruffaldi a Laorca. Foto di Giuseppe Commodaro;
Sotto: Il Gerenzone dalla passerella di via Ramello. Foto di Paolo Colombo

Qui sopra: Una delle chiuse lungo le fiumicelle di via Ramello. Foto di Paolo Colombo; Sotto: Il gruppo presso la diga del Paradone, località Bassignana. Foto di Giuseppe Commodaro

Ora abbiamo un quadro più chiaro, ci guardiamo intorno e capiamo subito perché sono molti gli edifici industriali che sembrano nascere letteralmente dall'acqua del fiume, hanno forme diverse, alcuni sembrano abbandonati da molto, altri sembrano ancora in attività, ma qualcosa più di altro ci attira: una ciminiera dietro due antichi edifici con tetti in coppi, sembrano silenziosi da tempo. Ci raccontano essere le dismesse Trafilerie Baruffaldi dove, grazie a una grande ruota in legno, venivano alimentati i banchi da trafila, sotto la mano abile di un operaio: il *tirabagia*. Un personaggio, un lavoratore protagonista della storia industriale di Lecco, ma ne parleremo più a valle in una via a lui dedicata nel rione di San Giovanni.

Attraversiamo un'antica passerella che quasi ci fa bagnare dagli schizzi delle cascate del fiume, ma sono vere e proprie cascate ci viene da chiedere? Scopriamo essere delle briglie, ovvero dei salti artificiali costruiti nei secoli per rallentare il corso del fiume e permettere l'ingresso dell'acqua nelle *fiumicelle*. In questa zona ne vediamo molte, più o meno conservate, sono canali che portavano l'acqua del fiume verso le ruote che per secoli hanno permesso di lavorare il ferro. Ci viene spiegato come lungo tutto il Gerenzone, fossero più di 140 le ruote idrauliche, ma che oggi ne restano quattro ormai molto compromesse. Ci accorgiamo che qua e là per questa zona di Laorca, detta *Ramello*, sono ancora presenti diverse paratie, chiuse e meccanismi per regolare il livello dell'acqua di ogni singola fiumicella.

Ogni goccia era importante e non poteva essere sprecata, tutti volevano garantita la forza motrice necessaria e per questo, già negli Statuti di Lecco del XIV secolo, viene citata la *Flumesella*, ne viene regolamentato l'utilizzo, ma soprattutto incoraggiato l'impiego ai presenti e nuovi "artigiani" che lungo il suo corso l'avrebbero sfruttata, a totale sfavore dei contadini che ne avrebbero derivato l'acqua a scopi irrigui solo nei giorni festivi.

Il tempo passa, ma sono ancora tante le cose da scoprire, passiamo vicino ad una località detta "*Svizzera*" per le origini della padrona della vecchia osteria che lì si trovava, percorriamo Via Ramello, fino all'antico filatoio della famiglia Wilhelm. Scopriamo che lungo il Gerenzone non veniva "filato" solo il ferro, ma che per molti secoli, sicuramente fino alla prima metà del XIX secolo, l'economia principale era legata alla lavorazione della seta. Le campagne di Lecco, allora molto estese, erano ricche di filari di gelsi o singoli esemplari che le famiglie contadine utilizzavano per l'alimentazione dei bachi da seta: una volta giunti a maturazione potevano essere venduti presso i grandi filatoi del Gerenzone e in maniera più ridotta del Caldone.

Giungiamo in Via Bolis, qui sentiamo ancora il rumore delle macchine di un'officina a conduzione familiare che produce minuterie metalliche, un altro prodotto tipico dell'industria lecchese, chissà quale concerto producevano un tempo ruote, turbine, trafile, magli e macchine di ogni genere...

Riprendiamo il cammino, tra antichi edifici, palazzi di pregio e aree dismesse: siamo a Malavedo. La nostra attenzione è subito attirata da un grande cortile coperto, dove il rumore dell'acqua la fa da padrone, sappiamo che qui sorgeva lo storico laminatoio

dei Falck poi trasformato in cartiera, le cui turbine erano alimentate proprio da quella fiumicella che possiamo veder tutt'oggi. L'atmosfera intorno a noi è un po' tetra, molte case sembrano chiuse, ma la grande copertura vetrata ci offre uno sguardo sul cielo limpido, rendendo più piacevole la nostra breve permanenza nelle "*orme sull'acqua*". Qualche parola sull'instancabile famiglia Gianola, che con un attaccamento invidiabile mantiene parte della produzione ancora lungo le sponde del fiume.

Con non poca difficoltà ci raduniamo per attraversare il ponte di Malavedo, poi inghiottiti nella storica Via della Roggia spuntiamo in Via Mazzucconi, qui in fila indiana superiamo i grandi capannoni della storica fabbrica di minuterie metalliche Gerosa GB, imboccata la ripida scalinata di Via Boiardo siamo giunti in quello che era il cuore pulsante della valle del Gerenzone: la diga del Paradone. Ci spiegano che Paradone (*paradun* in dialetto lecchese) significa grossa paratia, uno sbarramento, che divideva il corso del fiume in due canali artificiali, l'uno sulla sponda sinistra che serviva i rioni di San Giovanni, Castello fino al centro, l'altro sulla sponda destra, destinato agli opifici di Rancio e del Seminario.

Per l'occasione l'erede del vecchio custode della diga ci ha aperto il casello di legno, nel quale sono conservati i meccanismi che permettono il movimento delle paratie; la manutenzione e l'affetto verso questi manufatti storici li conservano in ottima forma. Dopo un breve accenno al Consorzio del Gerenzone, nato nel 1883 per porre fine alle secolari lotte per lo sfruttamento dell'acqua, che giunse nel 1933 ad avere 168 aziende affiliate, ci rimettiamo in cammino.

Costeggiamo muri, vecchie case, poi le sagome seghettate di quello che ci dicono essere stato un vellutificio, finalmente lasciamo la strada trafficata e, percorso uno stretto passaggio, rieccoci a vedere il fiume: siamo nel parco del Tirabagia, una piacevole area verde lungo il fiume, poco conosciuta e che porta il nome del simbolo dell'industria lecchese. Il *tirabagia*, era infatti il trafiliere, colui che prima manualmente e poi grazie all'aiuto di macchinari, "tirava il ferro", trasformando la vergella in filo sempre più sottile, fino al diametro desiderato.

Percorriamo quello che sembra essere uno dei pochi camminamenti pedonali che costeggiano il fiume, siamo nel rione di San Giovanni, e tra qualche notizia sugli albori della famiglia Badoni e il ricordo delle mitiche graffette Leone dei Dell'Era, riprendiamo la discesa.

Siamo tornati nel rione di Rancio, la località si chiama *Gera*, notiamo un cancello socchiuso, dietro il quale sembra esserci un grande capannone, ma c'è qualcosa di diverso rispetto a quelli che abbiamo incontrato fino ad ora. Grazie alla disponibilità del proprietario, entriamo e scopriamo di essere a Otolab, uno spazio nato dalla riqualificazione di vecchi capannoni industriali. Ora qui avvengono mostre, eventi, feste e conferenze, in uno spazio suggestivo che in ogni dove ci parla d'industria, di ferro, di lavoro, ma soprattutto di Gerenzone, il suo suono accompagna tutto quello che avviene in questo luogo.

Superiamo altri edifici anneriti dal tempo, e giù per via Fritsch rieccoci a risentire il rumore del nostro fiume, in un piacevole percorso che lo costeg-

Dall'alto: Uno scorcio delle antiche fucine dismesse della località Panigada. Foto di Paolo Colombo;
La ruota dipinta in via Gerenzone. Foto di Paolo Colombo

gia, per poi arrivare sotto il ponte di via Oslavia, a *Panigada*: un'altra storica località legata alla lavorazione del ferro, oggi in gran parte abbandonata. Come in un labirinto torniamo lungo la strada delle auto, ma dopo poco la lunga fila prende a percorrere una stradina molto stretta, rieccolo il Gerenzone. Qui capiamo davvero come sarebbe bello se altri tratti del fiume fossero percorribili come questo, ci piace sentire il rumore dell'acqua che scende in tutta fretta verso il lago e immaginiamo quale frescura possa portare con sé nei mesi più caldi.

Siamo nel rione di Castello, qualcuno sa che questa zona si chiama *Seminario*, ma la nostra guida ci racconta che prima della costruzione del seminario visibile ancora oggi, questa località era chiamata *Arlenico*, nome restato oggi solo nella memoria dei più anziani. Iniziamo a sentire un po' di stanchezza e ai piedi di una grossa ruota dipinta ci riposiamo qualche minuto, siamo in via Gerenzone e proprio dietro l'angolo lo sentiamo, più roboante che mai. Ci facciamo guidare da questo suono, ammiriamo dal ponte la bellezza delle pareti verticali del monte San Martino, ci convinciamo che con qualche passo in più potremmo finalmente vedere dove il Gerenzone termina la sua corsa gettandosi nel lago.

Attraversata via Galandra imbocchiamo via al Maglio, risaliamo da via delle Fucine e puntiamo il ponte di viale Turati, da qui ancora uno sguardo dall'alto al nostro amico Gerenzone, e dopo via Belvedere percorriamo un piccolo viottolo in ciottoli che ci permette di superare la ferrovia, siamo ormai giunti alla *Malpensata*. Usciti da un portico, vicino a un ponte che scopriamo essere soprannominato del *Baff*, scorgiamo il Gerenzone tra le case, ma a guidarci fino al lago sono le pittoresche case colorate di Via Malpensata: eccolo il lago, siamo verso la conclusione della nostra lunga camminata iniziata qualche ora prima a Laorca.

Quattro passi e siamo alla foce, al cospetto di una statua dorata posta a guardia delle onde del lago che sembrano risalire la foce per prendersi le acque del Gerenzone. Osservando le acque che entrate nel lago, prendono il largo, pensiamo a quanta strada ha fatto il fiume, a quante persone nel corso del tempo hanno potuto vivere grazie alla forza della sua acqua, a quante possibilità ci sono oggi per valorizzare questa lunga storia e renderla attuale.

Siamo convinti che tanti ragazzi come noi, dovrebbero percorrere questo fiume dal nome così familiare, il Gerenzone, un nonno pronto a raccontare tante storie e dare tanti consigli.

Sopra: Vista verso il San Martino dal ponte di via Galandra. Foto di Paolo Colombo; Sotto: Il gruppo alla foce del Gerenzone. Foto di Giuseppe Commodaro

RIPENSARE I RIFUGI

Ricerca e didattica per i territori alpini nell'era del cambiamento climatico

Progetto di tesi "Rifugio Brioschi" fotoinserimento lato sud-ovest

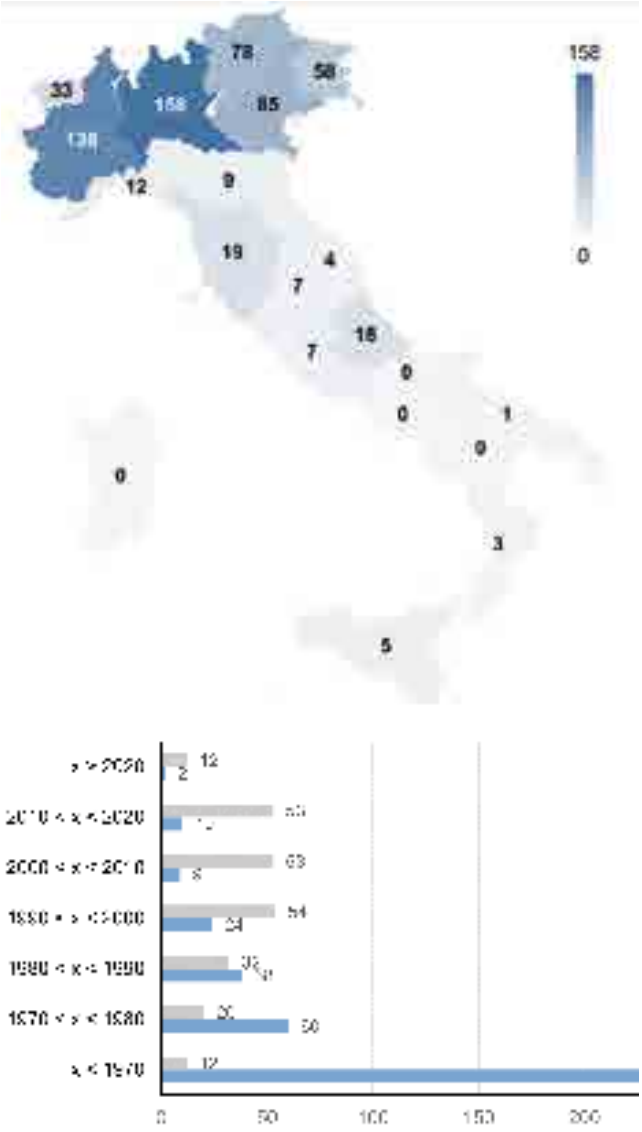
di Graziano Salvalai* e Francesca Gadusso**

A partire dalla seconda metà del 700, epoca in cui l'illuminismo si diffondeva prepotentemente in Europa, le Alpi diventano un luogo di fruttuose scoperte scientifiche. Crollano le antiche credenze che associavano nella mentalità diffusa l'asprezza dei luoghi inesplorati delle Alpi a mistiche presenze oscure, superando così il timore che aveva lasciato questi luoghi inviolati per secoli. Le esplorazioni in questo periodo sono caratterizzate principalmente da una élite aristocratica di scienziati, che, accompagnati da guide esperte, puntano all'esplorazione scientifica in luoghi vergini, non intaccati dalla presenza umana. Il rifugio in questo contesto era inteso nell'ottica di un avamposto, un luogo sicuro a cui appoggiarsi durante un percorso più ampio, l'ultimo luogo sicuro prima di affrontare salite ed esplorazioni.

Con la trasformazione progressiva del territorio alpino da costrutto ancestrale in avamposto di conoscenza scientifica, comincia l'addomesticamento graduale e capillare delle montagne, anche se bisognerà aspettare ancora la fine dell'800 per un alpinismo alla portata di tutti così come proposto da Antonio Stoppani. Questo passaggio inaugura la sistematica modifica fisica del territorio montano, aprendo la strada ad una diffusa colonizzazione edilizia d'alta quota, la quale è strettamente legata alla fondazione e sviluppo delle sezioni locali del CAI.

Con la ripresa economica del secondo dopoguerra, si espandono le città e si diffonde il fenomeno del turismo montano, riservato nei secoli precedenti solo ad una ristretta élite aristocratica. Grazie e questa nuova visione della montagna e all'aumentare della sua frequentazione, a partire dalla fondazione del Club Alpino Italiano e del primo rifugio CAI nel 1866, numerosi sono stati i rifugi costruiti prevalentemente nella Val d'Aosta e nelle Alpi Cozie e Graie; ad oggi si contano 388 strutture distribuite in quasi tutte le regioni con maggiori concentrazioni sull'arco alpino.

Il rifugio alpino e il bivacco spingono l'architettura a quote inesplorate, in cui scarseggiano strutture di riferimento



Dall'alto: Numero totale rifugi (custoditi e incustoditi) e bivacchi, divisi per regione, appartenenti al CAI. Fonte: Club Alpino Italiano, rielaborazione dati degli autori;
Distribuzione rifugi per anno di costruzione e ristrutturazione, analisi effettuata su un campione di 420 strutture. Fonte: Club Alpino Italiano, rielaborazione dati degli autori.

a cui rifarsi a livello formale e stilistico, l'edilizia qui nasce e si evolve libera da tradizioni formali, sperimentando soluzioni costruite per il territorio. Per questo motivo, l'architettura alpina è influenzata da necessità strettamente funzionali, dettate dall'asprezza del clima e dai materiali reperibili localmente. Liberi dal formalismo architettonico, i rifugi riflettono nella loro architettura le concettualizzazioni e le modalità di fruizione dello spazio, del paesaggio e del tempo attraverso le epoche. Dalle prime strutture minimali, chiuse e con poche aperture per non disperdere calore, costruite per proteggere e per affrontare le impervie avventure scientifiche d'alta quota, fino alle realizzazioni contemporanee, protagoniste del paesaggio alpino recente, spesso progettate ricercando un formalismo estremo non sempre in linea con i principi di efficienza energetica e sostenibilità ambientale. La visione e la fruizione della montagna cambiano dunque notevolmente nel tempo, e ciò si esplicita ulteriormente negli anni della pandemia dove la natura diventa un luogo di respiro, lontana dall'affollamento, l'inquinamento e la "pericolosità cittadina". Spazi aperti, aria pulita, una porta per il mantenimento della salute psicofisica, dove l'occhio può spaziare oltre i confini del proprio appartamento. Cambiano i visitatori in qualità e numero, e cambiano anche la visione e le aspettative sul rifugio, diventando esso stesso la meta da raggiungere alla fine della fatica effettuata.

A questa nuova modalità di fruizione della montagna, si aggiunge la sensibilità crescente verso temi quali l'accessibilità e la conservazione del territorio, fortemente influenzato dai cambiamenti climatici che ad alte quote hanno conseguenze evidenti. Si presenta dunque la necessità di adattare i 388 rifugi e i 250 bivacchi alle esigenze e bisogni dei nuovi "target group", considerando inoltre che la maggior parte dei rifugi sono stati costruiti prima degli anni 80 e mai riqualificati, un bisogno di adattamento è impellente.

I rifugi offrono inoltre un'enorme opportunità, come infrastruttura già presente, per monitorare e verificare in modo continuo lo stato di salute della montagna, tornando in parte a ripercorrere il ruolo illuministico di presidio per la ricerca scientifica con cui erano nati. L'adattamento dei rifugi al nuovo turismo montano deve dunque tener conto del loro fondamentale ruolo di studio e monitoraggio verso i cambiamenti climatici esacerbati in questi territori. Il rifugio ha la possibilità di diventare un avamposto per osservare le conseguenze legate ai cambiamenti climatici e delineare nuovi modelli e tecniche per la riqualificazione efficiente delle strutture. La riqualificazione di una struttura montana parte, dunque, da presupposti e priorità diverse rispetto a quelle di una riqualificazione in città. La progettazione e l'organizzazione hanno caratteristiche stringenti fortemente influenzate dall'ambiente circostante: la complessa logistica del cantiere, data dalla localizzazione in punti estremi e non raggiungibili da mezzi classici, l'ottimizzazione dello spazio disponibile, data da esigenze fisiche ed economiche, le tempistiche di realizzazione fino alle necessità di resistenza strutturale e protezione in rapporto alle forzanti climatiche. Inoltre, gli ambienti montani, proprio per

la loro fragilità, sono fortemente tutelati da diverse tipologie di accordi e/o restrizioni, che influiscono sulla possibilità di soluzioni implementabili in una riqualificazione. In quest'ottica, la riqualificazione del patrimonio degli edifici alpini necessita, non solo di riflessioni sul nuovo ruolo assunto dal rifugio, ma anche la formazione di tecnici ad alta qualificazione per far fronte alle esigenze, limiti e possibilità specifiche dei territori montani.

In tale scenario, il Politecnico di Milano, attraverso i gruppi di ricerca coordinati dal prof. G. Salvalai e dal prof. F. Calvetti, si è interessato al problema, cercando di formare esperti nell'ambito e proponendo soluzioni innovative per la riqualificazione ed il monitoraggio sia dello stato del rifugio che dell'ambiente naturale circostante. Ne sono un esempio le numerose tesi di laurea eseguite sul tema, dimostrando anche un crescente interesse per l'argomento da parte delle nuove generazioni. I lavori di tesi propongono interessanti sperimentazioni e riflessioni sul ruolo di rifugi e bivacchi, cercando di rispondere alle nuove esigenze turistiche, ambientali, e di sostenibilità dell'intero processo di costruzione e gestione. Dall'altra parte, attraverso continue attività di ricerca, si testano soluzioni per il monitoraggio d'alta quota, contribuendo alla scoperta di soluzioni e applicazioni tecniche in luoghi di difficile accesso. Il rifugio è ripensato nel suo concetto di tradizione e studiato nel suo formalismo architettonico, un'architettura che parte dal basso, una macchina "lecorbusiana" strettamente connessa alla funzionalità e alla possibilità di reperibilità di materiali.

Tesi sul Brioschi

Queste riflessioni sono state il punto di partenza per lo studio del rifugio Brioschi, effettuato da M. Riva e R. Villa (relatore: G. Salvalai), studenti del Politecnico di Milano, nel progetto di tesi Re(3).Hub (REfuge, REcladding, REbuilding Habitat).

Il rifugio, costruito nel 1893, e situato pochi metri sotto la cima della Grigna Settentrionale, ha una posizione estremamente panoramica, ed è conosciuto storicamente come "Capanna Grigna-Vetta". Dagli anni della sua costruzione, ha subito diverse evoluzioni: ampliamenti dettati dal maggiore afflusso di alpinisti e turisti, la parziale e poi totale distruzione durante il periodo bellico, la ricostruzione e aggiunta di ruolo di osservatorio meteorologico, ed infine la ristrutturazione nel 1995. L'idea progettuale parte da una dettagliata indagine conoscitiva dello stato del rifugio e delle sue evoluzioni nel tempo sia dal punto di vista architettonico/funzionale che normativo. Tali informazioni insieme alle esigenze dettate da una mutata

Il Rifugio Brioschi oggi, Fonte: Foto dell'autore.

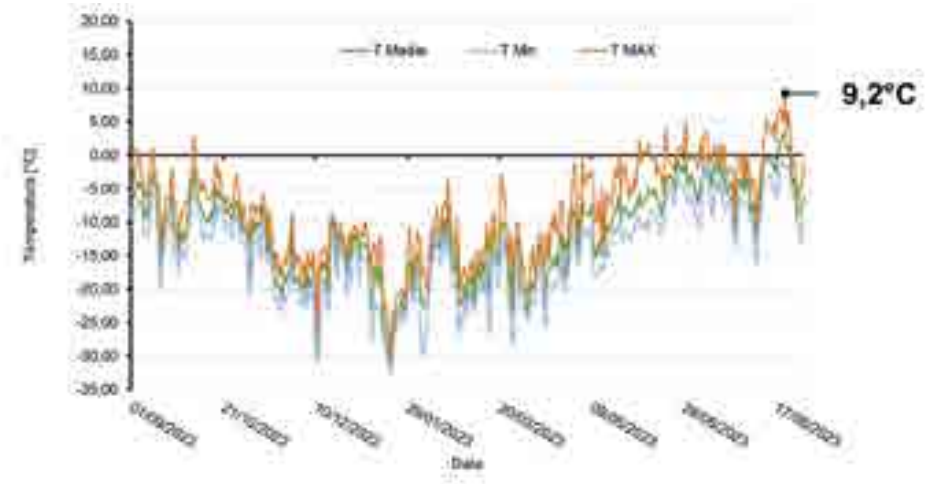
Sopra: Fotoinserimento del progetto di tesi sul rifugio Brioschi, lato fronte esterno principale. Fonte: progetto di tesi Re(3).Hub (REfuge, REcladding, REbuilding Habitat), tesisti: M. Riva e R. Villa, relatore: G. Salvalai
Sotto: Render dei nuovi spazi interni – La sala ristorazione è pensata come uno spazio ampio
e libero da strutture con una grande vetrata rivolta a sud. Fonte: progetto di tesi Re(3).Hub (REfuge, REcladding, REbuilding Habitat), tesisti: M. Riva e R. Villa, relatore: G. Salvalai

e sempre più intensa frequentazione della montagna hanno portato allo sviluppo di un progetto di ampliamento dell'edificio e alla riqualificazione della parte esistente tenendo conto di tutti gli aspetti legati alla sostenibilità tecnico/economica e di impatto dell'intervento. La nuova porzione di edificio è stata progettata utilizzando le moderne tecniche di prefabbricazione, basate sul legno, al fine di ridurre i tempi di intervento in loco, ottimizzare il cantiere e condensarne la durata in pochi mesi.

Monitoraggi in quota

Dal punto di vista della ricerca il Politecnico sta lavorando a stretto contatto con il CAI su un progetto triennale per la definizione dei metodi e strumenti per il monitoraggio dell'ammasso roccioso in quota e per la definizione di linee guida per le misure di sostenibilità ambientale e le tecniche di riqualificazione delle strutture alpine, utilizzando come caso studio la Capanna Regina Margherita. Lo studio parte dall'opportunità quasi unica rappresentata dall'avere un rifugio, un laboratorio, sopra i 4000 m. Questo fattore rappresenta una possibilità straordinaria, che ripercorre l'origine di questa struttura, chiamata propriamente "Capanna Osservatorio Regina Margherita". Uno dei motivi dello studio riguarda la verifica di possibili conseguenze dovute all'aumento delle temperature in quota i cui valori dimostrano un trend in continua crescita.

In tale scenario, l'attività di ricerca ha lo scopo di implementare un sistema di monitoraggio multi-parametrico continuo dell'ammasso roccioso, al fine di delineare scenari futuri e le possibili implicazioni sulle strutture alpine di alta quota.



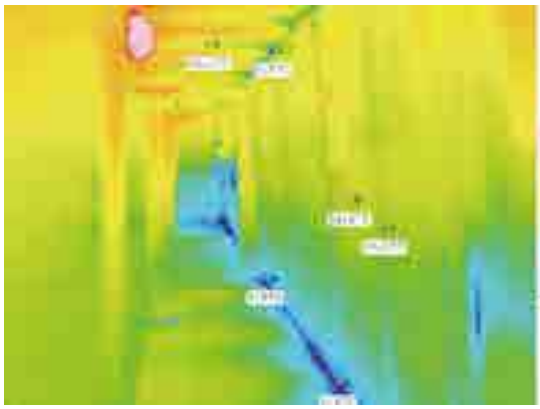
Dall'alto: Capanna Osservatorio Regina Margherita fotografato dal drone. Fonte: Autore.
Andamento delle temperature minime, medie, massime dal 1/09/2022 al 1/09/2023. Fonte: ARPA Piemonte, rielaborazione dati degli autori.
Link:https://www.arpa.piemonte.it/rischi_naturali/snippets_arpa_graphs/map_meteoweb/?rete=stazione_meteorologica

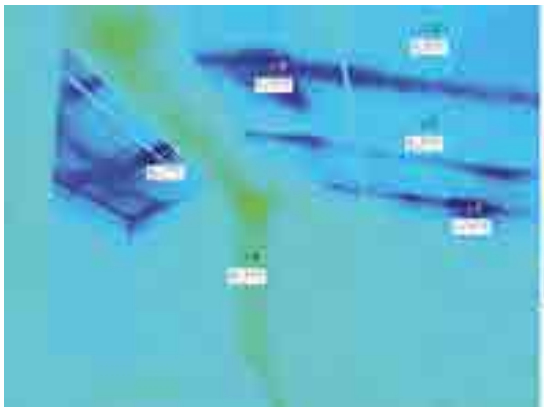
L'attività di ricerca ha permesso di costruire un modello digitale dell'edificio che integra tutte le modifiche eseguite nel corso degli anni e che serve come fondamentale punto di partenza per la progettazione dei possibili scenari di riqualificazione tecnologico/funzionale. È stata inoltre avviata una campagna di monitoraggio attraverso sensori termo-igrometrici posizionati in punti strategici dell'edificio (locale invernale e una delle camere per l'accoglienza) al fine di caratterizzare la distribuzione delle temperature interne nelle varie stagioni.

Considerando il luogo in cui è situata la Capanna Margherita e le relative condizioni al contorno, la ricerca ha inoltre analizzato l'integrazione del fotovoltaico nell'involucro edilizio ipotizzando possibili scenari d'uso e di stoccaggio dell'energia rinnovabile prodotta al fine di limitare l'utilizzo di generatori termoelettrici.

La necessità di riqualificare le strutture alpine in maniera sostenibile e resiliente pone l'accento sul bisogno

di coordinamento delle attività di riqualificazione, una visione ampia che abbracci tutti i rifugi ed eviti di lasciare spazi per degenerazioni, che hanno portato alcune strutture a diventare veri e propri *Luxury Hotel* d'alta quota. Uno studio sistematico sull'intero patrimonio porta ad avere una visione completa sulle sue necessità, ottimizzando le attività di riqualificazione a livello economico, e dando la possibilità di riprodurre esempi virtuosi per analogia in luoghi simili. Inoltre, la presenza di sistemi di monitoraggio, simili a quello pensato per la Capanna Osservatorio Rifugio Margherita rappresentano un'enorme opportunità per l'avanzamento della conoscenza scientifica dei territori montani. Grazie all'elevata replicabilità, il sistema può essere sfruttato per l'implementazione in altri contesti e per contribuire alla creazione di una rete di monitoraggio diffuso su tutto il territorio nazionale. A sottolineare l'importanza dell'argomento, sono stati avviati numerosi progetti finanziati per facilitare la comunicazione tra i diversi paesi che insistono sull'arco alpino e per stimolare la collaborazione al fine di trovare soluzioni comuni alle conseguenze del cambiamento climatico in montagna. Il Politecnico di Milano si inserisce in questo sforzo aggiungendo un ulteriore elemento fondamentale per la riqualificazione e monitoraggio dei territori alpini, la collaborazione con il Club Alpino Italiano e i suoi gruppi locali, in quanto profondi conoscitori e amanti dei diversi luoghi su cui insistono. Assieme, si sta affrontando uno sforzo comune che cerchi di conciliare, attraverso il ripensamento tecnico-architettonico dei rifugi e dei bivacchi, scienza, tradizione e necessità di conservazione.

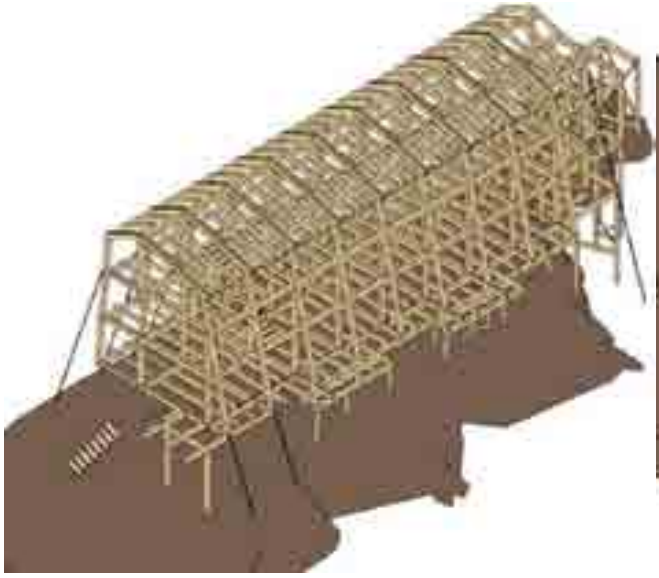


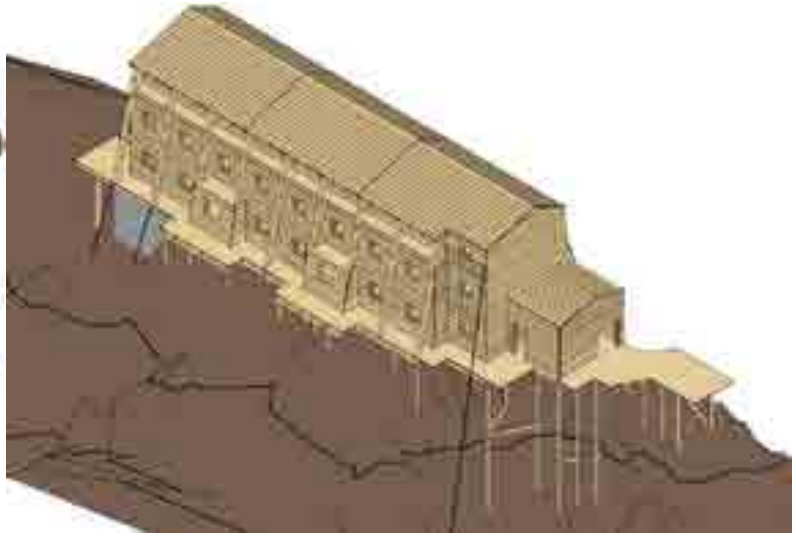


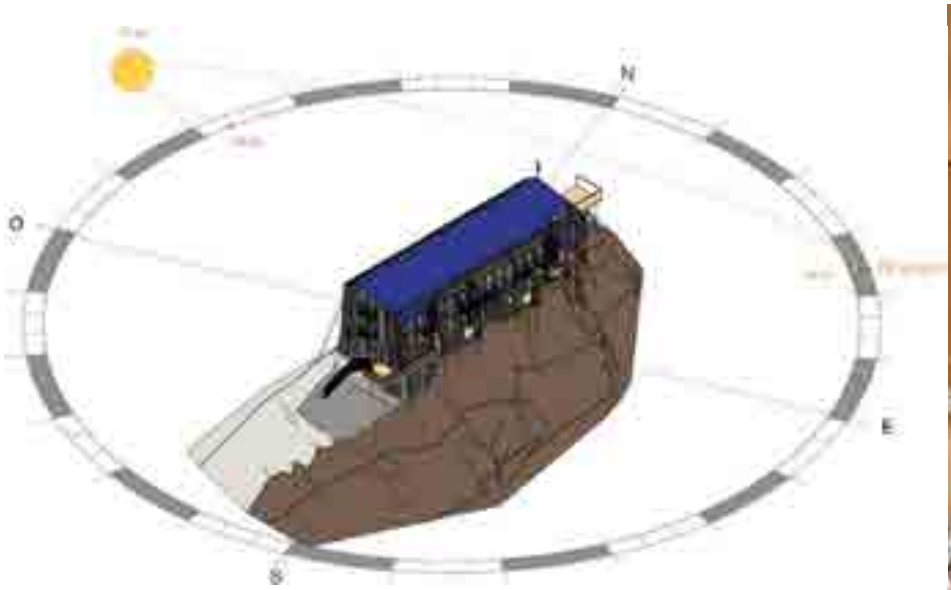
Dall'alto: Immagini delle fasi di trivellazione per l'alloggiamento della strumentazione multi-parametro per l'analisi dell'ammasso roccioso effettuate a settembre 2023. Fonte: F. Baio;
Immagine termografica del corridoio distributivo del piano primo. Fonte: Autore;
Immagine termografica di una delle camere del piano secondo. Fonte: Autore.

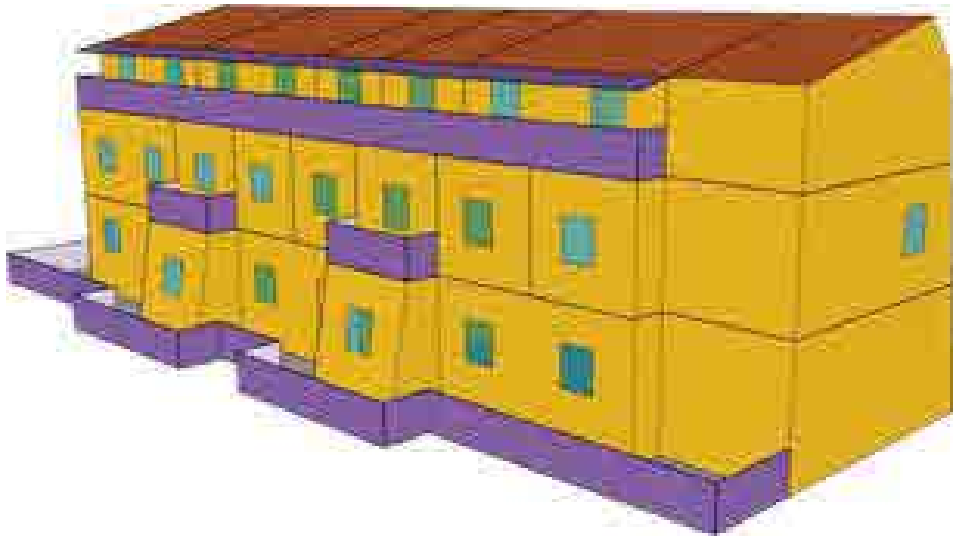
*Professore associato di architettura tecnica – Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano.

** Dottoranda di ricerca – Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano





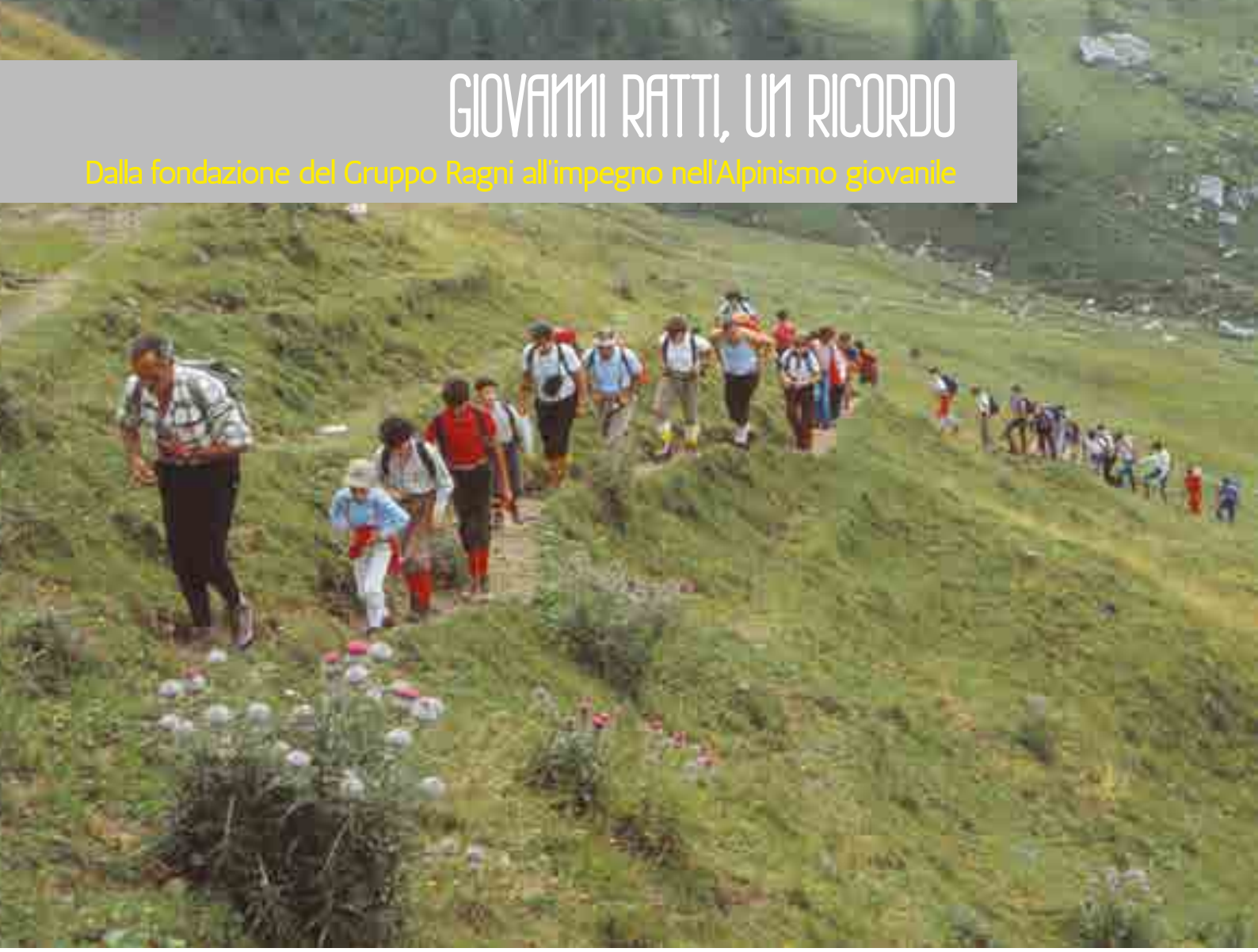




Dall'alto: Modello BIM della struttura dell'edificio. Fonte: Autore;
Modello BIM per la stima della potenzialità di integrazione del solare fotovoltaico per la generazione di parte dell'energia utilizzata dall'edificio. Fonte: Autore;
Sensore termoigrometrico posizionato per il monitoraggio delle condizioni interne. Fonte: Autore;
Modello tridimensionale utilizzato per la simulazione energetica dinamica dell'edificio. Fonte: Autore

GIOVANNI RATTI, UN RICORDO

Dalla fondazione del Gruppo Ragni all'impegno nell'Alpinismo giovanile



Giovanni guida il gruppo verso il Rifugio Palmieri;
Pagina a fronte, dall'alto: 1982, quasi in vetta alla Civetta per la ferrata degli Alleghesi con un ragazzo;
1984, all'uscita della ferrata del Col Rosà con due ragazzi

di Annibale Rota

Sono passati quasi tre anni da quando Giovanni ci ha lasciato, ma scorrendo le mie fotografie lo vedo molto spesso e lo ricordo con affetto. E ho deciso di esternare il mio ricordo. Tra i fondatori del Gruppo Ragni della Grignetta e forte guida alpina, per molti anni guida personale del conte Aldo Bonacossa, si era avvicinato all'Alpinismo giovanile alla fine degli anni Settanta ed è lì che l'ho conosciuto, condividendone le uscite.

Mi sono reso conto subito del suo valore e della sua grande disponibilità. Amico fraterno di Giuseppe (Pepetto) Spreafico, lo affiancava quasi sempre nei lavori che portava avanti per il CAI, in particolare al Rifugio Stoppani e sul ripristino di vari sentieri.

Negli anni Novanta poi ho partecipato con lui a molte escursioni dei ragazzi ospiti della Colonia di Maggio della Cassa Edile di Milano, che aveva chiesto al CAI Lecco di fornire gli accompagnatori.

Ma la nostra profonda amicizia è nata e si è cementata a Santa Fosca. Nel 1980 l'Alpinismo Giovanile aveva varato la "settimana verde". La prima edizione, autogestita in un rifugio in Alta Val Comelico, era stata sicuramente positiva, ma aveva evidenziato le problematiche connesse all'autogestione, abbastanza difficile da conciliare con pesanti scarpinate. Si cercò un'altra soluzione e la scelta cadde sulla Casa estiva di Santa Fosca di Cadore del Collegio dei Salesiani di Belluno. Il ritrovo per la partenza venne fissato alle cinque del mattino in piazza dei Cappuccini e, visto che fra i trenta partenti c'era anche il Giovanni che doveva scendere da Brogno, gli proposi di passare a prenderlo e rimase con me per il viaggio.

Un viaggio piacevolissimo grazie alla sua compagnia: Giovanni era una autentica memoria storica e sapeva raccontare, senza enfasi, ma con precisione, episodi interessanti della storia dei Ragni, dell'alpinismo lecchese e delle sue esperienze in montagna.

Per 18 anni a Santa Fosca

A Santa Fosca poi la sicurezza per la sua presenza ci ha permesso di avvicinarci subito alle famose ferrate dolomitiche, tre in quel primo anno e di tutto rispetto: la Strobel, la Olivieri e quella delle Trincee. E la sua perizia e la sua pazienza hanno reso possibile il "battesimo" delle ferrate a più di un partecipante, tra cui alcuni ragazzi che assicurava con un cordino supplementare. Con molto garbo dava poi consigli su come comportarsi in sicurezza anche ai grandi.

A Santa Fosca ci siamo tornati assieme per altri diciotto anni e ho condiviso con lui tutte le uscite, escursioni e ferrate, dove quasi sempre avviava qualche ragazzo.

Tra le ferrate anche una che ho fatto solo con lui: la mitica Costantini alla Moiazza, definita la "ferrata delle ferrate". Programmata due volte e poi sospesa per il meteo incerto.

La sera della vigilia del rientro a Lecco a Santa Fosca veniva organizzata una piccola festa di addio. Siamo nel 1989 e alla festa di addio Giovanni mi propose di rimandare la partenza al tardo pomeriggio e al mattino presto puntare invece alla Costantini. E così facemmo: rientrammo a Lecco tardi, ma soddisfatti per la grandiosa ferrata fatta e, da parte mia, ringraziandolo moltissimo per il suggerimento e per la preziosa compagnia, che mi aveva dato tranquillità e sicurezza.

La nostra amicizia nata nel primo anno di Santa Fosca, si era consolidata l'anno successivo tanto che, tornati a Lecco, abbiamo continuato a frequentare assieme, da soli o con altri amici, anche le montagne di casa, e non solo quelle.

Tra le cose che non avrei mai fatto senza di lui ricordo la ferrata del Monte Grona; la Gamma 2 al Resegone; l'anello Bagni Masino rifugio Giannetti, rifugio Omio, Bagni Masino e, soprattutto, la Cresta OSA al Moregallo.

Arrivato alla soglia degli ottant'anni, forse più per un fatto psicologico che fisico, decise che era troppo vecchio per andare ancora in montagna e le pressioni degli amici non riuscirono a fargli cambiare idea. Gli facevano però molto piacere le visite a casa sua, o al Circolo Pio X di Rancio, dove quasi tutti i pomeriggi si recava a giocare a carte, e regolarmente si interessava delle montagne su cui eravamo stati e ci esternava i suoi commenti. Ed era sempre un piacere stare a sentirlo.

Sotto: 1988, all'uscita della ferrata Tomaselli con una ragazza;
Pagina a fronte, 1989, sullo spuntone finale della Cresta OSA al Moregallo

UN CAPOLAVORO (QUASI) SCONOSCIUTO

La via del Det alla Torre Costanza

di Pietro Corti

Talvolta, attorno a certe vie di arrampicata si crea una barriera psicologica nata da racconti (spesso dei "sentito dire") poco rassicuranti. Con il risultato che gli scalatori se ne stanno alla larga, e le vie in questione scivolano pian piano nel limbo delle grandi salite... a cui tutti guardano con rispetto, evitando accuratamente di ripeterle.

È il caso della via del Det sulla Torre Costanza, la struttura più imponente della Grigna meridionale che precipita da ogni versante con pareti verticali e strapiombanti. Nessuna delle vie che la percorrono è facile; nemmeno la via comune, un camino che sfiora il V grado percorso nel 1913 durante la prima ascensione della Torre da parte del milanese Angelo Vassalli e da John Albert Spranger, professore all'Università di Firenze.

Alcuni dei migliori nomi dell'alpinismo sulle Grigne si sono poi cimentati sul Costanza (al maschile, come si usa spesso nominare alcune guglie della Grigna): Mario Dell'Oro *Boga*, Riccardo Cassin, Walter Bonatti, e uno "straniero" del calibro di Emilio Comici.

E poi il Giuseppe Alippi *Det* da Crebbio-Abbadia Lariana (1934).

Contadino di professione, ha sempre passato gran parte dell'estate ai Piani dei Resinelli, ma la cura delle bestie, la fienagione e le mille altre faccende gli impedivano di sfruttare la bella stagione per le scalate sulle Alpi. Così si prese qualche bella soddisfazione in inverno, compiendo nel 1961, con Pierlorenzo Acquistapace *Canèla* e Giuseppe Lafranconi, la prima invernale della via Couzy alla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo. Siamo nel pieno dell'epoca delle grandi "direttissime" e del "sesto grado superiore" in scalata artificiale, su spaventosi strapiombi con giorni di permanenza in parete.

Il Det interpreta a modo suo questo periodo, con magnifiche salite sulle grandi pareti di casa, scalabili anche nella stagione fredda grazie alla bassa quota ed alla esposizione favorevole. Come l'enorme bastionata del Sasso Cavallo – Sasso dei Carbonari, che chiude la Val Mèria sopra Mandello del Lario come un gigantesco fondale di pietra, con pareti di proporzioni dolomitiche. Il terreno preferito del Det diventa così la Sud del Sasso Cavallo, poderosa lavagna verticale segnata da pronunciati strapiombi dove il Det apre vie che si collocano, tutt'ora, tra le più importanti e impegnative delle Grigne. All'altezza di molte salite sulle Alpi.

Un alpinista e una persona eccezionale, il Det. E anche un bravo narratore, che passa con lo stesso entusiasmo dai ricordi di pareti, strapiombi e cime patagoniche, alle sue scorribande tra i vertiginosi canali delle Grigne con la doppietta in spalla, affascinando i suoi (fortunati) interlocutori con racconti

Pagina precedente: Jorge sullo sperone iniziale;
In questa pagina dall'alto: I protagonisti - Saverio De Toffol in apertura sul Signore delle Mosche al Torrione Palma;
Jorge Palacios su Grigna Nascente, ultima via nuova in Grignetta;
Pagina a fronte: Jorge su L5. Sotto si vede la Punta Giulia

come quello della coturnice... Sembra di essere lì a vederla, e ad ascoltarla mentre frusta l'aria sfrecciando tra le guglie come un proiettile.

Il 28 giugno 1970 il Det sale con Antonio Guffanti, suo amico e cliente, lo spigolo sud orientale della Torre Costanza in Grignetta: un ripido sperone di rocce miste ad erba e mughi via via più ripido, che si infrange contro uno scudo giallastro compatto e strapiombante. È su quel muro che si crea il mito della "via del Det", la salita più lunga della Grignetta, e la più alpinistica. In 53 anni 9 ripetizioni...

Degne di nota la prima integrale (alcuni ripetitori infatti hanno evitato lo sperone iniziale, calandosi alla base del tiro chiave dalla terza sosta della Via del Littorio) di Benigno Balatti e Marino Lafranconi, e la prima solitaria di Marco Anghileri "Butch" nel 2011. Poi, tra il 2022 ed il 2023 Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios iniziano il loro viaggio sulla via del Det.

Saverio e Jorge stanno svolgendo un'intensa ricerca in Grignetta, con l'apertura di diverse vie nuove. Nel frattempo, affascinati dalla figura di Ercole Esposito *Ruchin*, si sono dati alla ripetizione delle vie di Esposito al Lancia in Grignetta e sulla parete della Fracia sopra Calolzio. Avventura pura alle porte di casa, scoprendo salite eccezionali, avanti di qualche decennio rispetto all'epoca della loro apertura. Un effetto collaterale è la stesura di relazioni finalmente attendibili di itinerari (in Grigna e dintorni) poco o pochissimo ripetuti, ma molto importanti per la storia dell'alpinismo italiano.... Come la via del Det sul Costanza, appunto.

Saverio e Jorge la salgono in tre riprese tra l'autunno 2022 e la primavera 2023, integrando la chiodatura esistente, piuttosto vecchiotta, con una decina di buoni chiodi e qualche friend. Poi Jorge chiude la partita ripetendola in solitaria, autoassicurandosi.

Di seguito l'elenco delle ripetizioni fino a novembre 2023, come è riuscito a ricostruirlo Saverio.

- Prima ripetizione: Luciano Ploner, Silvio Riz. Accesso da S3 Littorio.

- Sergio Panzeri, Giancarlo Riva. Idem.

- Benigno Balatti, Marino Lafranconi 13 maggio 1973. Prima ripetizione integrale.

- Marco Anghileri "Butch", prima solitaria luglio 2011. Integrale.

Da un post di Marco: *Gran capolavoro e dimostrazione di grande classe da parte del suo apritore Giuseppe Alippi, alias "il Det", nel 1970. Pochissimo ripetuta causa il suo alone leggendario di via dura, impegnativa, pericolosa etc. È vero... il tiro sul giallo non è fra i più semplici e fra i più sani, ma per gli amanti delle cose un po' alternative sicuramente una via bella e di grandissima soddisfazione. C'è da restare sorpresi dalle capacità di chiodatura del Det, e sinceramente in più di una occasione, su quel muro giallo e friabile, mi son detto: "ma come diavolo avrà fatto ad andare a mettere quel chiodo..."*

- Marco Anghileri "Butch", Fabio Valseschini 16 luglio 2012, nel corso del grandioso concatenamento in giornata di tre importanti vie del Det sulle Grigne: Forcellino (la grande parete che dai Resinelli precipita verso il lago) – Torre Costanza – Sasso Cavallo. Un migliaio di metri di scalata difficile e complessa in ambiente.

- Saverio De Toffol, Fabio Milanesi, Jorge Leonel Palacios. Dal 28 maggio 2021 al 26 giugno 2021

- PILASTRO ARTURO ANDREOLETTI parete sud - IL POSTO DELLE FRAGOLE. Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios. 24 ottobre 2021

– PILASTRO MARY VARALE parete sud - LE PORTE DI TANNHAUSER. Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios. Dal 25 settembre 2021 al 1 ottobre 2021

– TORRIONE PALMA parete sud ovest - IL SIGNORE DELLE MOSCHE. Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios. Dall'11 luglio 2021 al 10 agosto 2021

– TORRIONE PALMA parete sud ovest - IL BUIO OLTRE LA SIEPE. Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios; terminata il 28.06.2020

- STRUTTURA SOTTO LA TORRE CECILIA – GRIGNA NASCENTE - Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios 2023

Relazioni (a parte, per ora, l'ultima) su https://larioclimb.paolo-sonja.net/ di Paolo Vitali e Pietro Corti

LE VIE DI SAVERIO DE TOFFOL E JORGE LIONEL PALACIOS IN GRIGNA MERIDIONALE

- TORRE CECILIA parete sud - FAHRENHEIT 451. Saverio De Toffol, Jorge Leonel Palacios e Fabio Milanesi. Terminata il 5 luglio 2019

- TORRIONE CLERICI parete ovest - ALL'OVEST NIENTE DI NUOVO. Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios. 15 e 19 giugno 2022

- TORRE COSTANZA spigolo nord - A CAVALLO DELLA TIGRE. Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios. 1 e 21 settembre 2022

- TORRE COSTANZA parete ovest - SYMPATHY FOR THE DEVIL. Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios. 2 giugno e 28 agosto 2022

- IL FUNGO parete ovest - VIA ERIKA. Saverio De Toffol e Jorge Leonel Palacios. 30 giugno e 1 settembre 2019

- LA MONGOLFIERA parete sud ovest - THIRD STONE FROM THE SUN. Saverio De Toffol, Adrian Martinez e Jorge Leonel Palacios. Dal 15 ottobre 2017 al 2 novembre 2017

- PILASTRO ARTURO ANDREOLETTI parete sud - PURPLE HAZE. Saverio

In questa pagina dall'alto: Saverio sul sesto tiro; Chiodatura complessa su L6
Pagina a fronte dall'alto: Chiodo del Det; Il traverso di L7

si maggio 2015, con uscita sull'ultimo tiro Cassin.

- Saverio De Toffol, Jorge Palacios in tre riprese tra autunno 2022 e primavera 2023. Integrale.

Le impressioni di Saverio: *La via del Det si mantiene nell'ordinario per gran parte della salita, a parte la sesta lunghezza, un tiro visionario che sale con un obliquo ascendente nel vuoto più assoluto, chiodando i buchetti del muro privo di fessure significative*.

- Jorge Palacios in solitaria 3 settembre 2023. Integrale.

Da una chiacchierata con Jorge (classe 1981) emerge una biografia alpinistica decisamente inconsueta: *Ho iniziato ad andare in montagna in Ecuador, il mio Paese, salendo a 14 anni la montagna di casa, un 5.000 della Cordigliera. Nel 2003 sono arrivato in Italia, dove ho ripreso a frequentare la montagna... Salendo tra le altre il Monte Bianco. La passione era forte, ma non era facile trovare i compagni di cordata, così ho iniziato a muovermi da solo. Ho conosciuto Saverio De Toffol mentre salivo slegato una cascata a Campodolcino, e da allora è nata una forte amicizia e una bellissima attività insieme; con lui infatti ho iniziato a scalare su roccia. Mi piace ripetere in solitaria (in auto-assicurazione) le vie che abbiamo aperto per godermele in pieno, con il vantaggio di conoscerle bene. La scalata solitaria mi impegna moltissimo anche psicologicamente, con la consapevolezza che ogni singolo gesto è importante, così come la preparazione del materiale e l'esecuzione delle complesse manovre*.

- Luca Danieli, Angelo Curti settembre 2023 (integrale), richiodandola e... rischiodandola

La storia del Det è raccontata in un libro degno di lui: Giovanni Capra – *Il grande Det. Giuseppe Alippi, alpinista e contadino: una storia italiana*. Corbaccio 2016

Dello stesso autore (con cenni alla vicenda del Det all'Eiger) - *Due corde per una parete. 1962, la prima italiana sulla Nord dell'Eiger*. Corbaccio 2018. Inoltre: Luisa Rota Sperti e Carlo Caccia - *Giuseppe "Det" Alippi*. Montura Editing 2011

LA RELAZIONE AGGIORNATA DELLA VIA GRIGNA MERIDIONALE – TORRE COSTANZA 1723m

Spigolo sud est VIA DEL DET

Si tratta di una salita alpinistica tra le più impegnative e lunghe (300 metri di sviluppo) della Grigna meridionale, che segue inizialmente un lungo sperone di rocce erbose, tecnicamente non difficile, ma insidioso, per poi affrontare l'impressionante spigolo arrotondato che divide le pareti meridionale e orientale. In questo punto la via sale un muro compatto leggermente strapiombante, con un tiro obliquo espostissimo e molto complesso. **È necessaria una solida esperienza alpinistica per saper valutare la qualità della roccia e le protezioni presenti, tutte da verificare e da integrare con chiodi e friends. Difficoltà di ritirata dal tiro chiave. Impegno globale molto elevato.**

Periodo: estate. Ambiente alpino; attenzione al meteo.

Chiodatura: la via è parzialmente equipaggiata con chiodi normali, 4 vecchi chiodi a pressione e 1 Spit. Quasi tutte le soste vanno attrezzate o integrate (vedi disegno). Portare il casco, due mezze corde da 60m, 20 rinvii, moschettoni sciolti, numerosi cordini, BD dal 0.5 al 2 (raddoppiare il 2), staffe, 10/12 chiodi di varie misure (prediligere gli universali).

Primi salitori: Giuseppe Alippi "Det" e Antonio Guffanti, 28 giugno 1970.

Accesso: da Lecco salire ai Piani dei Resinelli. Oltrepassato il piazzale-parcheggio, si prende la strada che sale a

dx appena prima della chiesetta, svoltando a sx al primo bivio per scendere all'ex rifugio Alippi, a monte del quale si dirama a dx una sterrata (via alle Foppe) che porta all'inizio del Sentiero delle Foppe per il Rifugio Rosalba (n° 9). Parcheggiare molto più sopra, presso la fonte della Carlanta, per poi scendere a piedi (e risalire, al ritorno) per circa 1km lungo la strada asfaltata, Seguire il sentiero delle Foppe per il Rifugio Rosalba (n° 9) che dopo un tratto nel bosco scende nel largo solco ghiaioso della Val S'Cepina, lo attraversa e risale la sponda opposta fino ad un tratto pianeggiante ombreggiato da grandi faggi. Abbandonare il sentiero principale (palina con indicazione Torre Costanza) e salire a dx per ripida traccia che poi traversa a sx entrando nel Canalone del Diavolo. Appena entrati nel canalone si segue la diramazione di sx (accesso via Cassin), evitando il primo salto dello sperone. 1h 20'

L1 III+ 40m 1 clessidra; sosta su mugo Dal canale si sale verso dx per un ripido pendio di rocce ed erba (una clessidra) fino allo spigolo articolato, che si segue fino ad un mugo.

L2 IV 35m 3 clessidre; sosta su friends Proseguire diritti per qualche metro sempre su rocce erbose, poi spostarsi verso dx in un diedro, che si segue fino ad un mugo.

L3 IV 60m; sosta su friends Salire dritti per una placca lavorata e proseguire su terreno erboso fino ad una paretina. Spostarsi qualche metro e salire dritti fino ad uno spuntone rovescio.

L4 IV 30m; sosta su clessidra e 1 ch. (tolto) Seguire lo spigolo su zolle erbose, poi ancora lungo lo spigolo fino ad un caminetto, al cui termine si sosta.

L5 VI 30m 1ch. arrugginito, 1 vecchio Spit; 1 ch. di sosta da rinforzare con BD 1 e 2 Salire qualche metro verso sx sotto un tettino, poi diritti su placca grigia fessurata molto bella fino ad un chiodo arrugginito e poi uno Spit da 8mm. Da qui traversare orizzontalmente a sx su placca compatta (passo expo: non proteggibile) fino al diedro fessurato. Sosta su friends.

L6 IV AI/A2 45m 22ch., 4 ch. pressione, 3 friends (rimasti 11ch., 4 ch. pr.), 2 ch. di sosta Tiro chiave. Salire il diedro fessura per qualche metro, poi traversare orizzontalmente a sx sotto una pancia. Risalire delicatamente una grossa lama, poi dritti per un diedro aperto, al termine del quale (non seguire i chiodi che vanno su diritti) obliquare verso sx ad un incavo. Proseguire sempre a sx fino ad uno spigolo molto arrotondato (roccia compatta). Salirlo in leggero obliquo verso sx, quindi andare orizzontalmente a sx (roccia molto friabile) verso un caratteristico cornetto, oltre il quale si raggiunge una facile rampa che conduce al comodo terrazzo della penultima sosta della via Cassin. Tiro molto complesso ed esposto; una eventuale ritirata risulta molto difficoltosa. Qualche crosta che "suona vuoto" richiede particolare attenzione.

L7 V+ 30m 12 ch. di cui 2 accoppiati (rimasti 3 ch. di cui 2 accoppiati); 1 Spit Rock di sosta Dalla sosta scendere 2m, poi traversare lungamente a dx oltrepassando un blocco, sfruttando una cengetta. Al termine salire un'evidente lama staccata (attenzione), poi dritti per belle placche grigie, al termine delle quali obliquare verso dx fino ad uno Spit Rock (messo da ignoti) su una terrazza.

In questa pagina dall'alto: Jorge in solitaria su L6;
Un giovane Det in Grignetta - archivio Giuseppe Alippi;
Il Det sugli strapiombi della Couzy in Lavaredo - archivio Giuseppe Alippi

L8 III+ 30m; 1 fix e 1 resinato di sosta Salire verso sx su facili gradoni, superare un pilastrino e proseguire facilmente fino in vetta

Nota bene: la posizione delle soste è indicativa fino a S3, essendoci diverse possibilità di fermarsi su mughi o su friends lungo lo sperone iniziale, variando così la lunghezza dei tiri.

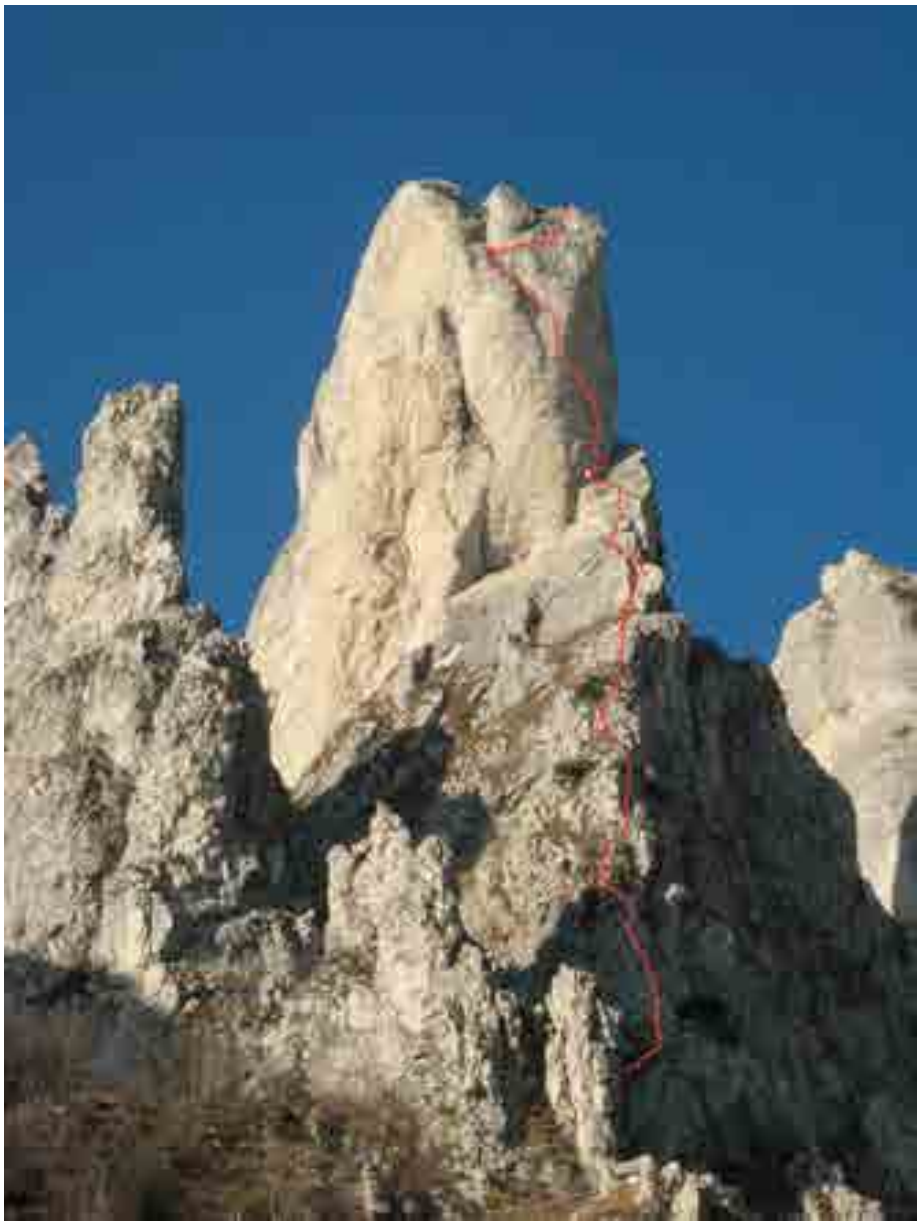
La quantità dei chiodi alle soste e lungo i tiri è indicativa. Situazione a novembre 2023

Discesa: scendere in facile arrampicata alla forcella dove esce la via Gatti sulla parete ovest. Da qui ci si abbassa sul versante Nord (bolli rossi sbiaditi - II), fino al primo punto di calata con resinati e catena, che si trova sulla dx viso a valle (procedere assicurati). Prima doppia da 25m, seconda doppia da 50m (oppure 3 calate da 25m) atterrando nei pressi della forcella Costanza-Cecilia.

Scendere per ripida traccia nella conca erbosa tra Mongolfiera-Costanza, fino ad un canalino roccioso che riporta nel Canalone del Diavolo. Ora seguire a ritroso l'Accesso. Bisogna quindi avere le scarpe per la discesa. Qualora si siano lasciati gli zaini alla partenza della via, bisogna risalire brevemente lungo la diramazione di sx come per l'Accesso.

Relazione di Saverio De Toffol e Jorge Palacios – Foto De Toffol/Palacios – Disegno di Pietro Corti

Sopra: Il Det (a sinistra) con Antonio Guffanti - archivio Giuseppe Alippi;
Sotto da sinistra: Disegno tecnico della Via del Det;
La via del Det sullo spigolo sud est della Torre Costanza



GIOVANI, CURIOSI E PIENI DI SPERANZA

Spedizione (riuscita) nella valle pakistana delle Torri di Trango

di Giacomo Mauri

Sei luglio, sono a Venezia con Mirco Grasso, pronto per scoprire il Pakistan. È la prima volta per entrambi e ovviamente sono accompagnato da dubbi, ma anche da una forte curiosità. Il dubbio più grande è "la quota", non siamo mai stati sopra i 4800 metri del Monte Bianco e non so cosa aspettarmi dal mio fisico. Ma questo senso di incognito ed incertezza mi affascina e carica. Vogliamo entrare nella zona delle Torri di Trango e fare il campo base tra la parete della Nameless Tower e la Shipton Spire. L'idea sarebbe salire la mitica e storica Eternal Flame alla Nameless, un pilastro di granito che compare a tre giorni di trekking dall'ultimo villaggio. Fin da quando ho iniziato a scalare ho sentito parlare, guardato video e letto racconti riguardo questo gioiellino rosso. Non posso dire che non ci ho mai pensato negli anni, questo genere di pareti mi hanno da sempre affascinato, salirle o quantomeno provarci è il mio desiderio più grande e lo stimolo durante gli allenamenti. L'altro obbiettivo è la Shipton Spire lungo "Woman and Chalk" un paretone di 1200 metri, dalla logistica complessa: distante dal campo base, no acqua in parete e portaledge necessario. Una bella sfida. La via venne aperta da Mauro 'Bubu' Bode nell'estate del 2001 completamente 'a vista' per

Pagina precedente: Foto della parete scattata con il nostro drone;
In questa pagina dall'alto: Giacomo in scalata a 6000 metri;
Mirco e Giacomo alla Snow Ledge, secondo bivacco in parete;
Pagina a fronte: Maglione rosso, sullo sfondo la parete dello Shipton Spire

i 33 tiri di roccia. Incredibile...

Il viaggio prevede due tappe: la caotica Islamabad e Skardu: ci si arriva via aereo oppure con 17 *informicolanti* ore di macchina lungo la Karakorum Highway. Ci tocca la macchinata sulla mitica Toyota Corolla, che rimbalza sulla strada dismessa. Dopo diversi "30 km e ci siamo" arriviamo nei pressi di Skardu, ma la strada è crollata: "don't worry Sir" dice il tassista pakistano, attraversiamo la strada a piedi con i sacconi in spalla e troviamo una macchina ad aspettarci dall'altra parte. Finalmente arriviamo a Skardu.

I preparativi sono ultimati: attrezzatura, tende e cibo per 30 giorni sono stipati sulla Jeep che ci porterà ad Askole o Askoli (la pronuncia varia da zona a zona).

La strada è *spicy*, alcuni tornanti sono sorretti da sassi incastrati non particolarmente rassicuranti, e ad ogni guado vedo la Jeep che si ribalta e tra me e me penso ad un modo per saltare fuori prima che sia troppo tardi, un bel passatempo durante le 7 ore di off-road.

Ad un certo punto ci troviamo fermi e in lontananza vediamo un gruppo di persone avvolte da un polverone: sono dei ragazzi che stanno ricostruendo un tratto di strada crollata. Finalmente ad Askole: è l'ultimo vero e proprio paese.

Qui gli alpinisti lecchesi aiutarono a costruire un ospedale, nel ricordo di Lorenzo Mazzoleni.

Il trekking per raggiungere la valle delle Torri di Trango prevede due

tappe: Pashu e Jhula, lottiamo contro il mal di pancia, ma arriviamo al campo base.

Durante il terzo giorno compare prima la Grande Torre di Trango e poco dopo la Nameless Tower: da casa mi ero già documentato perfettamente ed è stato inevitabile provare ad immaginare il momento in cui mi sarei trovato davanti quell'immensa parete. Un po' mi dispiace non aver potuto vivere quell'effetto a sorpresa che i luoghi sconosciuti regalano, ma poterla ammirare dal vivo è stato un privilegio.

Vicino al campo base Trango ci separiamo, i portatori andranno dritti per il ghiacciaio e raggiungeranno il campo base Shipton, mentre noi con il materiale da scalata e cibo per 5 giorni andremo ad acclimatarci e provare a scalare sulla Nameless Tower. Poco dopo essere arrivati al campo base vediamo arrivare Safder, la nostra guida, e capiamo che qualcosa è andato storto: non è possibile raggiungere il campo base Shipton passando per il ghiacciaio, gli asini non riescono a camminare; un asino è addirittura caduto in un crepaccio portandosi dietro una parte dell'attrezzatura del campo

Altitude first taste

Ci svegliamo presto e super carichi iniziamo a camminare lungo la *gully* che porta alla base della Nameless Tower. L'idea è quella di acclimatarci salendo il più possibile, fare un deposito con il materiale, tornare al campo base, riposare un giorno e poi partire per scalare Eternal Flame.

In 5 ore percorriamo i 1000 metri e arriviamo all'abc (*advanced base camp*).

Siamo a 5000 metri, nessun segno di mal di montagna se non un po' di stanchezza per via dei 30 kg di saccone che irrigidisce non poco la schiena.

Riposiamo un po' e saliamo fino a 5400 dove lasciamo il materiale, passiamo la notte e ritorniamo al campo base.

Il giorno dopo ripartiamo, con zaino leggero torniamo all'abc.

Ci svegliamo sotto una bella pioggia, ma il tempo dovrebbe migliorare quindi partiamo lo stesso. Saliamo i primi 400 metri della via Slovena che porta alle Sun Terrace, un grosso colle da cui parte il pilastro di Eternal Flame. Qui ci riposiamo pronti per partire l'indomani.

La giornata è perfetta, inizio a scalare, tutto il timore che avevo nei giorni prima svanisce e mi trovo a mio agio. Scalare è abbastanza tosto, soprattutto gestire il fiato. Dopo 4 tiri ci diamo il cambio, prosegue Mirco per i due tiri successivi, nel mentre il sole ha iniziato a sciogliere la neve dalle cenge: la parete si sta inzuppando.

Siamo all'ultimo tiro, il sole sta tramontando, parte di nuovo Mirco, sale la lunga fessura ma a qualche metro dall'ultima sosta incontra del ghiaccio.

Abbiamo portato solo un paio di ramponi per essere leggeri, i miei, ma Mirco ha il 46 e io il 42 quindi non gli vanno. Piccolo momento di dispera-

zione, ormai è buio e si cala. Risalgo il tiro fino a raggiungere il ghiaccio, metto i ramponi, con qualche imprecazione e un voletto arrivo all'ultima sosta dove c'è la Snow Ledge. Sono le 22: Mirco sistema le corde mentre io scavo la piazzola per la tenda. Siamo belli usurati e sprofondiamo nel sonno velocemente. La mattina siamo ancora provati e siccome abbiamo ancora 2 giorni di bello decidiamo di riposare. Passiamo la giornata sdraiati in tenda, circondati da un caldo fortissimo, ci idratiamo e mangiamo cercando di ricaricarci il più possibile.

Il giorno successivo non ci siamo ripresi e nevica. Decidiamo di calarci e rientrare direttamente al campo base. Nonostante aver fallito la cima sono soddisfatto, non abbiamo mollato e ci abbiamo creduto. Ora si aspetta la prossima finestra di bel tempo

Pagina precedente: La parete fotografata dal basso durante l'avvicinamento;
in questa pagina: Giacomo durante il primo tentativo

Eternal Flame

Il brutto tempo al campo base è davvero logorante. Ogni giorno ci si alza, si fa colazione, poi si aspetta il pranzo e quando è ora di cenare si è felici che il giorno sia finito. In più, ogni dubbio diventava per me un'ossessione. Ho molto tempo per pensare e continuo a costruirmi idee e aspettative sulla salita. Alimento così le mie incertezze, e non ne posso davvero più. Ho voglia di affrontare le mie insicurezze sulla parete.

Dopo circa due settimane di *eat-sleep-repeat* l'occasione per salire la parete sembra arrivare, non abbiamo più tempo ormai.

Dobbiamo andare per forza. Vogliamo arrivare in cima.

Partiamo e in unico giorno arriviamo alle Sun Terrace, il giorno dopo ci svegliamo con 10 cm di neve sulla tenda, (beeello).

La parete è completamente bagnata, dobbiamo attendere. Verso le 12 esce il sole e la parete si asciuga a vista d'occhio. Decidiamo quindi di attaccare, questa volta per la variante Huber. Mirco sta scalando il secondo tiro quando inizia a nevicare e tirare un forte vento. Riesce a raggiungere la sosta e anch'io poco dopo. Siamo completamene congelati, mani e piedi. Un barlume di sole sembra ritornare e decido di partire sul tiro successivo, incastrare i piedi gelidi in fessura assomiglia ad una tortura. Scalo anche il tiro successivo, poi decidiamo di calarci fino alla Sun Terrace perché il diedro sopra di noi è completamene fradicio.

Il giorno dopo ripartiamo convinti, in breve siamo alla base del diedro, e poi sullo scudo finale. Inizia di nuovo a nevicare. Ci siamo attrezzati meglio oggi e possiamo permetterci di aspettare in sosta sotto la neve. La neve si fa meno fitta, allora parto per i due tiri successivi e arriviamo alla Snow Ledge belli bagnati.

Quasi per magia il giorno successivo è tutto brutto tranne sulle Nameless Tower. Mircone apre il suo inReach e troviamo un messaggio di Rolo Garibotti: oggi meteo buono fino alle 14. Sprizziamo di gioia. Parte Mircone sui primi due tiri, ancora all'ombra. Poi finalmente sbuchiamo al sole ed è un sollievo dopo 3 giorni di brutto.

Arriviamo ai tiri finali di misto e inizia ancora a nevicare, ma qui non è un grosso disturbo. In breve siamo in cima, immersi nel nebbione più totale. Ci concediamo qualche minuto da soli in cima, siamo felicissimi. Quel tenerone di Mirco mi dice che in cima da solo si è emozionato, gli tiro una pacca sulla spalla, sono felicissimo ma sono troppo concentrato sulla discesa e sono ancora un po' rigido.

Mentre stiamo scendendo verso il campo base vediamo i nostri amici pakistani, Safder, Akan e Eder venirci incontro con le tradizionali collane e una bottiglia di coca cola, un gesto fantastico. Concludiamo la giornata con una bella torta alla nutella.

Raggiungere la cima è ovviamente il confine più banale tra spedizione riuscita e non, volevo assolutamente concludere e a tratti sentivo il peso di questo desiderio. Ci siamo riusciti ed è stato un enorme sollievo, oltre ad un motivo di orgoglio pazzesco.

"QUANDO TORNI?"

Nuova via in Grignetta sul versante est sud est della Torre Cecilia

Sulla vetta est della Torre Cecilia

di Giovanni Paleari

"Quando torna la nonna?" Per i bambini è così evidente che le cose vere non possono finire, non sarebbe ragionevole. La nonna è andata in cielo eppure mia nipote Margherita, due anni, è sicura che prima o poi torna, non è questione di se, ma di quando. Come vorrei imparare dai bambini a essere così semplice e nitido.

Nasce così il desiderio di aprire una via classica da dedicare a mia mamma Patrizia in Grignetta, la montagna di casa.

A inizio settembre le gambe mi portano sul sentiero delle Foppe, su verso la Torre Cecilia. Qui, abbandonando le zone più battute, lontano dai sentieri affollati o affollatissimi, e dalle vie classiche della zona, si spalanca un mondo verticale, articolato, che lascia ancora spazio a un alpinismo d'apertura e d'avventura.

In una prima ricognizione solitaria, salendo oltre il colle dove parte la via Fahrenheit e scendendo in un canalone, verso destra, mi era sembrato di intravedere una possibile linea sull'inesplorato versante est-sud-est.

Dopo qualche giorno decido di tornare un po' più attrezzato con l'amico Graffa all'attacco della via e mi convinco: sembra esserci spazio per una nuova linea logica. Dopo due settimane ripercorro nuovamente il sentiero delle Foppe insieme a Giorgione, arrivato da Roma per il weekend, armati fino ai denti per arrivare in vetta. Mio figlio Beniamino nascerà tra pochissimo e non ci sarà spazio per nuovi tentativi prima dell'inverno.

Raggiungiamo l'attacco della bellissima Fahrenheit, qui lasciamo una maglia rapida al primo spit alla base della via e ci caliamo nel ripido canale di erba e detriti fino all'attacco.

Il primo tiro (III) risale il largo camino abbattuto fino a un terrazzino comodo per la prima sosta. Sopra, comincia un evidente diedro nero fessurato, che termina in un camino verticale (V), bagnato dalle forti piog-

ge dei giorni precedenti. Da sotto sembra generoso di appigli. Si parte. Superato il camino su ottima roccia, ci troviamo nel fondo ghiaioso di una gola nel cuore dello sconosciuto versante est-sud-est del Cecilia.

Un breve tiro di collegamento di una quindicina di metri su cengia detritica ci porta alla base di un contrafforte solcato da una fessura larga e sinuosa con un tratto iniziale di poco strapiombante (passo di VI): la via più logica per salire in vetta. La roccia un po' più delicata all'inizio diventa poi la tipica roccia grigia compatta e rugosa che chi frequenta la Grignetta conosce bene. L'ultimo tiro, per roccette facili ma aeree, ci porta su una cima secondaria del Cecilia.

Date le difficoltà classiche abbiamo lasciato pochi chiodi di progressione e qualche chiodo alle soste, dove necessario. Il trapano e gli spit che ci eravamo portati dietro sono rimasti nello zaino, utile un friend grande (4 o 5) oltre a una serie fino al n. 2.

"Quando torni?" è una via nata da due fatti vicini nel tempo eppure apparentemente cosi agli antipodi: la morte di mia mamma Patrizia e la nascita di mio figlio Beniamino. Come spesso accade nelle situazioni che toccano le corde più profonde, ho avvertito quel desiderio di montagna e di avventura, di quel luogo remoto cui però si torna come a casa. La via è dedicata a mia mamma Patrizia, che d'ora in poi ha un posto d'onore sulla montagna a me più cara, la Grignetta. E a Beniamino, il mio primo figlio nato a metà ottobre: che vertigine pensare a quanto ti attende, perché non è nelle mie mani... ma sono certo che ti aspetta una grande avventura, come la montagna non smette di insegnarmi. Non perdere mai questo senso dell'avventura.

Nota tecnica

Via Quando torni?

Dedicata a Patrizia e Beniamino 24/9/2023. G. Paleari, G. Goggi e F. Graffagnino

II, V, R2, 180m

Serie di friend fino al 2 BD. Qualche chiodo o alternativamente un friend 4 o 5 per il camino di L2 e la fessura di L4.

La via risale l'articolato versante est sud est della Torre Cecilia, seguendo un sistema di diedri e fessure fino a una parete che conduce alla vetta est della torre. Arrampicata atletica su roccia generalmente buona, qualche presa da valutare in uscita da L2.

Esposizione ESE ma prevalente-

Dall'alto: Attacco della Via;
Prima lunghezza

mente in ombra fino all'uscita dalla fessura di L4

Accesso

L'attacco della via si raggiunge contornando la torre Cecilia in senso antiorario, partendo dalla parete sud.

Dal sentiero delle Foppe raggiungere la parete sud del torrione Cinquantenario e seguire la traccia sulla destra fino all'attacco della via Gandini. Proseguire in direzione della imponente parete sud del Cecilia, risalendo una rampa di erba e ghiaie fino al primo spit con maglia della via Fahrenheit. Calarsi sul pendio sottostante per 30 metri (possibile disarrampicata, terreno facile, ma infido) e continuare verso destra faccia a monte fino a un canale roccioso che sale a sinistra (S0)

Via

L1 30m, III. Risalire il facile canale puntando alla base di un evidente diedro nero, dove si trova la sosta. S1 2 chiodi con cordone

L2 50m, V. Salire il diedro fessurato e proseguire per il camino soprastante che si impenna, pur rimanendo generoso di appigli. Superato un grosso masso incastrato, si prosegue per terreno più semplice fino alla S2 sulla sx, 1 chiodo (+clessidra da attrezzare). 2 chiodi nel diedro iniziale.

L3 15m, tiro di collegamento. Proseguire fino alla base di una evidente fessura, dove si trova la S3, masso incastrato.

L4 60m, V, un passaggio di VI. Risalire la grande fessura sopra la sosta fino a un chiodo (corto). Superare il passo strapiombante e proseguire lungo la fessura per terreno più semplice. La fessura piega poi verso sx, con passaggi delicati spostarsi sulla parete e proseguire verticalmente su ottima roccia, in direzione della cuspide sommitale. La S4 su 2 chiodi si trova a sx di un grosso fungo di roccia a pochi metri dalla sommità.

L5 20m, III. Proseguire fino alla cima con arrampicata aerea. S5 spuntone

Discesa

Dalla vetta proseguire dritto fino alla sella dove sulla dx si trova la sosta della via normale. Una calata da 60 m porta alla forcellina sottostante, di lì in pochi minuti si cammina fino al rifugio Rosalba.

NOTA La via richiede una certa esperienza alpinistica per saper valutare la qualità della roccia e per piazzare efficacemente le protezioni. Casco, come sempre in Grigna, necessario. Possibile che nei tratti più facili la via ricalchi il percorso seguito in discesa nel 1910 da Arturo Andreoletti e Carlo Prochownick,

Dall'alto: Seconda lunghezza;
Quarta lunghezza;
Pagina seguente: Quinta lunghezza

TRA CONOSCENZA E AVVENTURA

Il corso e le esperienze di due allievi della Scuola di alpinismo del CAI Lecco

Sulla via Stomaco peloso in Val di Mello

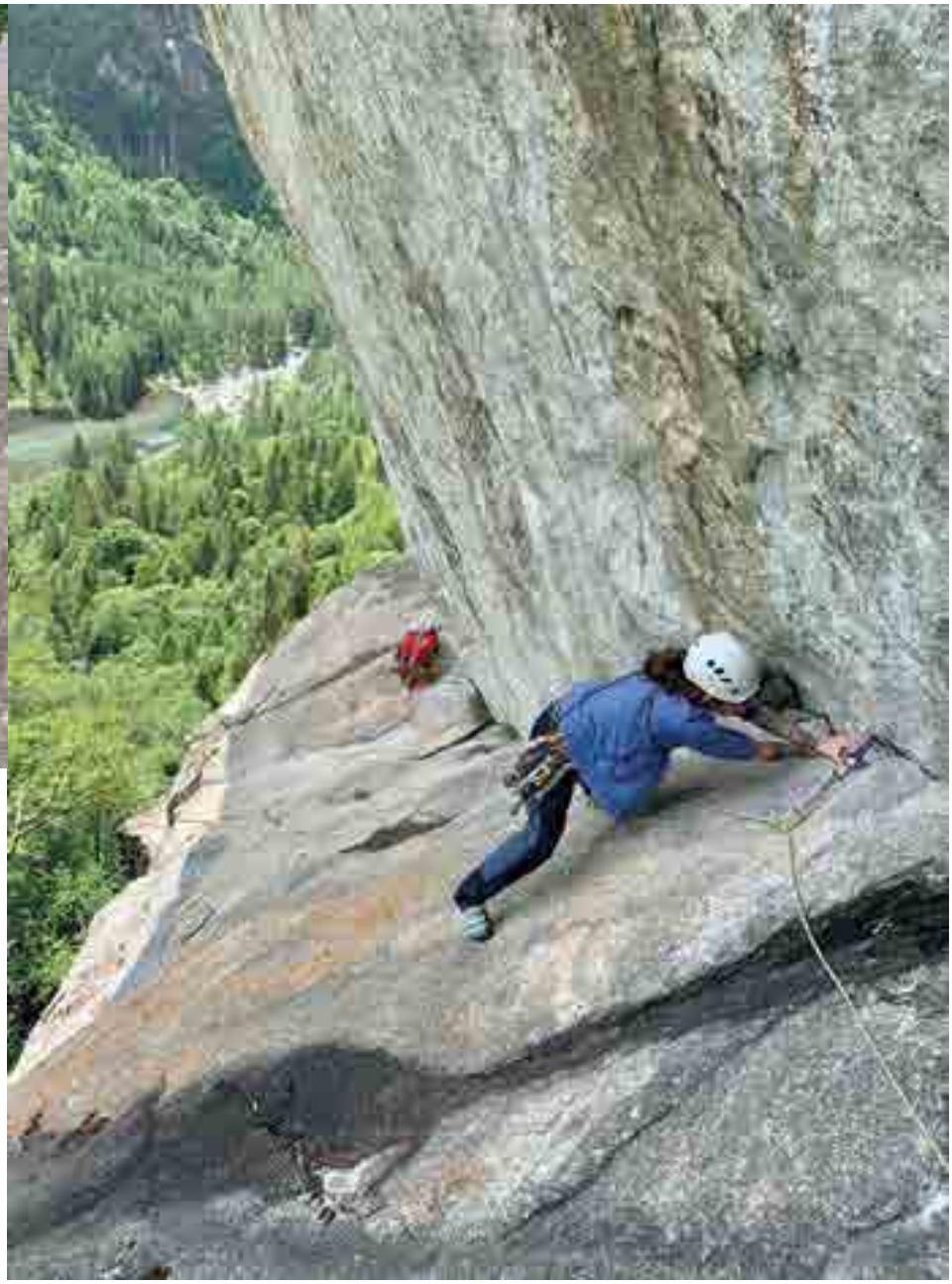
di Stefano Bolis

La Scuola di alpinismo "Ragni della Grignetta" ha recentemente concluso il 70° Corso Roccia Base AR1. È stata un'avventura emozionante e formativa che ha coinvolto un gruppo eterogeneo di partecipanti assetati di conoscenza e avventura. Nella sede di Lecco, i giovedì sono stati dedicati all'apprendimento teorico, guidati dai nostri istruttori esperti, affiancati da docenti esterni. Desideriamo ringraziare di cuore Alberto Benini per la sua coinvolgente narrazione sulla storia dell'alpinismo, il dott. Franco Ponzoni per la sua competenza in primo soccorso, Tegas Matteo per averci guidato nell'arte della topografia e orientamento, e Donatella Polvara per averci illuminato sulla fisiologia e alimentazione in montagna. Le lezioni pratiche sono state un vero viaggio tra le diverse tipologie di roccia, dal calcare delle Grigne al granito della Val di Mello. Non tutto è stato prevedibile: l'ascesa alla Rocca Provenzale in val Maira è stata interrotta da un capriccio meteorologico, offrendoci l'opportunità di imparare anche dalle sfide impreviste. A settembre, abbiamo colmato le esperienze mancate con un'indimenticabile due giorni nella Grigna, regalando agli allievi l'opportunità di concludere il corso con successo. Questo percorso ha accolto novizi e appassionati già esperti, partendo dalle basi dell'arrampicata e portandoli a sfidarsi su percorsi via via più complessi, sempre con l'attenzione alla sicurezza e alla perfezione delle tecniche. Di seguito l'esperienza di due allievi

UN' ESPERIENZA INCREDIBILE

di Alessandro Molinari

Erano anni che mi ripromettevo di partecipare ad un corso di arrampicata



ed alpinismo; fin da piccolo ero stato sempre amante della montagna, come escursionista e sciatore, ma mi sentivo come se mi mancasse un pezzo.

Da lecchese (e laorchese) sono cresciuto col mito dei Ragni della Grignetta, così non ho avuto dubbi su dove rivolgermi.

Imparare ad arrampicare insieme a quei ragazzi (più o meno giovani) con il maglione rosso è stata un'esperienza che consiglio a chiunque.

Il mio momento preferito? Facile, il weekend conclusivo in Grignetta. Aggirarsi tra quelle guglie dove alcuni dei più grandi alpinisti della storia mondiale hanno lasciato i segni del loro passaggio, fa venire la pelle d'oca, letteralmente.

Grazie Ragni!

IL FASCINO DELL'ARRAMPICATA

di Domenico Carmignani

Quella per l'arrampicata è stata una passione tardiva, arrivata all'improvviso oltre la metà della vita. Ho sciato, ho affrontato qualche ferrata e qualche volta ho arrampicato in falesia, ma giusto un po'.

Poi, ho iniziato un corso di roccia organizzato dai Ragni di Lecco e l'arrampicata ha assunto un fascino tutto nuovo, forse per la competenza degli istruttori, che ci hanno fatto sembrare facile quello che facile non era. Con pazienza e determinazione, ci hanno "presentato" la montagna come presenza viva, da incontrare chiedendo permesso e con il dovuto rispetto.

Come veri e propri padroni di casa, consapevoli delle nostre difficoltà, della nostra attitudine alla fretta, ci hanno insegnato ad affrontare la parete con calma e tranquillità, aiutandoci e guidandoci di volta in volta con le tecniche corrette per arrivare alla cima.

Qualche volta, durante le uscite, io e i miei compagni eravamo le uniche persone nel raggio di alcuni chilometri. Camminavamo per raggiungere il punto dove inizia l'arrampicata: l'attacco. Ascoltavo il rumore dei nostri passi, dei sassi sotto i piedi, di qualche ramo spezzato. Camminavo in silenzio, assorto nei miei pensieri. Del resto ognuno ha i suoi buoni motivi per camminare, per affrontare la parete e salire sulla vetta.

Il nostro, era un flusso di comunicazione silenzioso che ci univa: non una vera e propria amicizia, ma qualcosa di diverso, che non si poteva nemmeno incasellare in un semplice e casuale incontro.

Durante la camminata e la scalata in parete, ho provato cosa significhi sentirsi liberi e quanto sia appagante condividere quella sensazione.

Le montagne le avevo studiate sui libri di scuola, quando ci insegnavano geografia.

Ma ci sono luoghi che non si trovano in nessun libro scolastico, sono i luoghi che si scoprono con uno zaino pesante in spalla, una salita ripida, una croce in vetta da raggiungere.

La montagna è una vista dall'alto, di se stessi, della vita, di quello che ci aspetta a valle.

È un'occasione. Un'occasione per conoscere se stessi, le proprie paure, il proprio coraggio, le ambizioni e le insicurezze.

È un'occasione per ascoltare: i rumori remoti delle rocce, il respiro contro la parete, i racconti e gli insegnamenti delle persone che ci guidano, che la montagna la vivono fino in fondo e se ne prendono cura.

Pagina a fianco, da sinistra: Sulla via Stomaco Peloso in Val di Mello;
Sulla via L'alba del Nirvana in Val di Mello;
In questa pagina: da sinistra: Sulla via L'alba del Nirvana in Val di Mello;
In arrampicata sullo Zucco Angelone, a Barzio:
Sulla via Stomaco Peloso in Val di Mello

POSTUMI DA CORSO

Alpinismo di base, riflessioni e cronache dall'Al(di)qua

di Emiliano Alquà *

Vorrei iniziare con una riflessione, ma sarebbe troppo noioso. Potrei allora fare una riflessione in generale ma risulterebbe banale, mentre una riflessione critica sarebbe antipatica, quelle personali le terrei per me. Alla fine farò come lo specchio che riflette ma non sa a proposito di cosa. Ed è forse successo proprio durante una di queste riflessioni speculari che mi è stata affidata (imposta *nda*) la direzione del corso A1 per il secondo anno di fila. Di conseguenza eccomi nuovamente qui a narrare delle epiche gesta di istruttori e allievi. Protagonisti loro malgrado di un nuovo capitolo della mitica epopea firmata Scuola Sci Alpinismo, CAI Lecco.

Nel 2023 ad allievi non è andata meglio dell'anno scorso. Un gruppo di persone variegato al caffè, che quando parli di barcaiolo pensa al ristorante di pesce dietro casa, che la sola doppia che ha mai fatto è quella in fila quando parcheggia in divieto di sosta, che non conosce il sapore della roccia né l'odore del ghiaccio. Un branco di pecorelle smarrite, a cui bisogna insegnare il verbo. Pezzi informi di metallo da forgiare e rendere puri e lucenti. Questi gli allievi e questo il compito che ci siamo imposti all'interno della Scuola; questo e un po' di baldoria, di quella sana. Ed eccoci così alle pendici del sentiero dei Pizzetti allorché il sole inizia ad infuocare le vette dei monti. Per molti questa può risultare un'escursione banale. Per chi fino a ieri trovava fa-

Pagina precedente: Assalto alla Sfinge. Foto Emiliano Alquà;
Sopra: Da qualche parte sopra la Omio. Foto Emiliano Alquà;
Pagina seguente dall'alto: Doppie giù per la Sfinge. Foto Emiliano Alquà;
Il gruppo alla Sfinge. Foto di Sara Pozzetti;
Momenti di alta nodologia al rifugio Branca. Foto di Alessandro Borgolotto

ticoso salire le scale mobili del centro commerciale i sentieri del San Martino appaiono invece come una vera impresa alpinistica. Con calma si inizia così a prender confidenza con il terreno impervio, il ruvido della roccia, il tintinnare delle catene. Per di più, da qui si gode uno scorcio sul ramo più bello del lago di Como, quello di Lecco! Tra allievi e istruttori scatta la gara a riconoscere cime e paesi circostanti. Il cielo è così terso che si riescono ad avvistare il Cervino, il Monte Rosa, una salumeria occitana della Val Maira e una barca di contrabbandieri di alborelle in cima al lago. Giunti al rifugio Piazza ci si rifocilla e si riparte alla volta della Cappelletta. Dopo la foto di rito affacciati su Lecco, si imbocca il sentiero della Vergella in contro mano e qui, per chi è abituato a schivare le cacche dei cani sui marciapiedi brianzoli, le cose si complicano. Il tratto di catene da fare in discesa mette in difficoltà gli aspiranti alpinisti ma una parola di incoraggiamento e qualche cristone, spronano anche i più imbranati. Come un'orda "Caiana" giungiamo e occupiamo le placchette del S. Martino, le poche cordate presenti battono in ritirata e siamo liberi di fare le nostre manovre per tutto il pomeriggio. *Hic manebimus optime*, e buona la prima.

In ferrata

Tempo a dietro si diceva: "Chi ha tempo non aspetti tempo". Quindi controllato il tempo, rosso di sera bel tempo si spera, il giorno dopo è già ora di partire. Il prossimo livello pre-

vede una ferrata vera e propria, nella fattispecie quella del Venticinquennale ai Corni di Canzo. Per variare un po', Ale (nome di fantasia per evitare querele) propone l'avvicinamento dalla Valbrona anziché da Valmadrera. La scelta si rivela fallace. A seguito di copiose precipitazioni avvenute la settimana precedente, il sentiero risulta quasi impraticabile. Da "base" che era, il corso si tramuta in un Camel Trophy. A fatica guadagniamo la base del Corno e l'insulto unanime va a colui che non è dato nominare. Ma la giornata è magnifica e ciò che non uccide fortifica. Il tempo di prepararci secondo le direttive: casco ben allacciato, kit ferrata anche di giorno, prudenza sempre e via. La ferrata mette subito a dura prova gli adepti con il suo muro iniziale e c'è chi, di fronte alle verticali catene, cede al panico. Pronta la reazione degli istruttori, non sono ammessi ripensamenti, e presto l'ordine è ristabilito. Di fatto la ferrata si snoda in un ambiente fantastico. Tra le mani la tiepida roccia, un sicuro ancoraggio alla vita, un panorama che appaga la vista e piano piano la salita smuove l'animo di tutti, anche di quelli che sino a poco prima erano ostaggio della paura. In cima possiamo riunirci e celebrare l'ascensione con un fiato di prosecco e due tarallucci, mentre lo sguardo si perde all'orizzonte concentrato a ritrovare cime e paesi, contrabbandieri di alborelle e salumerie occitane. Dopo aver imparato a non inciampare sul sentiero e a mettere l'imbrago nel verso giusto, è tempo per gli aspiranti alpinisti di mangiare un po' di roccia. Per l'uscita di bassa montagna quest'anno optiamo per una due giorni valsassinese. Il sabato precediamo il canto del gallo e siamo pronti alle falde dell'Angelone per fare la nostra

didattica su roccia, prima che i milanesi occupino tutta la spiaggia. All'atto pratico è d'obbligo far precedere un po' di teoria, anche per dare il tempo agli istruttori di attrezzare la falesia e cacciare via qualche povera vipera. Qui entra in gioco il nostro Bolis (capito Ragni? Nostro!) che parte con una spiega che neanche alla Sorbona, e in breve tempo svela i misteri celati dietro l'alpinismo. Dopo qualche ora e dopo averli svegliati, ecco gli allievi pronti a mettere a frutto gli insegnamenti appena appresi. E se all'inizio le gambe sulle placche tremano, le mani tastano cieche, le natiche sbandierano sgraziate cercando un equilibrio precario, poco a poco ecco il germe della passione alpina farsi largo nello spirito dei discepoli, le gambe farsi salde, le mani ancorarsi rapaci e i corpi piegarsi sinuosi ed eleganti ad abbracciare la dolomia in quella danza dolce e romantica che si chiama arrampicare. L'idillio termina allorché alcune gocce d'acqua preannunciano l'imminente temporale e così non ci rimane che fare armi bagagli e correre a bere una (?) birra al bar della funivia. Qui lasciamo sfogare l'ira del meteo e ci sollazziamo nel vedere rocciatori ritardatari rientrare fradici verso le macchine. Finita la bufera prendiamo la funivia per i piani di Bobbio dove i rifugisti del Buzzoni sono pronti ad accoglierci con un lauto pasto e le coccole che solo in certi rifugi sanno farti.

Al mattino l'energia delle succulente libagioni e delle zuccherine bevande assunte durante la cena danno a tutta la ciurma la carica per guadagnare in un lampo la base della parete dei Campelli. Divisi in più cordate inizia così l'assalto alla Rocca che in breve viene espugnata. Poi di corsa giù per le rupi prima che l'ennesimo temporale ci colpisca, spinti non tanto dalla temuta pioggia quanto più dalla folle paura di trovare la cucina della Lecco chiusa.

San Matteo

Finalmente inizia a baluginare negli occhi dei nostri allievi quella fiammella che scaturisce dall'ardore delle emozioni pure. Finalmente è giunto il mo-

Sopra: In Vetta al S. Matteo.
Foto Jacopo Gregorini;
Pagina seguente: Mettendo in pratica ciò che si impara. Sfinge. Foto Emiliano Alquà

mento di innalzare il corpo ed elevare l'animo dei nostri prodi verso più alte vette. Nostro prossimo obbiettivo sarà il San Matteo, *per aspera ad astra*.

Il sole ha fatto appena capolino in Val dei Forni, la rugiada ricopre ancora i prati fioriti, le marmotte se la ronfano alla grande. Il corso è già in formazione, pronto a partire. Gli istruttori belli leggeri, si son premurati di caricare di tutto il materiale gli allievi, il cui zaino era già zeppo per la metà di cose inutili. Cosicché la carovana che si mette in marcia alla volta del rifugio Branca finisce per assomigliare alla parodia di una spedizione himalayana.

Dopo un'ora di faticoso peregrinare sotto il sole cocente, con le marmotte ormai sveglie che ci fischiano incessanti, giungiamo alla capanna. Non ci concediamo neanche il tempo per tirare il fiato e ci rimettiamo subitaneamente in cammino alla volta del ghiacciaio per fare le nostre belle manovre. Ma il caso vuole che nelle immediate vicinanze del rifugio un immenso nevaio abbia resistito alla calura estiva ed è quindi unanime il pensiero che fulmineo balena nella mente di tutti. Il tempo di una brevissima consultazione e per la gioia del gruppo eleggiamo il nevaio a nostro campo di manovre. Per qualche ora ci concentriamo nell'istruire la brigata su come affrontare nel miglior modo possibile questo fantastico ambiente, che sappiamo poterci regalare emozioni splendide ma che in nessun caso va sottovalutato. Ed ecco allora gli allievi gioire nell'apprendere che i ramponi non sono delle grattugie per il grana, il mezzo poldo non è un panino farcito, il bulino non è un dolce e che in nessun caso bisogna mettere l'asola auto-sciogliente nella borraccia. Allorché il sole minaccia di scomparire

oltre le creste, gli allievi sono pronti per affrontare anche le cime himalayane. Non prima di aver mangiato e bevuto a sazietà.

L'indomani la salita al S. Matteo mette a dura prova tutto il gruppo, il sole e il caldo opprimono e costringono a numerose pause, e solo in metà riusciranno a conquistare l'ardua cima. Per gli altri rimane però la soddisfazione di aver dato anima e corpo, consci che questo di oggi non è un addio ma un semplice arrivederci.

L'avventura sta volgendo al termine, rimane solo un'ultima tappa da affrontare per poter chiudere il cerchio. Per il weekend di alta montagna quest'anno facciamo affidamento agli astri e a 3BMeteo; Giove si allinea su Giuliacci ad indicare la Val Dell'Oro come nostra meta e così sia, su per i sentieri alla volta del rifugio Omio. Manco a dirlo il pomeriggio è dedicato alle esercitazioni di rito che i nostri prodi affrontano ormai con cuore impavido,

affamati di nozioni tecniche e assetati di nodologia alpina. Ed è solo a tardo pomeriggio che, gli istruttori sfiniti, con la scusa di una fantomatica degustazione di birre, riescono faticosamente a convincere gli allievi a rientrare alla Capanna per la notte.

Il giorno che segue è Venere il primo astro ad illuminare gli intrepidi alle falde della Sfinge. Testa bassa, chini sotto il peso degli zaini, animati però da una travolgente perseveranza che risuona, passo dopo passo, nel loro fermo incedere. E non vi è nessuno ostacolo che possa contenere la gloriosa avanzata, allorché giunti alle pendici della fortezza, questi con gesti fermi e precisi, ne aggrediscono veloci la gelida e spiovente roccia. Nell'incalzante progredire delle cordate, ecco finalmente comparire l'apice della vetta, che nel soccombere all'assedio mostra ora indifesa tutta la sua grandiosa bellezza. A questo punto è pronto a germogliare quel seme di passione che ogni anno cerchiamo di donare a tutti quanti vogliano seguirci, nella speranza di.... E qui mi fermo, avendo promesso all'inizio di riflettere, ma non troppo!

*Istruttore ISA Scuola Sci Alpinismo CAI Lecco

Dall'alto e poi da sinistra in senso orario:
Spedizione himalayana al San Matteo. Valle dei Forni. Foto Emiliano Alquà;
Seracchi al S. Matteo con la Punta di Pejo e la Punta Cadini. Foto Jacopo Gregorini;
Per aspera ad San Matteo.
Foto Alessandro Borgolotto;
Nevaio didattico. Alle spalle la valle dei Forni. Foto Jacopo Gregorini;
Via di liscio all'Angelone.
Foto Alessandro Borgolotto

IL 2023 DELL'ALPINISMO GIOVANILE

Corsi e altre cose

di Michele Riva*

Sopra: Corso base, due giorni al rifugio Calvi;
Sotto: Corso base, sotto la pioggia scendendo dal rifugio Calvi.

Il presente resoconto offre una panoramica delle attività svolte nei Corsi di Alpinismo Giovanile durante il 2023, evidenziando il costante rispetto dei programmi organizzativi stabiliti.

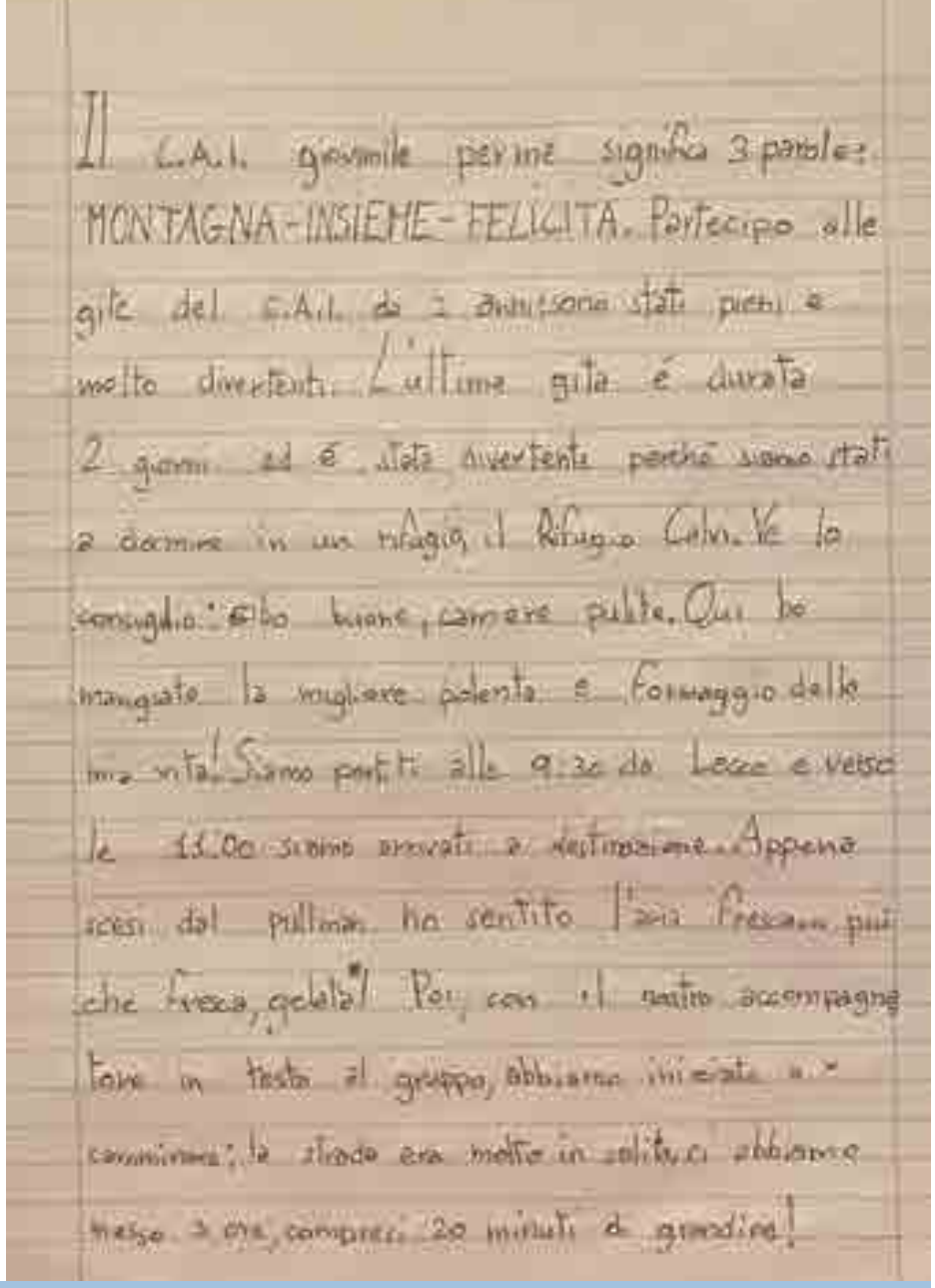
Come da nostra tradizione, i Corsi di AG sono stati suddivisi in due tipologie, ovvero Corso Base e Corso Perfezionamento, e nell'anno 2023 entrambi sono stati organizzati e svolti con successo per un totale di sette uscite ciascuno, nel periodo compreso tra l'inizio di aprile e la prima settimana di settembre. Durante le escursioni, le ragazze e i ragazzi hanno avuto l'opportunità di apprendere e mettere in pratica le competenze fondamentali necessarie per affrontare la montagna in sicurezza, oltre ad avere l'occasione di giocare e creare nuove amicizie. Tutto ciò rimanendo sempre affiancati da accompagnatori titolati o qualificati e da alcuni genitori volontari che col-

laborano con il nostro gruppo.

È stato inoltre effettuato il tradizionale trekking dell'Alpinismo Giovanile che quest'anno, giunto alla ventesima edizione, ha avuto come meta il Gran Sasso; un'esperienza durata cinque giorni che, come negli anni scorsi, ha avuto grande successo: esaurimento posti già dalla prima settimana di lancio. Questa avventura ha consentito ai giovani che hanno partecipato di vivere un'esperienza completa, mettendo alla prova le loro abilità e la resistenza fisica in un contesto affascinante e allo stesso tempo stimolante. Il racconto lo trovate in un articolo a sé.

In risposta alla crescente richiesta e alla volontà dei partecipanti, sono state organizzate escursioni extra corso nei mesi di ottobre e novembre: una due giorni per ascoltare il "Bramito del Cervo", con pernottamento al rifugio

In questa pagina: Una pagina del manoscritto di Camilla sulla due giorni;


Il C.A.I. giovanile per me significa 3 parole: MONTAGNA - INSIEME - FELICITÀ. Partecipo alle gite del C.A.I. da 2 anni sono stati pieni e molto divertenti. L'ultima gita è durata 2 giorni ed è stata divertente perché siamo stati a dormire in un rifugio, il Rifugio Calvi. Ve lo consiglio: cibo buono, camere pulite. Qui ho mangiato la migliore polenta e formaggio della mia vita! Siamo partiti alle 9.30 da Lecco e verso le 13.00 siamo arrivati a destinazione. Appena scesi dal pullman ho sentito l'aria fresca... più che fresca, gelata! Poi, con il nostro accompagnatore in testa al gruppo, abbiamo iniziato a camminare; la strada era molto in salita, ci abbiamo messo 3 ore, compresi 20 minuti di grandine!

MONTAGNA, INSIEME, FELICITÀ

Il CAI giovanile per me significa tre parole: montagna – insieme – felicità. Partecipo alle gite del CAI da due anni: sono stati pieni e molto divertenti. L'ultima gita è durata due giorni ed è stata molto appassionante perché siamo stati a dormire in un rifugio, il rifugio Calvi. Ve lo consiglio: cibo buono, camere pulite. Qui ho mangiato la migliore polenta e formaggio della mia vita. Siamo partiti alle 9.30 da Lecco e verso le 11 siamo arrivati a destinazione.

Appena scesi dal pullman ho sentito l'aria fresca... più che fresca, gelata!

Poi, con il nostroa accompagnatore in testa al gruppo, abbiamo incominciato a camminare; la strada era molto in salita, ci abbiamo messo tre ore, compresi venti minuti di grandine. È stato divertente camminare sotto la grandine ascoltando le storie del Verme Cricc raccontate dal presidente. Finalmente verso le 16 siamo arrivati al rifugio e ci hanno consegnato le camere: la mia stanza (insieme alle altre mie compagne e accompagnatrici) era molto bella e dalle finestre si vedeva un panorama a dir poco stupendo. Per cena c'era una grandissima scelta, ma io ho deciso di accaparrarmi il risotto con taleggio e erbette (buonissimo) e per secondo la polenta di cui dicevo prima. Quando è arrivata l'ora di dormire ero eccitatissima perché dormivo da sola con le mie amiche per la seconda volta in un rifugio.

Il giorno dopo, quando mi sono svegliata, abbiamo fatto colazione (buonissima). E poi siamo partiti facendo un giro diverso da quello di andata, mettendoci 4 ore. Quando siamo arrivati al pullman ero stanchissima. Il nostro accompagnatore ci ha fatto salire e al ritorno a Lecco, quando sono arrivata a casa ero davvero distrutta...ma felicissima.

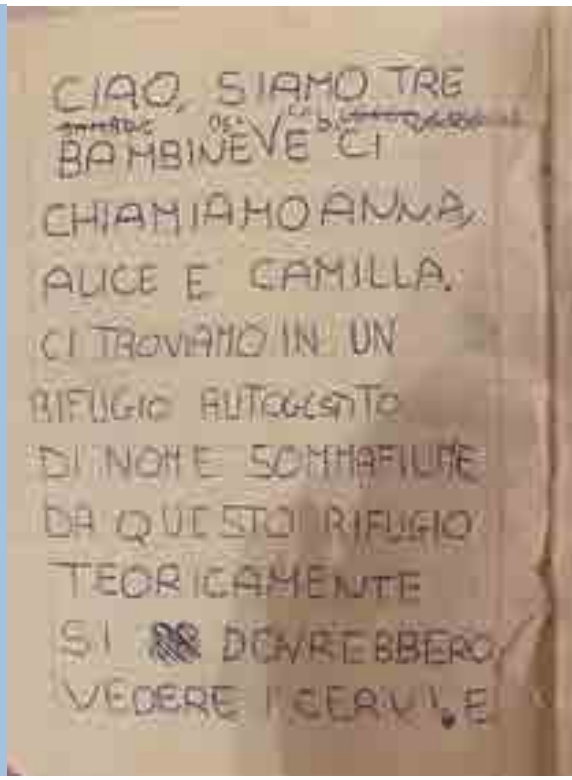
Questa è stata la mia gita preferita fra tutte le altre e vorrei riviverla un'altra volta perché è stata strabella.

Camilla

IL BRAMITO DEI CERVI

Ciao, siamo tre bambine dell'Alpinismo giovanile del CAI di Lecco e ci chiamiamo Anna, Alice e Camilla. Ci troviamo in un rifugio autogestito di nome Sommafiume. Da questo rifugio teoricamente si dovrebbero vedere i cervi e i cinghiali. Noi abbiamo sentito il bramito dei cervi, poi siamo andati verso la casetta, ma non abbiamo visto i cervi in amore. Quando siamo tornati c'era la stufa accesa e abbiamo mangiato una cena a base di pasta al ragù per primo, patate e arrosto per secondo. Dopo una dormita bellissima abbiamo giocato sul letto a famiglie, poi abbiamo fatto colazione e insieme a Domenico ci siamo incamminati verso una collina per vedere i cervi ma non li abbiamo visti. Poi in un'ora siamo arrivati in Svizzera, che bei panorami! Dopo pranzo, purtroppo, dovevamo tornare a casa. Uffa ci eravamo divertiti così tanto che quando i nostri genitori sono venuti a prenderci non volevamo più tornare!

Anna, Alice e Camilla



Sopra: Una pagina del testo di Camilla e amiche sul 'bramito del cervo';
Sotto da sinistra: Corso di perfezionamento, osservazioni nel bosco;
Il corso di perfezionamento al Monte Grona

Sommafiume, di proprietà del CAI di Dongo, posto a 1.778 metri di altezza alla testata della Valle Albano, e un'esplorazione alla Grotta dei Polacchi, nella bergamasca, guidata da componenti del gruppo speleologico del CAI Lecco.

I racconti di Camilla e delle sue amiche del Corso Base, che ci sembra interessante trascrivere, testimonia-

no nella loro semplicità il piacere di camminare insieme nella natura e di condividere momenti speciali nell'atmosfera accogliente del rifugio.

Sull'aspetto numerico, dopo la caduta drastica delle iscrizioni ai corsi registrata nel 2022 e coincisa con il post-Covid, si è osservato nel 2023 un leggero incremento.

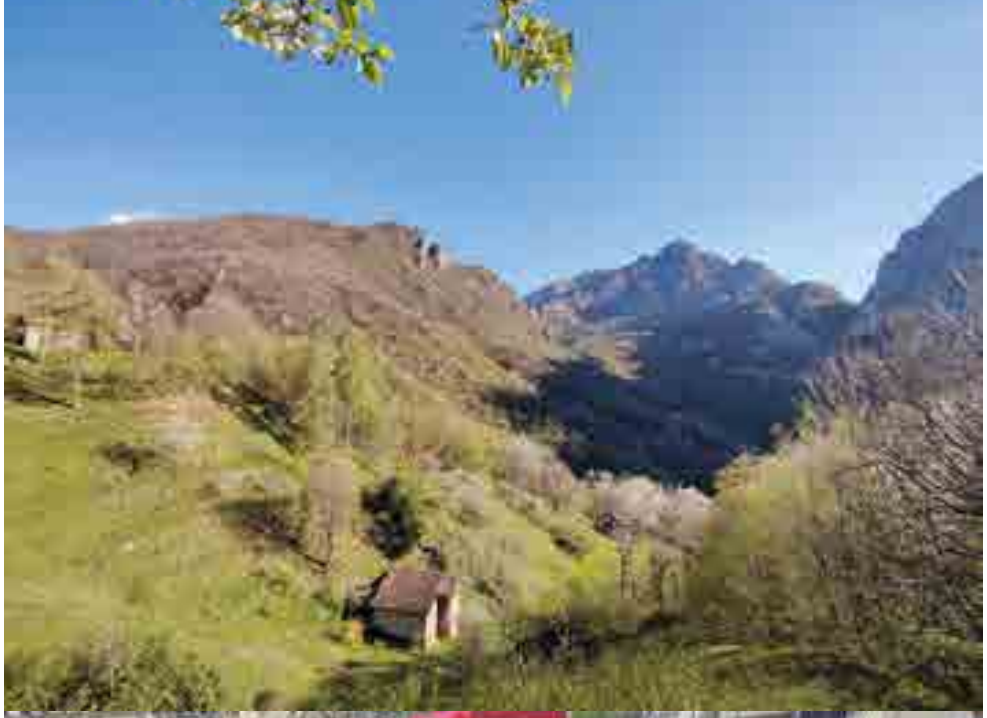
Per mantenere questo slancio positivo, continueremo a promuovere le nostre attività attraverso i canali social della sezione e dell'Alpinismo Giovanile, senza rinunciare alle strategie tradizionali come il volantinaggio. Intensificheremo inoltre la collaborazione con le scuole e prenderemo in considerazione le offerte culturali rivolte ai giovani dal Comune di Lecco.

Come sottolineato l'anno scorso, il processo di riavvicinamento dei ragazzi alle nostre proposte richiederà tempo, costanza, attenzione sempre maggiore alle loro caratteristiche generazionali, per riuscire a trasmettere in modo efficace i nostri contenuti sui valori della montagna e su come conoscerla, viverla e rispettarla.

Il gruppo di Alpinismo Giovanile andrà avanti su questa strada, dando fiducia al trend positivo della partecipazione osservato nell'ultimo anno.

*Presidente Gruppo Alpinismo Giovanile

Foto di Tiziano Riva, Michele Riva e Michele Cereda.



Dall'alto: Monte Melma, meta della prima uscita del corso di perfezionamento;
Lo studio della cartina prima di mettersi in cammino;
Lezione di nodi al corso di perfezionamento

VENT'ANNI DI TREKKING

Al Gran Sasso per festeggiare il traguardo dell'Alpinismo giovanile

Inizia il trekking a Campo Imperatore

di Tiziano Riva

Fra le varie attività della sezione, il gruppo di Alpinismo giovanile raggiunge quest'anno un traguardo importante: il ventesimo anno consecutivo di organizzazione del Trekking estivo dove ragazzi e accompagnatori hanno vissuto un'esperienza di condivisione di alcuni giorni in montagna girando per il nostro meraviglioso arco alpino.

Quale modo migliore per festeggiare questa ricorrenza se non organizzare un trekking, il 20° appunto, escluso l'anno del Covid, nelle montagne dell'Appennino per creare un traguardo che ci proietti negli anni futuri anche verso altri gruppi montuosi?

Da qui l'idea del Gran Sasso, vetta per eccellenza dell'Appennino Centrale, dalla cima del quale lo sguardo spazia tutto intorno senza limiti verso la pianura abruzzese e i due mari, raggiungibile con i mezzi pubblici non senza una certa difficoltà organizzativa ed un viaggio piacevolmente avventuroso.

Si parte con un trasferimento in treno alla Centrale di Milano dove ci aspetta il Freccia Rossa che ci porterà a Roma, da Roma a L'Aquila con un bus, e L'Aquila - Campo Imperatore con bus più funivia, il tutto sapientemente organizzato dal nostro vice presidente sezionale Domenico, per l'occasione prezioso collaboratore logistico e piacevole compagno di avventura.

Il gruppo abbastanza eterogeneo spazia dai 14 ai 70 anni, con componenti di ambo i sessi e un obbiettivo comune: passare cinque giorni a fare quello che ci piace in un ambiente coinvolgente conoscendo luoghi e persone di questo nostro Paese e divertendoci insieme ad ogni occasione.

Il percorso era obbligato per questioni logistiche: Campo Imperatore - rifugio Duca degli Abruzzi- Vetta del Gran Sasso - rifugio Franchetti, Ferrata del Corno Piccolo rimanendo due giorni al Franchetti - ritorno con pernottamento di nuovo al Duca degli Abruzzi e discesa a Campo Imperatore, con gli stessi mezzi utilizzati all'andata.

Il bilancio è stato decisamente positivo per l'ambiente spettacolare e l'ottima ospitalità, con l'unico rimpianto di non essere saliti sul Corno Piccolo, ma le condizioni del tempo non

lo permettevano a causa di un violento temporale con vento fortissimo. Il vento, in realtà è stato un compagno quotidiano, ma quel giorno ci ha imposto per sicurezza la permanenza al rifugio, con brevi uscite nei momenti in cui soffiava meno forte.

Ringrazio tutti i compagni di avventura che in questi vent' anni hanno condiviso con me fatiche, emozioni, soddisfazione e piacevoli serate in rifugio, risate, scambi di opinioni magari diverse, esternate con la giusta dose di carattere, ma sempre nell'ottica della sicurezza e della convivenza civile.

Foto di Domenico Sacchi

Dall'alto in senso orario: Al rifugio Franchetti col gestore;
Esercitazione di arrampicata sul Gran Sasso orientale;
Sulla vetta del Gran Sasso;
Stazione Roma Tiburtina all'ora di pranzo;
Davanti al rifugio Duca degli Abruzzi;
Imbocchiamo il sentiero per il Gran Sasso

CAMMINARE IN COMPAGNIA

Le gite sociali 2023

di Laura Vesentini

Sopra: Il giardino botanico dell'Alpe Fum Bitz, Valsesia. Foto di Sergio Poli
Sotto: L'ultima casa di Bonatti al cimitero di Portovenere. Foto di Sergio Poli

"Siamo pronti per ripartire con una nuova stagione di gite?"

Una cartina escursionistica si trova spalancata sul tavolo della cucina. Il formato cartaceo è ancora lo strumento preferito e più attendibile per lo studio accurato di un itinerario. Sguardo e dita corrono sicure alla ricerca di sentieri, altimetrie, punti di appoggio. La ricerca è volta anche alla scoperta di eventuali siti di interesse artistico o paesi con singolari tradizioni locali che possano arricchire una gita, per non ridurla ad una mera attività sportiva.

La prima proposta è partita col botto. Un interesse crescente e inaspettato porta gli organizzatori a vagliare l'idea di avvalersi dell'utilizzo di un secondo pullman. Ciò è fattibile in quanto l'itinerario è lineare e non difficoltoso. Più ardua si pone invece la gestione delle adesioni e relativa stesura di una lista ben fatta e precisa. In breve, veniamo travolti da una ridda di iscrizioni che surriscaldano la chat di gruppo. Sembra un toro ormai impazzito, fuori controllo, che non governiamo più.

Decide di venire in nostro soccorso Francesca sottraendo un po' di prezioso tempo al suo studio.

Con giovanile e fresco entusiasmo, in breve, con organizzazione ferrea e

Sopra: Portovenere, salita a San Pietro. Foto di Sergio Poli
Sotto: Discesa su Portovenere. Foto di Sergio Poli

precisa, riesce a raddrizzare la situazione. Dando retta a tutti, con gentile fermezza e serietà, risulta subito apprezzata nonché ottimo punto di riferimento.

19.03.2023 - RIOMAGGIORE – PORTOVENERE

Siamo un serpentone di giacche colorate che si snoda sul sentiero. Oggi il cielo è grigio. A tratti, fra la macchia mediterranea con i suoi intensi profumi, si aprono scorci sul mare.

A metà percorso ecco Campiglia. La vista sul golfo di La Spezia e sull'isola Palmaria è magnifica.

C'è tempo, per chi lo desidera, di gustare in compagnia un bicchiere di bianco locale. Il baretto è minuscolo. Fatica ad accontentare tale inattesa mole di clienti.

Inizia a cadere la pioggia quando abbiamo già raggiunto i nostri bus. Tutto è andato bene, i timori degli accompagnatori sono terminati.

Curioso è considerare che Walter Bonatti, eroe dell'alpinismo nonché esploratore, fotoreporter e giornalista riposi ora in riva al mare. È al termine della camminata che arrivando a Portovenere, visitiamo il piccolo cimitero del paese. Il luogo è suggestivo, alto sul promontorio. Ci si sporge dal belvedere, lo sciabordio delle onde che si infrangono sulla scogliera sottostante, lo strapiombo di erbe selvatiche lo rende aspro e primitivo. Non un mare turistico di ombrelloni, secchielli e palette e costumi da bagno alla moda. Allora si ritrova il senso.

È giusto sia qui, accanto all'amore della sua vita. Chi lo va a trovare gli lascia una pietra di montagna.

07.05.2023 - PREALPI BRESCIANE

La Val Trompia è conosciuta come "la via del ferro." Il nostro pullman risale la valle e circa a metà percorso attraversiamo la cittadina di Gardone Val Trompia. Qui si concentra la quasi totalità della produzione di armi leggere in Italia. Notiamo la famosa Pietro Beretta, azienda i cui prodotti sono diffusi in tutto il mondo. Le radici di questa tradizione sono legate alle caratteristiche del territorio.

In particolare, alla presenza di miniere di ferro e alla disponibilità di risorse idriche grazie al fiume Mella che attraversa la vallata.

Arriviamo a Passo Maniva, bellissima località sciistica invernale e valico alpino rappresentante il confine fra la Val Trompia e la Val Sabbia.

Anche oggi il tempo è incerto. Il capogita ha facoltà di annullare totalmente un'uscita oppure di variare il suo percorso in base alle previsioni meteo, senza farsi influenzare dall'ombrellino di qualche sito meteo di poco conto. Ogni volta va considerata l'altezza,

la tipologia del terreno, la presenza o meno di eventuali rifugi sull'itinerario e altre valutazioni generali.

Rinunciando alla programmata salita al passo Dasdana, ci teniamo nei paraggi. Saliamo al Dosso Alto e visitiamo il bivacco capanna Tita Secchi dove il panorama si presenta comunque vasto e aperto sull'arco alpino. Scendiamo in mezzo al bosco per poi risalire repentinamente incontrando le piste da sci. Nuvole temporalesche ed echi di tuoni in avvicinamento sopra le nostre teste.

Anche questa volta però la schiviamo e ciò ci porta ad immaginare che avremmo potuto pure sfidare la sorte e compiere l'itinerario originale, ma questo è con il senno di poi.

28.05.2023 - RUINAULTA

Questa proposta ha meritatamente destato attenzione ed è la seconda gita effettuata con due bus.

Il servizio prenotazioni è ormai rodato e ben funzionante.

Ruinaulta è il nome con cui la popolazione romancia chiama la Gola del Reno Anteriore. È un territorio affascinante, un incantato paradiso naturalistico dove è spettacolare camminare fra imponenti pareti rocciose. Il luogo ci lascia senza parole di fronte alla forza della natura. Diecimila anni fa cento miliardi di metri cubi di roccia caddero a valle formando la frana di Flims. Da allora il fiume si è fatto strada fra le pietre creando una suggestiva gola. Il percorso è quasi tutto pianeggiante, si incontrano bizzarre formazioni rocciose biancastre.

Gli amanti dell'avventura qui si lanciano nella pratica del rafting: eccoli! Vediamo passare lungo il fiume gommoni carichi di persone o tranquille canoe che è possibile noleggiare in aree adibite allo scopo.

Lungo il percorso insiste inoltre una tratta della Ferrovia Retica ed è piacevole osservare al nostro fianco lo sfrecciare dei tipici trenini rossi svizzeri.

Abbiamo trascorso ore di relax e pace, possiamo, appagati, ritornare verso casa.

11.06.2023 - VAL D'AYAS

Siamo in Valle D'Aosta, ai piedi del massiccio del Monte Rosa. La Val D'Ayas è un territorio di indiscutibile bellezza. Oggi in particolare siamo ad approfondire la conoscenza del Ru Courtod, escursione panoramica, semi pianeggiante.

Questa gita è proposta e organizzata dal Cai Merone, in particolare nella persona di Alessandro Coda. Dall'anno scorso è nata e cresciuta fra noi una piacevole collaborazione ed amicizia fondata sul medesimo amore per la montagna e su pari modalità di concepire le attività che la riguardano.

Il Ru è un canale di irrigazione della lunghezza di ben 25 chilometri. Costruito per consentire il trasporto delle

Sopra: Ruinaulta, attraversando l'antica frana. Foto di Chiara Spinelli;
Sotto: In Val d'Ayas. Foto di Chiara Spinelli

Sopra: Al rifugio Barba-Ferrero, Valsesia. Foto di Sergio Poli;
Sotto: Arrivo al rifugio Sewenhutte, Canton Uri, Svizzera Foto di Sergio Poli

acque dalle Cime Bianche al territorio di Saint Vincent tramite il Col de Joux.

Osservandolo, siamo consapevoli del grande ingegno dell'uomo in quanto l'opera risalente al Medioevo, risulta ardita per quei tempi e con soluzioni all'avanguardia.

Siamo partiti sopra il bel paese di Antagnod, sempre con il Ru accanto, abbiamo traversato pascoli e freschi boschi. A tratti abbiamo respirato a pieni polmoni alla vista di superbe cime quali Lyskamm, Castore e Breithorn. Vero culmine della gita la terrazza panoramica dalla quale, con gioia, vediamo fare capolino sua maestà, il Cervino.

23.07.2023 - ALAGNA

Non si può stabilire quale sia stata la gita preferita dai più. Sicuramente Alagna, la sua cultura Walser con le caratteristiche case in legno e il rifugio Barba Ferrero con il rifugista Chester (simpatico, disponibile, efficiente, super) rimarranno nei cuori e nei ricordi di coloro che hanno preso parte a questa gita.

Fiumi di parole possono essere spesi su questa località dell'Alta Val Sesia dove si respira realmente l'aria della vera alta montagna. Il massiccio del Rosa, la parete sud, la capanna Margherita stanno sopra le nostre teste. Alziamo lo sguardo nella speranza di poter ammirare lo spettacolo di tale meraviglia che spesso si nasconde invece dietro una coltre di nuvole.

In estate è organizzato un servizio con pulmini navetta che ci portano fino a località Acqua Bianca.

La salita è gioiosa, osservando la varietà notevole di fiori fra loro differenti per forma e colore e incrociando lo scroscio fresco di vigorosi corsi d'acqua.

Al rifugio siamo accolti da un'atmosfera amichevole e conviviale. Abbiamo un gazebo tutto per noi, buon cibo e genepì finale gratis per tutti spillato da una boccia gigante a disposizione.

Chester pure vi attinge senza ritegno, forse per darsi forza durante il frenetico lavoro.

La discesa è altrettanto piacevole, passando dal sottostante rifugio Pastore che troviamo posto su di un verde pianoro e con un ampio prato dinanzi. Per questo motivo è molto frequentato e facilmente raggiungibile con una passeggiata breve e adatta a tutti.

Vale infine una visita la Casa del Parco, interessante esposizione e annesso Orto Botanico.

03.09.2023 - SEWENHUTTE – CANTON URI – SVIZZERA

Si inizia sempre, quando transitiamo da queste parti, dalla tradizionale sosta allo scintillante autogrill svizzero chiamato Marchè che costerà quel che costa, ma alla vista di quel fornitissimo

Sopra: Pastorizia in Sustental.
Foto di Sergio Poli;
Sotto: Parco nazionale svizzero, il guado.
Foto di Sergio Poli

bancone self-service ti pare di stare in vacanza, davanti al buffet di una nave da crociera di lusso.

Attraversato il traforo del San Gottardo, risaliamo la valle Meiental. Si parte in ripida salita ma la abbondante presenza di mirtilli maturi al punto giusto, agevolano lo sforzo e qualcuno riesce a farne una allegra scorpacciata! Infine, ecco il rifugio, arroccato su di una terrazza panoramica dove è possibile godere di una vista spettacolare sulla valle e sulle cime circostanti.

Lungo la salita e al rifugio sono stati posizionati dei simpatici gnomi in legno, in quanto, questa Hutte è particolarmente adatta per le famiglie e i bambini (qui ve ne sono molti che giocano allegri con una carrucola). Scendiamo ora al bel lago sottostante Sewensee dove una barca (piuttosto malconcia a onor del vero) è a disposizione di chi desideri cimentarsi con la navigazione, il siparietto risultante è parecchio comico e divertente.

La discesa ha luogo fra bei pascoli e prati sino al paese di Meien Aderbogen dove ci attende un piccolo bar.

Quest'anno la nascita di un buon gruppo di giovani che, partecipando con regolarità alle gite, si è andato a mischiare senza problemi e con piacere ai "meno giovani" è senza dubbio il più gran successo della nostra piccola realtà. Ogni persona con il suo vissuto scambia impressioni, racconti, curiosità, informazioni diverse a seconda dell'età. E tutto questo molto spesso alla fine della gita, davanti ad un buon boccale di birra.

01.10.2023 - PARCO NAZIONALE SVIZZERO

Attraversiamo sempre con piacere la bella Engadina alta, passiamo Zernez con il suo interessante museo Casa del Parco e giungiamo al passo del Forno, partenza fissata per la gita di oggi.

Siamo nel Parco Nazionale Svizzero, il più vecchio delle Alpi e anche il più protetto. I suoi fondatori desideravano che una parte di paesaggio montano svizzero seguisse la propria evoluzione naturale per studiarne gli effetti. Un "laboratorio a cielo aperto" del mondo alpino.

Eccoci qui. Se il calendario non segnasse con certezza il 1°ottobre potremmo credere di star trascorrendo ancora una giornata di pieno agosto. È la conseguenza dell'anticiclone africano che pone una velatura al cielo; sospinta da correnti meridionali, la sabbia del deserto arriva sin qui, conferendo un effetto sfuocato al panorama. Il sentiero parte attraversando un suggestivo paesaggio roccioso e con questa strana calura si ha l'impressione di camminare attraversando il fondale di un vecchio film western. Aggirando il Munt La Schera, con notevole vista sul lago di Livigno, in questa atmosfera rarefatta ed ovattata raggiungiamo l'Alp La Schera dove ci "spiaggiamo" sul prato.

Si scende fra pini mughi ed enormi formicai brulicanti, raggiungendo, in breve, il grande albergo "Il Fuorn" oasi di tranquillità immersa nella natura.

29.10.2023 - GOLE DEL PIOTTINO

A causa delle avverse condizioni metereologiche si stabilisce l'annullamento della gita al Lucomagno, non

potendo garantirne il regolare svolgimento. Si decide di optare per una proposta in Val Leventina, sempre in Svizzera, un itinerario più abbordabile e fattibile anche in caso di leggera pioggia. Infatti, la pioggerella c'è, ma questo tempo uggioso contribuisce ad aumentare il fascino di questa giornata autunnale. La partenza è dal bel paese di Faido dove ammiriamo la cascata del Piumogna considerata la più spettacolare del Ticino. Si sale verso l'altopiano di Dalpe, bel paese di montagna a 1.200 metri di altitudine, scendendo poi con ombrello o mantella sino a Prato Leventina situato in una bella, tranquilla conca. Troviamo riparo presso l'ampio portico della chiesa locale che sembra proprio stare ad aspettare noi.

Ci facciamo recuperare dal nostro bus, direzione Gole del Piottino dove l'acqua ha forgiato con forza il granito. Queste gole sono una storica via di transito risalente al tardo Medioevo quando il popolo degli Urani abitava questa zona. Si può immaginare lo sviluppo del traffico commerciale attraverso il tempo: inizialmente si transitava a cavallo o a piedi, poi ecco le diligenze, le automobili e gli autocarri.

Nel 2002 sono venuti alla luce frammenti della strada del 1560, si può camminare quindi sulle stesse pietre che hanno calpestato i viandanti di cinque secoli fa.

Entriamo infine a bere qualcosa nel bel locale di Dazio Grande, costruzione massiccia, ex ufficio doganale a sud del Gottardo, ora moderno luogo di incontro e di cultura per tutti i visitatori.

Nell'antica scuderia a pianterreno è ospitato un interessante museo, la locanda è accogliente, vi si trova un caldo caminetto acceso e gestori aperti e simpatici.

"La pioggia è stata inventata perché l'uomo si senta felice sotto un tetto" (Sylvain Tesson, scrittore e viaggiatore francese la cui storia ha ispirato il film *A passo d'uomo*)

12.11.2023 - LANGHE

Le colline delle Langhe, situate fra la provincia di Cuneo e quella di Asti, fanno parte del patrimonio mondiale Unesco e sicuramente sono un luogo da visitare almeno una volta nella vita.

Sono zona di produzione di vini pregiati e famosi come il Barolo, il Nebbiolo, il Dolcetto. Per gli amanti del buon cibo e dell'ottimo vino le Langhe sono dichiarate come eccellenza in Italia e nel mondo. Quindi non è bene transitare da queste parti se si è a dieta o "addirittura" astemi.

L'autunno è la stagione migliore sia per i colori del paesaggio che per assaggiare la gastronomia dai sapori intensi. Arriviamo in una bella, luminosa giornata di sole (e non era scontato). Il paesaggio collinare appare ricoperto da noccioleti e vigneti che sono un esempio di interazione dell'uomo con il suo ambiente naturale. I poggi si susseguono a perdita d'occhio e intravediamo anche, in vicinanza, la sagoma del Monviso.

Serralunga d'Alba è un borgo medioevale assai ben conservato, sopra i tetti delle case svetta la sagoma del

castello, protesa verso l'alto.

Attraversiamo le viuzze quiete del paese tra pregevoli enoteche e negozi con prodotti locali per giungere infine alla nostra "*Locanda Italia*". La bella sala con generosa vista sul panorama, il menu stabilito con freschi antipasti, un buon arrosto con succulenta crema di nocciole e il *bonet*, dolce tradizionale tipico del Piemonte. E soprattutto, il vino in tavola che troviamo particolarmente pregevole, quindi festosi brindisi si sono susseguiti nell'allegria generale chiudendo così la giornata in un clima di amicizia e complicità.

Le gite sociali sono un'attività importante nella vita di una sezione Cai. Alcuni partecipanti di vecchia data raccontano ancora aneddoti riguardanti le gite svolte ai tempi di Giancarlo Valsecchi.

Più recentemente non possiamo scordare e sempre sentiamo la mancanza dell'amico Beppe Ferrario con la sua cultura, la sua calma e i sempre ottimi consigli.

Ma eccoci tornati dall'ultima uscita nelle Langhe. Sul tavolo della cucina fa ora bella mostra di sé un nuovo mucchio di cartine. Sono le idee da sviluppare per l'anno a venire.

Pagina a fianco: Langhe.
Foto di Domenico Sacchi;
In questa pagina, sopra: Gole del Piottino.
Foto di Domenico Sacchi;
Sotto: Ponte ferroviario alla Ruinaulta.
Foto di Chiara Spinelli

PROGRAMMA GITE SOCIALI CAI LECCO 2024

7 aprile	*Levanto - Santuario di Saviore – Monterosso*
28 aprile	*Tappa Cammino di Oropa da Magnano al Santuario di Graglia*
12 maggio	*Monte Ebro, Appennino alessandrino*
9 giugno	*Monte Altissimo, Rifugio Damiano Chiesa*
16 giugno	*Raduno sezionale del 150esimo ai Piani di Bobbio*
23 giugno	*Val Calanca, Rifugio Boffalora*
21 luglio	*Piz Padella, Engadina*
7/8 settembre	*Parco Nazionale del Gran Paradiso, Rifugio Benevolo e Lago di Goletta*
29 settembre	*Lucomagno: Passo delle Colombe e Passo del Sole*
20 ottobre	*Prealpi Biellesi, Piedicavallo e Rifugio Lago della Vecchia*
10 novembre	*Alassio – Laigueglia*

SPEDIZIONE IN MOLISE

Quattro giorni col CAI Montaquila sui monti dell'Appennino

di Domenico Sacchi

Messa in calendario la spedizione in Molise, all' ultimo giorno utile per prenotare, le iscrizioni erano proprio pochine, tanto che stavamo preparando un avviso per annullare tutto, quando all'improvviso, al tavolo della sezione, compaiono tre gagliardi amici che palesano l' intenzione di iscriversi. Perbacco, tocca darsi da fare! Con gli altri già prenotati siamo in dieci, un gruppo snello.

Scegliamo di raggiungere il Molise in treno per tagliare i tempi del viaggio (Milano-Roma in poco più di 3 h) e mi attivo per comperare i biglietti al più presto per spuntare un prezzo interessante, scoprendo che si possono fare non prima di 120 giorni dalla data di partenza.

E quando saremo giù come ci sposteremo? Noleggiamo un pullmino. Dove dormiremo? Ci pensa Marilena, la nostra amica del Cai Montaquila, che caldeggia vivamente il B&B della signora Anna, pulitissimo e molto economico. E la cena? Sempre Marilena con l' aiuto di Valerio ci programma tre cene in tre ristoranti diversi. Tutto chiaro, salvo imprevisti. Speriamo bene.

Da febbraio, quando abbiamo chiuso le iscrizioni, piano piano giunge il momento della partenza.

Il gruppo è naturalmente caldo e sembra che non ci siano problemi di

Sopra: Fosso La Vera
Sotto: Vetta del Monte Porrara;
Pagina di fronte: Formazione naturale

compatibilità, infatti durante il viaggio si familiarizza facilmente. Come previsto, dopo il treno da Lecco a Milano e la Freccia da Milano a Roma, saliamo sul treno regionale fino a Montecassino, dove ci aspettano i nostri amici che ci hanno gentilmente portato il pullmino a noleggio.

Finalmente siamo in ambiente e il primo assaggio è una piccola sosta al cimitero francese, dopo Venafro, dove fa impressione vedere le numerose semplici tombe dei giovani soldati della Légion Etrangère, metà cristiani e metà musulmani nei rispettivi spazi, morti durante il terribile assalto a Montecassino nell' ultima guerra per aprirsi un varco tra le truppe tedesche e contribuire a liberare l' Italia. E' il primo pomeriggio e il cielo è azzurro. Arriviamo al nostro B&B e ci sistemiamo, rinfrescandoci un po' e dandoci appuntamento con Valerio, che ci accompagnerà nella visita ad alcuni luoghi vicini per conoscere qualcosa del posto dove siamo venuti.

Le sorgenti del Volturno

Si comincia dalle sorgenti del Volturno, che sgorgano dalla terra e placidamente allagano un corridoio tra la vegetazione per poi dare corso al fiume. Poco distante visitiamo l' Abbazia Benedettina di S. Vincenzo al Volturno, che ha una lunga e complicata storia, testimoniata anche dalla vicina presenza degli scavi della prima abbazia risalenti al V sec., quando era abitata da circa 350 monaci e aveva vaste proprietà terriere. Saliamo al lago di S. Vincenzo, un bell' invaso artificiale che serve da riserva d' acqua e per produrre energia, e poi al borgo di S. Vincenzo, caratteristico con le sue viuzze strette, colorate e ben tenute, dove vive Marilena. Arriva l' ora di cena e col nostro pullmino raggiungiamo il vicino albergo ristorante Volturno, dove troviamo la tavola apparecchiata per una ventina di persone, noi dieci più altri dieci amici del CAI Montaquila: che accoglienza! Menu interessante per la varietà di antipasti, ottimo risotto e dolce. Poi tutti a nanna a recuperare in vista dell' escursione dell' indomani al Monte Porrara.

Partiamo presto perché ci sono da fare circa 60/70 km di strada, passando per Castel di Sangro, Roccaraso e Rivisondoli fino alla piccolissima stazione di Palena (1360 m), in mezzo al nulla, non si vedono centri abitati nella zona. Coccolati un po' i tre pastori abruzzesi che aspettavano qualche boccone bighellonando nello spiazzo, imbocchiamo il sentiero che porta in cima in mezzo ai boschi. La traccia è pressoché diritta in direzione della vetta e non dà possibilità di prendere fiato. Ci avviciniamo sempre più, ma scopriamo che la cima che vediamo è secondaria e nasconde la vera vetta del Porrara a 2137 m un po' più in là. Mentre saliamo possiamo osservare la

Dall'alto: Gole di Fara S. Martino;
S.Martino in Valle;
Tetto sotto la roccia

vallata verdissima sottostante, attraversata pigramente con molte anse dal Fosso La Vera, che è la lingua sud della grande piana Campo di Giove, la nostra meta. Dicono che tutto quel verde costituisce l' habitat ideale per lupi e orsi. Guadagnata la vetta, il vento forte quasi ci impedisce di scattare le foto e si prende la decisione di rientrare alla stazione, dove ci ristoriamo riempiendo il piccolo bar.

Si rientra a Montaquila, scambio la guida del pullmino al ritorno con Domenico Pullano, doccia e si aspetta l' ora di cena. Stasera si va a Terranostra, dove fanno una pizza molto grande, ma noi abbiamo scelto un menu classico : ravioloni scapolesi (uno grosso per piatto) e baccalà in umido o carni miste. Il locale è strapieno di gente e fatichiamo a liberarci. Siamo vicinissimi a Scapoli, un paesino molto grazioso che è la capitale della zampogna, dove c'è un museo e qualche produttore dello strumento. Riesco a fare in modo di non mancare questa tappa e gustiamo l' atmosfera notturna con le luci del borgo tanto diverso da quelli dalle nostre parti, un' altra cartolina da portare a casa. Ne valeva la pena, anche se il mattino ci aspetta una levataccia alle 4.

Nel parco della Maiella

E' la prima domenica di luglio e tradizionalmente si svolge una escursione in Val Serviera, nel Parco della Maiella, organizzata dalla ditta Delverde, una di quelle che a Fara S. Martino produce pasta. La levataccia è giustificata dalla notevole distanza tra Montaquila e Fara e dal fatto che buona parte del percorso è esposta al sole; scopriremo poi che il giro ad anello è anche un po' lungo e abbastanza impegnativo. Parcheggiato il pullmino nel campo sportivo, paghiamo la quota che prevede 4 punti di ristoro durante il percorso con tè e biscotti e all' arrivo un bel piatto di pasta. Effettivamente l' organizzazione è ormai rodata e non riserva sorprese.

Il percorso sale subito ripido e camminiamo al fianco di rocce calcaree dalle sagome più improbabili e strane, il nostro gruppo si sfalda presto e ognuno cammina secondo il suo ritmo, le donne prendono la fuga e le ritroveremo solo all' arrivo. Una volta raggiunto il punto più alto si costeggia con un lungo saliscendi, fino ad arrivare a una ganda dove inizia la discesa vera e propria che sembrava non finire mai. Ormai in basso, ci troviamo a dover entrare in una gola tra due pareti altissime e ben sagomate dall' erosione, dove però c'è rischio di caduta sassi: ogni camminatore viene fornito di casco riconsegnato all' uscita, organizzazione perfetta. Al di là della gola molto bella e caratteristica, scorgiamo quel che resta dell' antico monastero di S. Martino in Valle, proprio addossato alla roccia che si erge alta sopra di lui. Ancora un breve tratto per rientrare nella civiltà e raggiungere la postazione con tavolacci all' aperto dove finalmente ci mettiamo in fila per guadagnare il nostro piatto di pasta abbondante, rossa o ricca di verdure. Proprio davanti a noi c'è un laghetto dall' incredibile colorazione verde smeraldo, che ha dato il nome alla ditta. Ci viene consegnata una borsa contenente una maglietta dedicata alla Val Serviera e due confezioni di pasta Delverde. Nonostante la fatica, l' escursione ne valeva certamente la pena, un' altra cartolina da portare a

casa.

Si rientra a Montaquila e ci si rinfresca per la cena: stasera pizza in piazza per il congedo. Quando arriviamo sulla piazza con vista sulla valle del Volturno verde di ulivi, i posti a tavola sono apparecchiati per 27 persone, noi siamo dieci. Man mano che arrivano gli amici, con baci e abbracci, sentiamo il loro calore intorno a noi, compreso don Paolo, che è stato il puntello iniziale per frequentare questo paesino in cima a una collina del Molise che non conoscevamo, ma che ci è diventato familiare. Dopo un enorme, ricco e fragrante giropizza che non finiva mai e fiumi di birra (il cui costo da noi non esiste), ci siamo scambiati i doni: un' intera bresaola, taleggio e caprini più il libro dei Ragni contro bottiglie di Tintilia (vino rosso dal vitigno autoctono) e un piattino in ceramica raku dedicato al nostro CAI prodotto dall' amico Antonio Zaccarella, fornitore ufficiale della ditta giapponese Casio di quadranti per orologi in ceramica.

Al momento dei saluti mi si avvicina il figlio dell' oste e mi fa tutto un discorso sul turismo che potrebbe essere una fonte di reddito anche laggiù, apprezzando il fatto che ho portato un po' di gente creando un certo movimento economico. Il discorso si allarga, ma i miei sono già tutti sul pullmino e vengo richiamato. Sono contento di aver fatto una cosa positiva, per tutti. Rientriamo al B&B e ci prepariamo i bagagli per l' indomani prima di dormire. Il mattino la partenza non è così presto, e allora in massa ci rechiamo a piedi da Ricci, bar pasticceria e panificio che abbiamo già assaggiato, per una colazione come si deve e per aggiungere un bel ricordo. Riprendiamo il pullmino fino a Cassino e poi il regionale fino a Roma Termini. Nella pausa prima della Freccia, ci accomodiamo nel dehors di un ristorante appena fuori la stazione: leghiamo subito con i camerieri ed è una festa! Il rientro con il Frecciarossa è veramente confortevole e a Milano troviamo la coincidenza per Lecco.

Fortunatamente imprevisti zero. E' molto probabile che si replichi...

Foto di Domenico Sacchi

Dall'alto: Ristoro sotto la roccia; S.Pietro al Volturno

TUTTICAI

L'incontro intersezionale ai Roccoli Lorla

di Domenico Sacchi

Era da un anno che le sezioni CAI della provincia di Lecco, raggruppate nella Conferenza stabile, si erano trovate d'accordo nel cercare di riservare la terza domenica di settembre a un' iniziativa comune, un ritrovo tutti insieme. Si era offerto il CAI di Dervio nella persona del suo presidente Luigi Rusconi per indicare come meta il rifugio dei Roccoli Lorla di proprietà del Cai Dervio. Al momento c'era un problema: dopo 30 anni, lo storico gestore aveva gettato la spugna. E' iniziata quindi la ricerca di un sostituto, ma le ripetute audizioni hanno portato l' incertezza fino al mese di giugno, quando finalmente si sono presentati due giovani aspiranti rifugisti mandellesi di scuola alberghiera, che sono stati giudicati positivamente e hanno cominciato a operare. Adesso si poteva pensare a organizzare la giornata "TuttiCai".

Dopo qualche telefonata tra il presidente Rusconi e il sottoscritto, un rendez-vous al CAI di Lecco anche coi rifugisti, abbiamo messo in fila tutti i particolari necessari per lo svolgimento della giornata. Mancava solo un momento di animazione, ma era il mese di agosto ed erano tutti via. Il tempo stringeva e allora ho contattato un cantautore che avevo conosciuto in

Sopra: Davanti al Rifugio Roccoli Lorla. Foto di Domenico Sacchi;
Sotto: Incontro fra sezioni ai Piani di Artesso. Foto di Domenico Sacchi

sezione a Lecco presentato da Emilio Aldeghi. Ha detto sì. Ma per essere ai Roccoli Lorla domenica 24 settembre, sarebbe partito dalla Sardegna il sabato sera arrivando a Livorno il mattino alle 7; dopodiché sarebbe partito con la macchina per arrivare da noi più o meno all' ora di pranzo: ce l' ha fatta.

Nel frattempo dal ritrovo ai bei Roccoli di Artesso è partito il gruppo dei camminatori giunti lì con l' auto, insieme ai soci di Dervio partiti a piedi dal loro comune giù in basso. La camminata è stata piacevole e senza difficoltà, in mezzo ai boschi e con qualche veduta strepitosa sul nostro lago . Qualcuno ha proseguito verso il Legnoncino, ma verso le 12.30 eravamo tutti pronti per l' aperitivo. Che è stato a dir poco sbalorditivo per quantità e qualità, vassoi e vassoi stracolmi messi in fila sui muretti antistanti e prosecco a volontà, il tutto offerto dalla sezione del CAI Dervio. A seguire un ottimo pranzo con un risotto ai mirtilli e taleggio d' alpe, perfetto, rotoli di maiale arrosto contornati da pancetta e patate al forno per la modica cifra di 12€, vino compreso. I circa 80 soci presenti hanno poi avuto l' intrattenimento del cantautore Daniele D'Elia, che, oltre a presentare alcune sue gradevoli canzoni, ne ha intonato alcune molto note che sono state cantate da tutti in coro. Una giornata sottolineata da un tempo splendido che ha permesso di conoscere e familiarizzare con soci di altre sezioni.

Dall'alto: Panorama dal Legnoncino.
Foto di Adriana Baruffini;
Giochi di luce ai Piani di Artesso.
Foto di Domenico Sacchi;
Le canzoni di Daniele D'Elia.
Foto di Domenico Sacchi

L'IMPORTANZA DI FARE GRUPPO

Due giorni di trekking e notte in rifugio. Montagnaterapia per la CRA di Bellano

di Gianna Cerasoli e Amanda Maucci*

Un trekking di due giorni con pernottamento al rifugio Gerli-Porro in Valmalenco, di proprietà del CAI Milano, è stato la degna conclusione di un programma di uscite di Montagnaterapia che, per tutto il 2022 e la prima parte del 2023 (escludendo una pausa fra dicembre e gennaio), si erano ripetute regolarmente ogni due settimane, con una lenta, ma graduale crescita nell'impegno delle escursioni per lunghezza, dislivello e difficoltà dei sentieri, pur rimanendo sempre nell'ambito di quelli classificati dal CAI come escursionistici.

L'idea di quest'anno, suffragata dall'esperienza appagante del 2022 in Valbiandino, è stata di proporre ai pazienti, ben allenati, un'immersione nell'alta montagna, e la Valle del Ventina si è rivelata una meta ottimale, essendo in grado di offrire tutta la varietà possibile di paesaggi, dal bosco al pascolo, alle rocce, al ghiacciaio, oltre che scorci panoramici su montagne severe come il Disgrazia.

All'iniziativa, che si è svolta nei giorni 28 e 29 giugno 2023, hanno par-

Sopra: Accompagnatori in sosta sulla ripida salita verso il lago Pirola. Foto di Adriana Baruffini;
Sotto: Il lago Pirola. Foto di Amanda Maucci;
Pagina a fronte: Abbraccio al larice millenario. Foto di Amanda Maucci

tecipato quattro pazienti della CRA (Comunità riabilitativa ad alta intensità) di Bellano, due terapiste della stessa Comunità e cinque volontari CAI. L'uscita è stata preceduta da momenti che hanno coinvolto in prima persona i pazienti nell'organizzazione pratica delle giornate e nella preparazione dello zaino e dell'attrezzatura necessaria.

Il programma

1° giorno

- Arrivo a Chiareggio (1. 590m) con mezzi ASST (operatori e pazienti) e ritrovo con i volontari CAI
- Salita a piedi al rifugio Gerli- Porro (1.965 m) e pranzo al sacco
- Esperienza di montagnaterapia: escursione sul sentiero glaciologico "Quintino Sella" del Ventina
- Rientro in rifugio, sistemazione in camera e tempo libero risocializ zante
- Cena di gruppo nel rifugio
- Buonanotte sotto le stelle

2° giorno

- Sveglia e colazione in gruppo
- Attività di montagnaterapia: escursione al lago Pirola (anello Porro - lago Pirola – diga e cresta erbosa sovrastante il lago (2.400 m)– Alpe Pirola - Porro)
- Pranzo di gruppo
- Sistemazione zaini e saluto ai ri fugisti
- Discesa a Chiareggio a piedi e sa luto con i volontari
- Primo momento di verifica con i partecipanti
- Rientro a Bellano

Valutazioni sull'esperienza vissuta

Dopo il rientro in Comunità, ospiti e operatori si sono confrontati a più riprese sui due giorni trascorsi in Valmalenco, esprimendo pensieri, osservazioni ed emozioni che cerchiamo di sintetizzare.

Tutti concordi nel giudizio sulla buona accoglienza offerta dal gestore del rifugio Giuseppe Della Rodolfa e dai suoi collaboratori.

La percorrenza del Sentiero glaciologico "Quintino Sella", fino a raggiungere l'inizio della grande morena del ghiacciaio, è stata emozionante, ma anche preoccupante nel mostrare dal vero quello che sta succedendo ai ghiacciai. Alcuni mesi prima dell'escursione avevamo visitato con i volontari la mostra organizzata in città dal CAI Lecco sul tema della fusione

dei ghiacciai: osservare dal vivo quello che avevamo letto e visto solo in foto è stata un'esperienza unica per molti di noi e ci ha fatto molto riflettere anche sui nostri comportamenti.

L'escursione al lago Pirola, toccando altitudini intorno a 2.400 m lungo un sentiero impegnativo, ripido tra le rocce, con un cammino di quasi cinque ore, ci ha permesso di superare i nostri limiti che spesso sono solo nella testa e nei pensieri. L'ambiente severo dell'alta quota ci ha offerto spunti di bellezza e di interesse nell'osservare la vegetazione che muta in base all'altezza e ci siamo emozionati nell'abbracciare il larice millenario, forse il più antico d'Italia. Dalla lettura di un pannello illustrativo posto davanti al rifugio abbiamo capito cosa è la Dendrologia, studio botanico delle piante legnose che consente di stabilirne l'età.

Il bilancio dei due giorni trascorsi insieme nella totale condivisione del tempo e degli spazi è stato positivo anche dal punto di vista delle relazioni, contraddistinte da aumentato senso di appartenenza al gruppo e spirito di collaborazione indipendentemente dai ruoli. Ne è risultato un sereno clima di gruppo, con attenzione e cura verso sé stessi e gli altri, frutto anche della consolidata stabilità, della continuità dei rapporti, del rispetto reciproco e dell'impegno di ciascuno.

La parola Montagnaterapia ha preso corpo, abbiamo capito cosa vuol dire, qual è il suo vero significato, come la montagna possa essere uno strumento di cura e benessere fisico e mentale e come l'appartenenza al gruppo rappresenti una risorsa, nella fiducia reciproca fra tutti componenti: pazienti, operatori, volontari CAI.

Nel confronto finale, le parole più usate sono state: benessere fisico e mentale, assenza di pensieri negativi, piacere, soddisfazione, gratificazione, maggiore autostima e autoefficacia, riscoperta del contatto con la natura, sintonia e armonia con l'ambiente.

È emerso anche il desiderio di ripetere l'esperienza e di lavorare da subito su un nuovo obiettivo da progettare e realizzare insieme nel 2024. Per stare di nuovo con il naso all'insù, come dice Dante nella Divina Commedia, "*a riveder le stelle*".

**Terapiste della riabilitazione psichiatrica*

Dall'alto: In avvicinamento alla morena del ghiacciaio. Foto di Adriana Baruffini;
In cammino verso il sentiero glaciologico. Foto di Amanda Maucci

SE CADO MI PRENDI?

Progetto "Arrampichiamo!" 2023

di Chiara Costanzo e Angelo Battista Castellani*

È iniziata così, nel mese di novembre 2023, l'esperienza di otto ragazzi del Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze dell'ASST di Lecco, con i rispettivi operatori di riferimento, di un corso di arrampicata organizzato presso la Palestra dei Ragni di Lecco, grazie alla preziosa collaborazione con istruttori e volontari CAI e del Gruppo Ragni.

Nessuno di noi si aspettava che sarebbe stato un viaggio così "breve", ma tanto intenso.

Cinque sono stati gli incontri che hanno avuto come tappe iniziali la conoscenza del proprio corpo, la consapevolezza delle abilità personali e dei propri limiti, passando per il porsi degli obiettivi ben specifici, e arrivando ad un buon livello di *empowerment*.

Sopra: Esperienza di arrampicata;
Sotto: Da sinistra in rosso Robi Ratti, Ciccio Locatelli e Marco Ballerini.
Foto di Adriana Baruffini

La fatica si è mescolata all'adrenalina, la paura all'accettazione consapevole delle proprie "doti".

La perseveranza è stata il motore che ha smosso tutti i partecipanti, l'autostima e la fiducia in se stessi e nei compagni di viaggio sono stati i punti di "arrivo".

Un grosso ringraziamento va a tutti coloro che ci hanno accompagnato e sostenuto in questo percorso, in particolare a Claudio, Marina, Marco, Ciccio, Roberto e Adriana.

* *operatori ASST Lecco*

LA RISCOPERTA DEL MONDO IPOGEO

Stage di avvicinamento alla speleologia dopo qualche anno in sordina

di Beatrice Dell'Oro

Nelle foto di questo articolo: Momenti nell'esplorazione della grotta Tacchi, nel sistema carsico di Zelbio. Foto di Beatrice Dell'Oro

Da qualche anno il Gruppo speleologico CAI Lecco, operava sommessamente con ricerche di nuove grotte scandagliando aperture soffianti anche strettine, collaborando nella sistemazione di armi e corde, mantenendo vivi per sé stessi, l'amore per il mondo sotterraneo, quasi rassegnati alla mancanza di curiosità in generale, verso questo argomento. Quest'anno si è illuminata l'idea di provare a riaccendere la fiamma dell'interesse, organizzando uno "Stage di avvicinamento alla speleologia", la cui caratteristica è, nel mondo odierno dove il "tempo" è sempre poco e ristretto, di essere breve. Praticamente un assaggio o un aperitivo che potesse stimolare l'appetito per continuare con qualcosa di più sostanzioso. Così abbiamo dato il via a questo stage con risultati inaspettati e soddisfacenti.

Francesco, uno dei partecipanti

"Il 22 ottobre ho partecipato all'escursione nella grotta Tacchi (Triangolo lariano), in occasione dello stage di avvicinamento alla speleologia, organizzato dal Gruppo speleologico del CAI Lecco. Insieme a me, hanno partecipato altri dieci curiosi, divisi su due date.

Prima dell'uscita, si è svolta una serata di introduzione teorica/tecnica dove l'istruttore Beatrice e gli accompagnatori Michele, Tiziano ed Emilio ci hanno anticipato le tecniche di progressione in sicurezza, l'abbigliamento e alcune nozioni sulla geologia e sui fenomeni carsici.

Sabato 21 abbiamo poi avuto modo di provare le tecniche "all'asciutto", così da essere sicuri che in grotta non

ci sarebbero state brutte sorprese.

Domenica è stato il giorno della resa dei conti. Si è trattato di un vero e proprio viaggio al centro della terra: l'ingresso angusto e stretto della grotta, dove non si passava se non strisciando, celava il fascino del buio mondo ipogeo. Buio assoluto, da far venire le allucinazioni. Buio che probabilmente da sempre non vede la luce del sole. Buio scavato dall'azione dell'acqua e dalle correnti d'aria che gli esploratori speleologici inseguono alla ricerca di nuovi mondi e panorami nascosti.

Nella progressione, siamo passati dal silenzio del buio al tuono del rimbombo del fiume, punto finale dell'escursione dopo un pozzo di 6 metri e una calata appoggiata su uno scivolo di 20 metri.

In tutto siamo scesi di circa 100 metri tra budelli di roccia, tunnel e precipizi. A dire il vero però senza riferimenti: se non me lo avessero detto gli accompagnatori, non avrei mai saputo stimare l'entità dell'escursione. È mancata completamente la percezione della quantità di spazio percorso e dello scorrere del tempo.

È stato molto curioso esplorare le costruzioni sotterranee naturali, illuminate dalla luce potente del led e dall'irraggiamento aureo della fiamma dell'acetilene. Ammirando la contrapposizione tra contrasti forti e colori caldi abbiamo osservato forme e strutture raramente osservabili all'aria aperta.

È un'esperienza che consiglio vivamente, mai pericolosa e neanche troppo faticosa. E poi c'è anche da assaporare il piacere dato dal tornare a vedere la luce calda del sole".

TRA VULCANI E BAROCCO

In Sicilia la "settimana azzurra" del GEO

di Pasquale Anaclerio

Alla presentazione del programma della settimana siciliana (22/29 settembre 2023) in molti avevano dimostrato perplessità sul fatto che si potessero rispettare i tempi e completare tutte le visite, talmente denso era il programma elaborato da me, socio etneo trapiantato da anni a Lecco.

In effetti si trattava di giorni così pieni di attività che avrebbero potuto scoraggiare chiunque, a partire dalle due location logistiche nell'arco della settimana che spaziavano dal rifugio Sapienza sulle pendici dell'Etna alla località marina di Scoglitti nel ragusano.

Ma vediamo un po' che cosa è successo.

Catania

Sbarcati dall'aereo i 44 partecipanti hanno iniziato con il visitare Catania, e una guida ben preparata ha illustrato i monumenti della città permeati del barocco lavico e il mercato del pesce (la *Piscaria*) con i sui profumi e i suoi rumori (le tipiche *abbanniate* dei venditori) Tutto questo, insieme ai prezzi locali, è stato il benvenuto della Sicilia ai seniores lecchesi, accompagnati da una colazione in un bar della via Etnea che li ha rifocillati dopo il viaggio.

L'Etna

È a *Muntagna*, ovvero l'Etna, la meta di queste prime due giornate.

Pur non essendo saliti fino in cima, i partecipanti hanno avuto modo di conoscere il vulcano con due escursioni e due itinerari, effettuati intorno

a quota 2000 m, uno sul lato sud ed uno sul lato nord per poter godere di tutte le peculiarità del Mongibello: Valle del Bove, fumate del cratere di sud-est, sentiero nella mini savana, discesa sul sabbione, caldere di crateri spenti, particolari come la "pietra cannone", attraversamenti di colate laviche, faggete immense con il fogliame pronto per un foliage autunnale, ed infine un bivacco tenuto benissimo, dove il socio Pasquale ha offerto una bicchierata e dei biscotti a tutti i partecipanti del GEO e ai 35 soci del CAI Catania venuti per incontrarlo, fino alla formazione di una "brigata" di ben 79 seniores.

Da incorniciare l'ultima serata al rifugio Sapienza, conclusa con una cena allietata da un trio musicale con canzoni del folklore siciliano e con lo scambio dei gagliardetti tra il presidente del GEO, Gianni Valsecchi, e Umberto Marino, past president del CAI Catania, a suggellare l'amicizia fra i due gruppi.

Le gole dell'Alcantara

La seconda parte della settimana è iniziata con la visita di Taormina e del suo splendido Teatro Greco, a cui ha fatto seguito l'escursione alle Gole dell'Alcantara con le sue gelide acque ed i costoni di basalto lavico, per terminare con l'arrivo a Scoglitti, al mare, sede dell'albergo a 4 stelle, tutte effettivamente meritate.

Pagina precedente:Etna, Schiena dell'Asino;
Sopra: Catania Palazzo Ursino;
Sotto: Catania Piazza Duomo

La Scala dei Turchi

Nella quinta giornata, iniziata con una colazione abbondante (che sarà un tratto costante nel soggiorno), il bus è pronto a portare il gruppo nella mitica Valle dei Templi di Agrigento, l'antica Girgenti, per una visita condotta da una guida locale che ha illustrato i resti ben conservati di una città greco-romana.

Dopo una pausa pranzo a base di prodotti siciliani a Porto Empedocle, la prossima meta è la Scala dei Turchi. Una vista dall'alto e poi una dal basso, percorrendo la spiaggia e non perdendo l'occasione di un bagno ristoratore, in un mare calmo ed accogliente.

Il commissario Montalbano

Il Castello di Donnafugata è la prima meta della sesta giornata, dove anche qui una guida locale fa rivivere al gruppo la vita che si svolgeva in tempi passati e caratteristici della tradizione isolana.

Sopra: Tena Anello Monte Nero-Timparossa;
Sotto: Etna, Rifugio Timparossa con Seniores CAI Catania

Ripreso il bus si va a Punta Secca, paesino marinaro venuto alla ribalta in quanto sede della celebrata casa sul mare abitata dal commissario Montalbano, personaggio inventato dalla sapiente penna di Andrea Camilleri e diventato personaggio di serie televisive di grandissimo successo.

Una breve sosta a Punta Braccetto, in un camping con una meravigliosa spiaggia dove alcuni hanno fatto il bagno; un aperitivo servito dalla pro-

prietaria del camping (ex socia CAI e amica di Pasquale), è stata la degna conclusione solo della prima parte della giornata.

Infatti ad appena dieci minuti di bus il gruppo è atteso per il pranzo alla Fattoria Magazzè, dove una colazione, prevista come leggera, si è rivelata invece abbondante di prelibatezze locali con una treccia di mozzarella di bufala da un chilo (da dividere in quattro) e un cannolo con ricotta di bufala. È evidente che si trattava di una fattoria di allevamento di bufali!

Altra meta della giornata è Modica con le sue chiese e palazzi barocchi anche qui sapientemente illustrati dalla guida locale, con un giro in trenino per le vie della cittadina iblea e una sosta obbligata alla cioccolateria per un assaggio ed un rifornimento di cioccolato azteco.

Val di Noto e Scicli

La meta del settimo giorno è Noto con la sua sontuosa cattedrale, la chiesa di San Francesco, Palazzo Ducezio (sede del municipio), la chiesa di Santa Chiara, corso Vittorio Emanuele e via Nicolaci, subito riconoscibile: una facciata caratterizzata da un portale imponente e due grandi colonne, sormontate da una balconata opulenta sorretta da mensoloni in pietra scolpita, raffigurante figure grottesche, e poi il panorama di Noto vista dall'alto salendo la ripida scala a chiocciola della chiesa di San Carlo.

Una breve colazione in un fast-food, un gelato, una granita e si parte alla volta di Scicli, la cittadina più barocca del Val di Noto, distrutta dal rovinoso terremoto del gennaio 1693 e quindi ricostruita secondo i canoni del barocco siciliano.

Siracusa

Siracusa e la sua Neapolis, nell'ultimo giorno di viaggio, con il suo meraviglioso Teatro Greco, la grotta nominata l'orecchio di Dionisio e la Grotta dei Cordari hanno costituito uno scenario unico per intonare tutti insieme il canto "Signore delle Cime", regalando un momento di magica emozione.

L'Anfiteatro Romano e l'Ara di Jerone hanno completato la parte archeologica della visita.

Ma non è finita qui. L'esplorazione della città aretusea è proseguita con l'isola di Ortigia percorsa a piedi, occasione per ammirare un corteo di coppie francesi vestite in costumi dell'Ottocento. Dopo una breve e rinfrescante sosta presso i quattro spettacolari *ficus macrophylla* è stata la volta della mitologica Fontana Aretusa con la sua storia leggendaria e l'enorme vegetazione del papiro autoctono. La visita è continuata rasentando la scogliera con le spiaggette affollate di bagnanti, per sfociare a sorpresa nella enorme piazza centrale di Ortigia, con la chiesa di Santa Lucia, la cattedrale e il palazzo della curia.

È l'ora del pranzo e Pasquale continua a sorprendere la comitiva scegliendo il ristorante in piazza, proprio

di fronte alla cattedrale e con un ricco menù, per concludere degnamente la settimana.

Al rientro non manca l'occasione per visitare a Siracusa il santuario della Madonna delle Lacrime con la maestosità della sua struttura moderna e, per chi voleva, è stato possibile partecipare alla celebrazione eucaristica pomeridiana.

Così si è svolta l'intensa "settimana azzurra" in Sicilia del GEO, il Gruppo Età d'Oro che coordina i seniores della sezione CAI lecchese "Riccardo Cassin".

Sono state giornate intense e ricche, segnate in larghissima prevalenza dal bel tempo, tipico dell'estate settembrina siciliana.

Un grazie a tutti i partecipanti che hanno dimostrato attenzione e voglia di conoscere cose nuove, creando un gruppo coeso fra persone che, seppur eterogenee, con la massima cordialità hanno rispettato le finalità del CAI e in particolare dei seniores: fare gruppo per il piacere di stare insieme.

Un ringraziamento al consiglio direttivo, in particolare al presidente Gianni Valsecchi, al consigliere Vasco Tondo, all'infaticabile segretaria Lina Astorino e alla oculata tesoriera Angela Ratti: tutti hanno collaborato con me che con molta pazienza e dedizione ho cercato di organizzare al meglio ogni cosa.

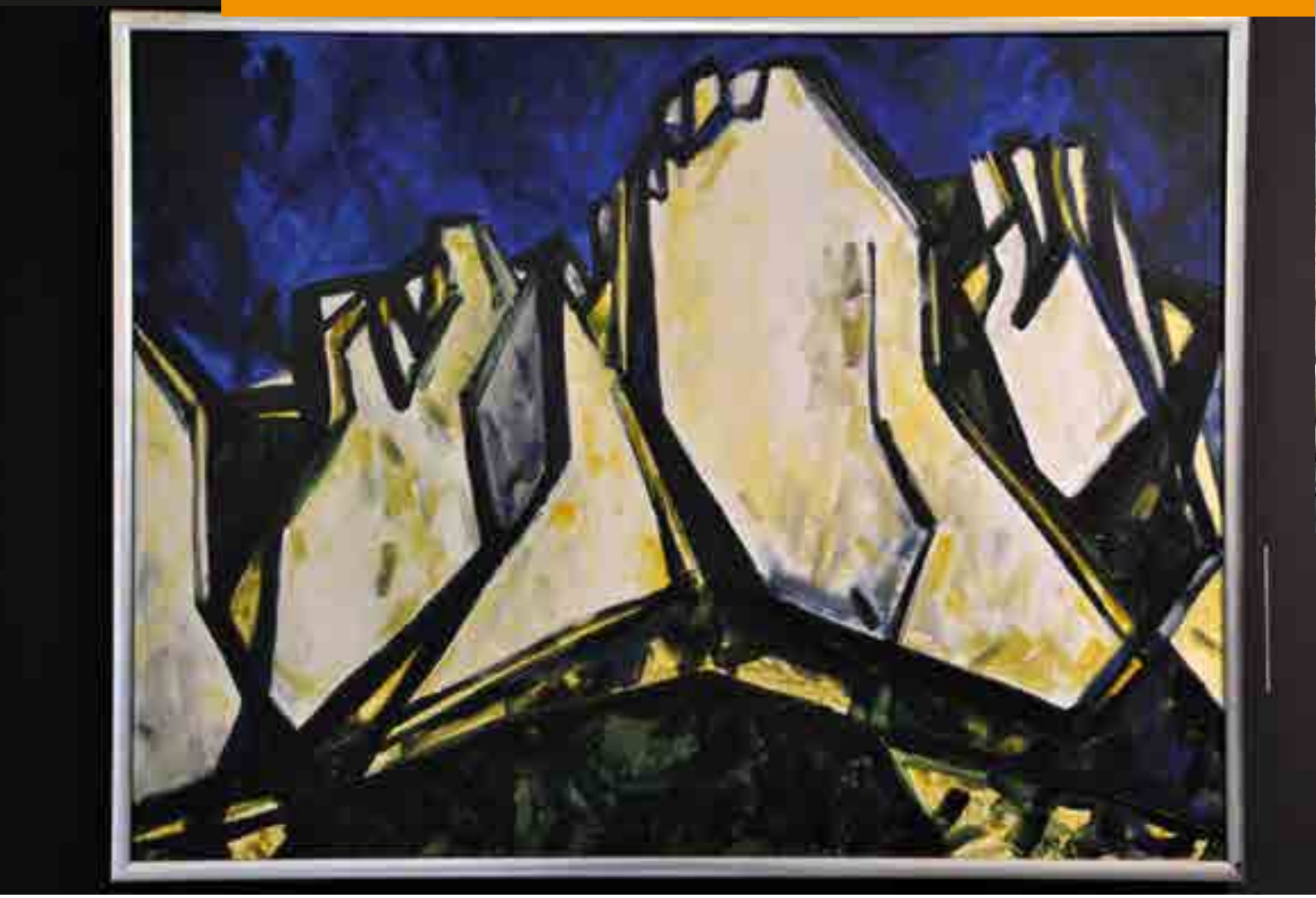
Ad excelsior.

Foto di Lina Astorino

Pagina precedente: Etna Anello Monte Nero - Timparossa;
In questa pagina dall'alto: Visita ai reperti archeologici di Taormina;
Al castello di Donnafugata;
Davanti alla cattedrale di Noto

TRA LE MONTAGNE E L'OCEANO

Pablo Atchugarry, una vita tra Lecco e il mondo



San Martino vista desde mi ventana, 1986, olio su tela 60x80 cm

di Tiziana Rota

Verticalità

Di lato, sulla sinistra, un'insolita tela figurativa dà inizio alla mostra curata da Pablo Atchugarry, Una vita tra Lecco e il Mondo, nella quale lo scultore uruguaiano racconta la genesi e gli sviluppi del suo percorso artistico.

È il ritratto del San Martino, la montagna di Lecco che Pablo vede dalla sua finestra a San Giovanni, dove nel 1982, dopo un lungo viaggio in Europa, ha stabilito la sua dimora e il suo primo laboratorio/museo.

La montagna che incombe su Lecco e che gente di pianura (Padana) a volte guarda con una certa apprensione, è vista già con l'occhio dello scultore, nelle sue rigorose e definite geometrie e simmetrie, nella sua verticalità ascensionale, in piena luce contro un cielo blu. Come non vedere in questa visione, in questa spinta verso l'alto quella che sarà la poetica costante di Pablo scultore, il crescere leggero della materia, marmo, legno, acciaio, bronzo a cercare la luce.

Quando Pablo dipinge questa tela nel 1986, così insolita nella sua produzione pittorica incentrata sulla figura, nei modi, nelle cromie nei linguaggi delle avanguardie europee incontrati nel suo viaggio in Europa ed esposta per la prima volta a Lecco nel 1978 alla Galleria Visconti di Romeo Pedroli scultore, ha già incontrato il marmo di Carrara e realizzato le sue Pietà (1983). Il modello iconografico e ideale è certo Michelangelo, ma il linguaggio plastico e il sentire sono quelli di un uomo di fine novecento che ha cercato una sua strada tra le pieghe del marmo e ha colto le suggestioni di un secolo di ricerca artistica in Europa e

Sopra: Senza titolo, 2008, marmo statuario di Carrara, Piazza Cermenati,385x120x64,5 cm;
Sotto da sinistra: Senza titolo, 2010, marmo rosa del Portogallo, 181x36x28 cm; Senza titolo, 2021, bronzo smaltato, 190x24x20cm

in America Latina.

Con queste opere ha abbracciato il marmo che ha cercato e conosciuto nelle cave di Michelangelo respirando la stessa materia del mito, riconoscendola come elettiva.

Lecco e territorio diventano il luogo ideale per lavorare il marmo e per divulgare le sue opere. Tante le commissioni e le vendite.

Nel 1989 l'artista sente l'esigenza di uscire dai confini italiani per quelli europei, ma Lecco rimane sempre il suo punto di riferimento e di approdo per il suo lavoro e la sua vita.

È proprio alla fine degli anni Ottanta che Pablo inizia a manifestarsi attraverso opere di dimensioni monumentali in cui trova la sua inconfondibile cifra stilistica.

Nella sua maturazione, siamo certi, ha avuto un ruolo preponderante quel paesaggio di lago e monti che ha scelto di abitare, di esplorare con lo sguardo alla ricerca di linee, di forme, di spinte: questa tela del San Martino è testimonianza figurativa di quello che sarà il percorso di astrazione verticale di un uomo nato nelle pianure uruguaiane, affacciate sul grande oceano e affascinato da questi luoghi dove il caso o il destino o gli incontri lo hanno condotto.

Nella lunga conversazione con la sua biografa Valeria Campagni, che nel catalogo della mostra lo guida sapientemente a raccontare la sua storia e il suo sentire, dice a proposito dei luoghi del cuore "*Anche a Lecco ci sono luoghi che mi trasmettono queste emozioni e mi danno tanta energia. Prima di tutto la montagna che si erge davanti alla mia abitazione: il Medale, l'elemento naturale che vedo appena mi affaccio alla finestra e lo sento come una grande scultura, che sicuramente mi accompagna. E' verticale, sembra quasi un "modello", è una grande gioia vedere questa montagna... .I monti che mi circondano e il lago che lambisce le coste di questa terra mi trasmettono un senso di compiacimento per la bellezza e un senso di appartenenza all'ambiente che ormai conosco. È importante il luogo sia per la propria esperienza esistenziale sia per la propria professione*".

Certo Pablo, uomo di pianura che privilegia passeggiare e contemplare lungo l'Adda, non si è mai misurato con le pareti affrontate dagli alpinisti negli anni in cui dai quartieri "alti" di Lecco partivano ad aprire vie e ferrate per "passeggiate" in parete che poi tanti praticheranno.

Il suo corpo a corpo con le montagne è stato visivo e poi trasferito su blocchi monumentali di marmo dove la sua grande fatica e tenacia ha scolpito "*...tutte queste mie opere verticali, queste punte, sono invocazioni, un interrogarsi per andare a vedere le stelle, sentirle partecipi dentro la nostra vita. Come una preghiera, un'invocazione verso l'infinito*".

Genius loci

Il *Genius loci* di Lecco ha certo trovato un forte contatto con questo straniero e lo ha spinto verso una ricerca di pura astrazione in cui l'elemento naturale, sia esso albero, montagna, ala d'uccello, mani e braccia umane, si proietta verso l'alto con leggerezza.

Le voci dei luoghi di lavoro del ferro gli sono giunte dai muri della vecchia trafileria in cui ha abitato e costruito il suo primo museo a Lecco "*[...] il museo era una trafileria che ai tempi funzionava con una derivazione del Gerenzone, un torrente ricco d'acqua montana che scorre lungo la parte occidentale di Lecco. Quindi, in questo sito, c'era la sede della ruota del mulino che dava energia a tutto il resto delle macchine che operavano qui. ... Io non ho visto tutto questo lavorio, il luogo sì l'ha visto, il luogo è stato creato per questo e io, appena mi sono accostato a questo posto lasciato a sé stesso, ormai abbandonato, ho pensato che avrei potuto rianimarlo con la mia attività e col prendermi cura della sua struttura. Così sono trascorsi anni in cui ho lavorato incessantemente, ma in cui ho vissuto momenti, situazioni, emozioni che sicuramente sono state assorbite dalle pietre, dai muri di questo edificio. Così l'anima di questo luogo ha respirato e respira all'unisono con la mia e continuerà il suo viaggio in un mutuo scambio di energia vitale con chi saprà ascoltare la sua voce.*"

Quando nel 2002 vince il concorso per il *Monumento alla civiltà e alla cultura del lavoro lecchese* indetto dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro di Lecco, realizza per Largo Caleotto un grande totem figlio della grande fatica impiegata nel lavorare 33 tonnellate di marmo per onorare il lavoro svolto da tante persone prima di lui. Da allora la sua incessante produzione, cominciata a Lecco, si diffonde nel mondo e trova collocazione in spazi pubblici, piazze, edifici, cimiteri, musei, giardini e grandi mostre.

Per limitarci alle mostre più importanti in Italia ecco un breve elenco degli eventi in cui Atchugarry ha por-

In alto: Senza titolo, 2022, alabastro 81x31,5x 30 cm;
Sotto: *Le grand oiseau blanc*, 2020, marmo statuario di Carrara, 113,5x80x31,5 cm

Da sinistra: Il Museo MACA con accanto la cappella della Pietà;
Interno con *la Pieta* , 1983, marmo di Carrara, 174x295x116 cm

tato Lecco nel Mondo, ben meritando la benemerenza cittadina assegnatagli nel 2022: Biennale di Venezia 2003, Expo Milano 2015, Mercati di Traiano, Museo dei Fori Imperiali, Roma 2015, Palazzo Ducale Genova,2019; Palazzo Reale Milano 2021; Palazzo delle Esposizioni Lucca 2022, Palazzo delle Paure, Lecco 2023, Teatro del silenzio, Lajatico 2023.

Nella sua ultima mostra a Palazzo delle Paure, la prima a Lecco dopo quella nel lontano 1978, curata dallo stesso artista e voluta dal comune di Lecco e dai suoi estimatori, lo scultore ha ripercorso con dipinti e sculture la sua avventura partita proprio dalla nostra città.

Parecchi dipinti, qualche scultura in cemento dei suoi esordi uruguaiani e sculture in marmo di Carrara, in marmo rosa del Portogallo, in alabastro, in legno, in bronzo.

In esterno tre grandi sculture in marmo di Carrara fioriscono: alle spalle il lago, di fronte la statua in marmo di Mario Cermenati, l'insigne naturalista e uomo politico di Lecco, e naturalmente la montagna sullo sfondo.

Se è il marmo la sua grande passione Atchugarry non ha trascurato il metallo declinato in bronzo ed acciaio. Una sala è dedicata alle cromie brillanti dei colori primari che rivestono come una nuova pelle i bronzi ricavati con l'antica tecnica della cera persa, da calchi delle sue opere in marmo. Vernici da carrozzeria smaltano le superfici e ci danno l'illusione di opere scolpite, lucide e cangianti con la luce.

All'ingresso del palazzo una grande opera in acciaio inox lucidato *Searching the future*, 2018 rispecchia la piazza e l'umanità che si avvicina. È una parente stretta dell'opera di grandi dimensioni che campeggia ora solitaria nel Teatro del silenzio di Lajatico, in Toscana: *Mariposa de la vida*, voluta da Andrea Bocelli come scenografia per il suo grande spettacolo del luglio 2023. Composta di moduli alti 11 metri si innalza con la consueta verticalità ascensionale verso uno spazio vuoto, quasi un'astronave pronta a partire spinta da leggere ali di farfalla. Il paesaggio delle colline toscane antropizzate con grande cura e rispetto, i colori dei campi che mutano nelle stagioni, si specchiano e sembrano muoversi e proiettarsi nello spazio in una continuità tra terra e cielo. Una vera visione dove il rumore del vento è l'unica colonna sonora.

Orizzontalità

Dopo aver esplorato l'anima lecchese di Pablo voglio condurvi in Uruguay per scoprire quella che è la sua grandiosa opera, il sogno, divenuto realtà a cui dal 2006 dedica tutte le sue energie creative: la Fondazione Pablo Atchugarry e il MACA, Museo Arte Contemporanea Atchugarry a Manantiales. Uno spazio di quaranta ettari modellato per divenire un contenitore di arte, cultura, esperienze. Dapprima uno studio nella terra d'origine e progressivamente un parco internazionale di scultura, un contenitore di sogni di artisti.

A pochi chilometri dall'oceano, una distesa pianeggiante è stata dolcemente modellata, mossa e costruita con la terra scavata per realizzare specchi d'acqua, piantumata con flora autoctona a creare angoli boscosi per la piccola fauna o giardini ordinati per accompagnare le opere di tanti artisti, anche italiani, che hanno creato scul-

ture all'aperto, interventi ambientali, installazioni, monumenti.

Io ho avuto il privilegio di vivere con emozione e stupore alcuni giorni dentro questo parco statuario, di passeggiare e salire la collinetta con l'angolo di Toscana, la splendida opera di Mauro Staccioli accompagnata dai tipici cipressi, o inoltrarmi nell' installazione di eucalipti di Janinne Wolfsohn *Giochiamo nel bosco,* o percorrere il bordo di un laghetto e incontrare famiglie di capibara appena usciti dall'acqua, o partecipare ad una cerimonia collettiva intorno alla vasca rituale della *Capilla del sol* di Roberto Vivo, là alla fine del parco.

Nel corso degli anni in questo contenitore sono sorte, oltre alle abitazioni della famiglia, le strutture ricettive, i laboratori, un grande anfiteatro per gli spettacoli all'aperto, insomma tutto ciò che permette ad una fondazione di vivere e essere vissuta come luogo di produzione di cultura e sinergia tra le arti.

Nel 2022 l'ultima tappa di questo grande progetto: la costruzione e inaugurazione del MACA. Una maestosa arca progettata dall'architetto Carlos Ott in stretta sintonia con Atchugarry, in cui salvare per i posteri le opere di Pablo e di tanti artisti da lui incontrati. Una collezione permanente e grandi spazi espositivi temporanei, un ampio auditorio e tutte le pertinenze per accogliere e accompagnare gli artisti e i visitatori in una fruizione emozionale, estetica, consapevole e di crescita culturale.

Tutti questi spazi accessibili gratuitamente e percorribili a piedi, in bicicletta e anche in auto per chi avesse difficoltà, saranno destinati a divenire patrimonio pubblico.

Una grande sorpresa è stata ritrovare *la prima Pietà*, quella nata a Lecco che ha dimorato per 10 anni nella Basilica di San Nicolò. A fianco del museo una tenda in cemento armato dà degna collocazione al dolore di una madre: illuminato da sobrie geometrie di luce e addolcito da discrete note esprime un grido universale, purtroppo sempre

CHI E'

Pablo Atchugarry nasce a Montevideo, Uruguay, il 23 agosto 1954. I genitori, appassionati d'arte, lo incoraggiano fin dall'infanzia ad esprimersi col disegno e la modellazione della materia. A 18 anni la prima mostra a Montevideo.

Arricchisce la sua formazione artistica viaggiando in Europa fino ad approdare, nel 1978, a Lecco per una mostra pittorica alla Galleria Visconti.

A Carrara incontra le cave di Michelangelo e il marmo statuario. Numerose sono le sue sculture in marmo di Carrara che si incontrano nel territorio lecchese.

Nel 1983 decide di abitare a Lecco nel rione di San Giovanni, dove negli anni Novanta allestisce un museo in cui documentare la sua attività in Italia e all'estero ed esporre le sue sculture.

Nel 2002 riceve dalla città di Carrara il Premio Michelangelo, massimo riconoscimento della sua carriera artistica.

2003, 50° Biennale di Venezia, *Sognando la Pace*, Padiglione dell'Uruguay.

Nel 2006, nel suo Paese d'origine, a Manantiales, Montevideo, crea una Fondazione a suo nome ed un grande parco di sculture.

Expo, 2015, *La vita dopo la vita*, Milano, Padiglione dell'Uruguay.

Nel 2018 riceve a Roma, dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'onorificenza di Ufficiale dell'ordine della Stella d'Italia, riconoscimento agli artisti stranieri che onorano con la loro arte l'Italia nel mondo.

Nel 2022 inaugura il MACA (Museo Arte Contemporanea Atchugarry).

Tante sono le città che hanno ospitato le mostre dell'artista, per citarne qualcuna: Londra, Bruxelles, Bruges, San Francisco, New York, Siviglia, Monaco, Brasilia, Singapore, Torino, Montevideo, Miami, Roma, Genova, Milano, Lucca...

attuale, e si offre alla meditazione. In Uruguay, alle sue radici orizzontali, il primo marmo di una storia col marmo cominciata a Lecco.

Da buoni lecchesi noi ospiti aspiravamo alle montagne della Patagonia o alle cascate di Iguazu nella "vicina" Argentina, considerando l'Uruguay una tappa del viaggio dedicata alla scultura di Pablo, ma siamo stati stregati dalla grandiosità dell'opera nella quale ci siamo immersi, dove abbiamo sostato e condiviso la calda ospitalità di Pablo e di Silvana Neme, sua moglie, instancabile sostegno, anima e operatrice di questo grande progetto condiviso.

Con Silvana, Pablo vive e lavora sei mesi in Uruguay e sei mesi a Lecco, quando non volano qua e là per il mondo a inaugurare monumenti, promuovere eventi e allestire mostre. Tanto è incessante il lavoro per il grande MACA che deve crescere e continuare a vivere. "*Penso che il MACA appartenga all'umanità e, come una nave carica d'arte, di vita e di sogni, ci condurrà in un mondo di maggiore comprensione e amore*".

C'è grande continuità tra le montagne, il lago di Lecco e le pianure e l'oceano di Manantiales.

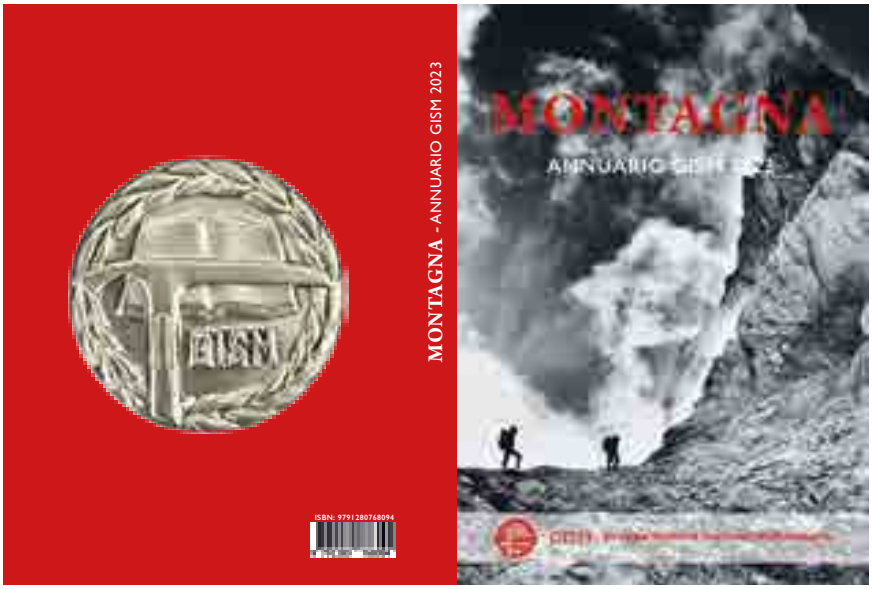
La diversità è una grande ricchezza e la genialità di Pablo Atchugarry ne è testimonianza.

Pagina precedente: Mauro Staccioli, Senza titolo, 2008, ferro
In questa pagina, dall'alto: *Mariposa de la vida*, 2023, Teatro del silenzio, Lajatico;
Roberto Vivo, *Capilla del sol*, 2023, corten e cemento;
Veduta aerea del MACA e del parco della scultura, Manantiales, 2022

LA MOSTRA

Pablo Atchugarry, una vita tra Lecco e il Mondo
Opere Dal 1978 al 2023
Palazzo delle Paure
maggio-novembre 2023

ANNUARIO DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA



Fra le novità librarie di quest'anno spicca sicuramente l'edizione 2023 di "*MONTAGNA*", l'annuario del GISM, lo storico Gruppo Italiano Scrittori di Montagna fondato nel 1929, che accoglie nelle sue fila molti dei più attivi protagonisti della scena culturale del mondo della montagna in Italia: persone che amano le terre alte e le frequentano come alpinisti ed escursionisti, ma che ad esse dedicano anche la propria opera in qualità di scrittori, pittori, poeti, artisti, registi, videomaker e uomini di scienza.

L'edizione 2023 dell'annuario è il frutto del lavoro del nuovo direttivo del GISM, insediatosi a settembre dello scorso anno sotto la guida del neopresidente Marco Blatto, che ha come primo obiettivo quello di dare nuovo slancio e vitalità all'attività del gruppo.

Non per nulla la pubblicazione si apre con un vero e proprio manifesto che sintetizza gli obiettivi e gli ideali del GISM e il cui primo punto è proprio l'affermazione della pratica dell'alpinismo come "attività culturale e spirituale oltre che sportiva", concezione da cui deriva la necessità di "una rispettosa e consapevole frequentazione della montagna, che va considerata come un'entità geografica complessa". Da qui l'importanza del sostegno ad "ogni azione volta alla conservazione dell'ambiente delle terre alte, contro ogni sfruttamento ingiustificato" e dell'elaborazione di "una filosofia di frequentazione che si basi sull'adattamento dell'uomo alla montagna".

Tutto ciò nel rispetto e nella decisa difesa della "libera scelta dell'individuo nella pratica dell'alpinismo e della frequentazione della montagna, nell'accettazione consapevole dei rischi e dei pericoli".

Il nuovo numero dell'annuario vuole essere un biglietto da visita che testimoni con forza e coerenza questo spirito "militante" volto alla promozione di quello che il presidente del GISM definisce come un "nuovo umanesimo alpino".

Le oltre 250 pagine della pubblicazione sono dunque ampiamente dedicate all'approfondita trattazione di temi di grande rilievo e attualità: montagna e cambiamenti climatici, etica della frequentazione alpina e dell'alpinismo e "libertà" nel segno della consapevolezza.

Nell'affrontare queste tematiche la pubblicazione si avvale del contributo di ampi articoli che portano la firma di ricercatori di fama internazionale come il glaciologo Claudio Smiraglia (autore dell'articolo *Di clima, di ghiacciai e di altro ancora*) e il climatologo Luigi Cavalieri (*Il clima e il ruolo di ognuno di noi*), conoscitori degli ecosistemi montani come Paola Favero (*La lezione del bosco*) e Anselmo Cagnati (*La deglaciazione dolomitica: evidenze e cause*), protagonisti e testimoni della storia dell'alpinismo e della sua etica come Alessandro Gogna (*Il pericolo non si affronta con l'ossessione della sicurezza*) e Fulvio Scotto (*Quale alpinismo nella montagna del cambiamento?*) e di scrittori da sempre impegnati nel racconto del fascino e dell'essenza del "mondo selvatico" come Giuseppe Mendicino (*La natura salvatica di Mario Rigoni Stern*).

Gli interventi e le testimonianze di molti altri membri del GISM ampliano questo nucleo tematico e lo sviluppano evidenziando le più diverse prospettive e sfumature, attraverso contributi narrativi, poetici e artistici.

Fra questi segnaliamo anche quello del lecchese Serafino Ripamonti, autore dell'articolo *Ritorno alla Wilderness*.

Il volume è disponibile al pubblico sul portale web della casa editrice Bradipolibri (www.bradipolibri.it) e sui principali online store.

Serafino Ripamonti

MONTAGNA – Annuario Gism 2023
Editore: Bradipolibri, 2023

IN CAMMINO PER CONOSCERE IL MONDO E SE STESSI

Maria Corno, lecchese e abituata fin da piccola alle escursioni in montagna, ha intrapreso nel 2006 la strada dei lunghi cammini che l'hanno portata in giro per l'Italia, l'Europa e il mondo. Ha fatto questa scelta come viandante e come pellegrina, dando a *peregrinus* il significato etimologico di chi va per le campagne, essendo divenuto estraneo, sia pure temporaneamente, al contesto della città e della vita civile che vi si svolge. Questo libro racconta l'esperienza di Maria, riuscendo a trovare una non facile sintesi tra frammenti di cronaca, suggestioni, pensieri, sentimenti legati a specifiche situazioni, e i grandi temi che fanno di un cammino un esercizio di trasformazione riguardante il corpo, la mente, le emozioni, le relazioni. L'alternanza di racconti e riflessioni rende il libro di piacevole lettura, basta solo entrare nella lunghezza d'onda dell'autrice e lasciarsi condurre. Chi si aspettasse una guida escursionistica, rimarrebbe deluso, perché il libro pur offrendo molti spunti, non si prefigge di accompagnare passo passo il lettore, anzi al contrario lo lascia libero di scegliere e di decidere: come si legge in quarta di copertina "*lo zaino come simbolo-contenitore delle proprie paure, ma anche esercizio di essenzialità, il perdersi che a volte consente di ritrovarsi, il dilatarsi del tempo e dello spazio, l'incontro con gli altri e con il territorio, l'affidarsi alla strada e ai doni dei lunghi cammini, la rilettura di rituali e simboli mutuati dalle tradizioni dei pellegrinaggi antichi...*"

Il libro si chiude con una domanda che scaturisce da un racconto toccante. Maria, in cammino fra i monti della Macedonia verso Istanbul, in una notte di neve è ospite di un piccolo monastero. La suora che si prende cura di lei, abito nero e sguardo azzurro, le pone una domanda: "*Tu hai forse scelto di camminare? Sei davvero tu che l'hai deciso?*" "*Una domanda che invitava il mio sguardo ad andare più lontano, a cambiare scala di osservazione [...] Una domanda che mi faceva sentire piccola e grande, che mi mandava lontano o forse riportava all'inizio, all'inizio di tutto.*

Da quale impulso nasce un cammino?" Una domanda che rimane aperta.

Adriana Baruffini

Maria Corno
Quando cammino canto.
Il cammino come esercizio di trasformazione
Ediciclo Editore settembre 2022

"SICUREZZA IN MONTAGNA" ALLA SECONDA EDIZIONE

Il breve intervallo intercorso tra l'uscita della prima edizione del 2022 e la comparsa di questa seconda, che è datata ottobre 2023, basta da solo ad evidenziare quanto il volume sia stato apprezzato da chi si accinge a frequentare la montagna con impegno e senso di responsabilità. *Sicurezza in Montagna* sotto questo aspetto è un manuale completo, di cui si fanno garanti i due autori, forti di un'esperienza non comune, come emerge dal fatto che entrambi sono guide alpine di lungo corso ed hanno alle spalle anche uno straordinario curriculum nell'approccio particolarmente impegnativo con tante montagne.

Il volume di Paolo Tombini e Carlo Gabasio offre in partenza un ampio spazio nella presentazione dei diversi tipi di materiali di cui ci si deve provvedere qualora si intenda iniziare seriamente ad arrampicare. Successivamente, con indispensabile dovizia di descrizioni e illustrazioni, ne viene precisato il loro uso, con un particolare riferimento al complicato utilizzo di corda e nodi. Con queste premesse, il passo seguente consente di precisare le modalità di assicurazione e le manovre di corda. I tre ultimi capitoli si soffermano diffusamente sulle tecniche di progressione in cordata, sulla sicurezza in montagna in generale e sulla valutazione delle difficoltà.

Abbiamo a che vedere con un libro che, se è indispensabile per coloro che intendo-

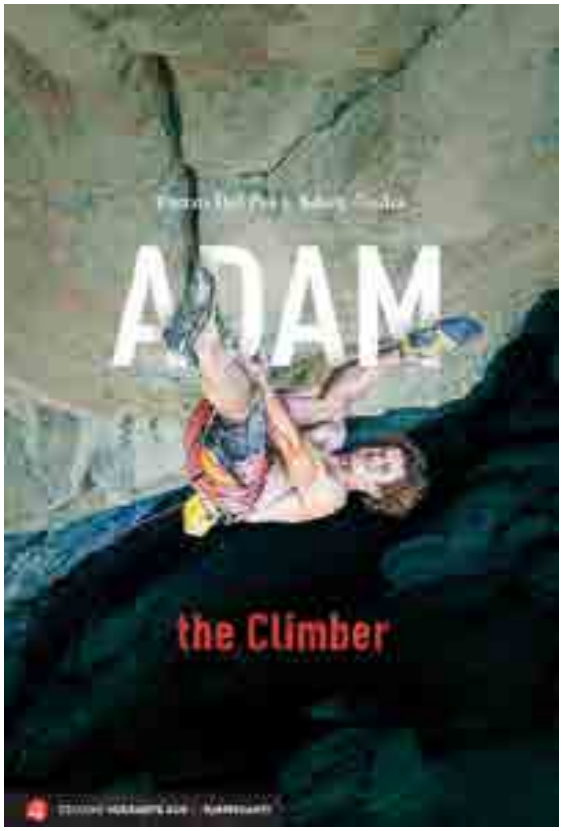
no iniziare un primo approccio con il mondo dell'arrampicata, può rivelarsi utilissimo anche per chi ha già acquisito qui una discreta esperienza, perché un accorgimento in più, quando si tratta della propria vita, non è mai da rifiutare.

Renato Frigerio

Paolo Tombini e Carlo Gabasio
SICUREZZA IN MONTAGNA
Materiali, manovre e tecniche per affrontare al meglio l'alpinismo e l'arrampicata

Collana "PERFORMA"
Edizioni Versante Sud
ottobre 2023

STORIA DI UN CLIMBER: ADAM ONDRA



Il titolo del nuovo volume uscito da Versante Sud non potrà mancare di far felici quanti praticano o seguono con passione le emozionanti vicende dell'arrampicata. Adam Ondra in effetti non è semplicemente un climber affermato e conosciuto per aver effettuato imprese sbalorditive: il giovane arrampicatore della Repubblica Ceca è nientemeno quel campione di cui si è scritto sia il più forte climber di tutti i tempi. La sua storia ancora breve, ed anche per questo motivo ulteriormente significativa, include una partenza incredibile, considerando che la sua passione per l'arrampicata inizia quando, come si dice, è ancora in tenera età: tanto che prima dei dieci anni è all'altezza di quei limiti che gratificano i più forti arrampicatori. A presentarla adeguatamente non poteva essere che un autore che in un certo senso gli rassomiglia, sia perché, come lui, si è avvicinato con successo all'arrampicata quand'era ancora adolescente, sia perché con lui condivide una sensibilità che lo porta a relazionarsi con grande partecipazione sia verso roccia che verso le persone. Prima di scrivere su di lui comunque, Pietro Dal Pra, già sbalordito delle sue doti esclusive ed entusiasta nel vederlo superare con estrema naturalezza i passaggi più proibitivi delle sue arrampicate, lo aveva voluto accompagnare frequentemente nel ruolo di secondo in cordata.

In questo modo, come si potrà leggere nel suo libro, ha avuto l'opportunità di vedere e di godere nello stesso tempo di uno spettacolo inappagabile, che fa poi rivivere nel dettagliato racconto del libro, e questo con un'intensità e un'abilità tale che la stessa lettura sembra apparire come la sequenza di un film.

Un'insolita ma pregevole caratteristica di questo volume è costituita poi dal suo duplice aspetto di essere insieme biografia e autobiografia, in quanto ognuno dei suoi capitoli viene introdotto da un breve brano dello stesso Adam Ondra, che esponendo i suoi ricordi e le sue sempre interessanti osservazioni, ci fa scoprire la ricchezza del suo animo e il valore della sua personalità.

Note verticali

Adam Ondra, il 3 settembre 2017, nella grotta Hanshelleren a Flatenger, in Norvegia, ha completato la prima via al mondo gradata 9c e chiamata "Silence".

La prima via gradata 9° è datata 1991 ed è di Wolfgang Gullich: "Action directe", a Frankenjura, in Germania.

Il primo 9b è di Fred Rouhling (1995): "Akiva", nelle grotte di Vilhonneur, in Francia.

.

Renato Frigerio

Pietro Dal Pra e Adam Ondra
ADAM The Climber
Edizioni Versante Sud 2023

CONVENZIONI

CISALFA SPORT

Punti vendita Cisalfa (compreso l'ex TAURUS SPORT del Bione) - Internet: www.cisalfasport.it

Sconto del 20% sul prezzo di listino su gran parte degli articoli (esclusi BEST PRICE e PRO 10 on line)
Ad ogni acquisto ricevimento di buoni sconto (30/50%)
Spese di consegna gratuite per acquisti on line
Buono compleanno con sconto del 50% su articolo a scelta
Per aderire alla convenzione, viene richiesto da CISALFA un abbonamento annuo di 9,00 euro (anziché 18,00 euro) valido 12 mesi dal momento della sottoscrizione
Sarà necessario esibire la tessera del CAI e indicare il seguente codice di affiliazione PR04967773964

MEDINMOVE

Lecco via Balicco, 109 - Internet: www.medinmove.it
Centro di Medicina Preventiva, Riabilitativa, Genetica.
Prezzi convenzionati sulle prestazioni concordate (vedi www.cai.lecco.it).

PALESTRA DI ARRAMPICATA - RAGNI di LECCO

Via C. Mauri 1 Lecco. Per informazioni, Ragni di Lecco ASD tel. 0341-363588. Internet: www.ragnilecco.com
Sconto del 5% sugli abbonamenti stagionali. Sconto del 10% sui corsi di arrampicata sportiva

df SPORT SPECIALIST

via Figliodoni 14 Barzanò (LC) - Internet: www.df-sportspecialist.it
Presso tutti i punti vendita sconto del 15% ai soci CAI, con esclusione degli articoli in promozione o già scontati

STUDIO OSTEOPATICO COPPI

via Lucia 10 Lecco (LC) - tel. 393.1646699
Sconto del 20% per trattamenti osteopatici.

STUDIO DI PSICOLOGIA E RISORSE UMANE - SVILUPPO E FORMAZIONE
STUDIO DI PSICOLOGIA E SESSUOLOGIA - DR SILVANO SALA

Lecco, Lungo Lario Cadorna 10 - tel. 0341 1761009 - 3478773720
Incontro di consulenza gratuita e sconto del 20% sugli appuntamenti successivi

STUDIO PROFESSIONALE DI FISIOTERAPIA/OSTEOPATIA BARUTTA

Corso Matteotti 9/B 23900 Lecco. Tel. 338-7337496; 349-3702913; 338-1131813; Internet: www.studiobarutta.com
Sconto del 20% per servizi di fisioterapia, consulenza fisioterapica, valutazioni fisioterapiche e trattamenti osteopatici.

SPAZIOTEATRO INVITO

Lecco, via Ugo Foscolo 42 tel. 0341 158 2439
Ai soci CAI riduzione del 20% sul costo del biglietto per tutti gli spettacoli e concerti della propria stagione, quindi da € 15 a € 12. Info al sito: http://teatroinvito.it/spazio-teatro-invito/calendario-stagione/

elena scolari
organizzazione
tel. 0341.1582439
teatroinvito.it

Per ottenere gli sconti indicati è necessario esibire la tessera del CAI Lecco regolarmente rinnovata.
Possono usufruire delle convenzioni anche i soci delle sottosezioni del CAI Lecco: CAI Barzio, CAI Ballabio, Strada Storta.

NB: Per le società commerciali o aziende che volessero attivare iniziative di promozione o sponsorizzazione con il CAI Lecco telefonare allo 0341-363588 (orari apertura sede) o al 3393216291 oppure scrivere un'email a sezione@cai.lecco.it.

CAMBIO AL VERTICE DELLA SEGRETERIA

A seguito delle dimissioni di Veronica Milani, che ci sono state comunicate a luglio 2023, il 16 novembre abbiamo concluso l'iter di ricerca di una nuova segretaria con l'assunzione di Barbara Raineri che, con un curriculum da segretaria di lungo corso, ha firmato un contratto di lavoro part-time di 20 ore alla settimana a tempo indeterminato e ha iniziato da quella data a frequentare la sede. Veronica si è messa a disposizione per trasmettere alla neoassunta gli aspetti peculiari della nostra segreteria, con l'ampio spettro di attività in campo, la complessità dei rapporti da tenere con CAI centrale, istituzioni, associazioni, imprese, e le criticità emerse dal passaggio a ente del terzo settore soprattutto a livello di contabilità. Il raddoppio delle ore di segreteria, consentirà l'apertura della sede per 5 giorni alla settimana, con i seguenti orari:

lunedì	8.30-13;
martedì	18-22;
mercoledì	8.30-13-30;
giovedì	8.30-13;
venerdì	17.30-19.30

Barbara potrà continuare a contare sulla collaborazione di Enrico Spreafico. Sarà inoltre supportata da Daniele Colombo per il tesseramento e Laura Vesentini per la contabilità.

Benvenuta a Barbara con l'augurio di un impegno sereno e costruttivo.

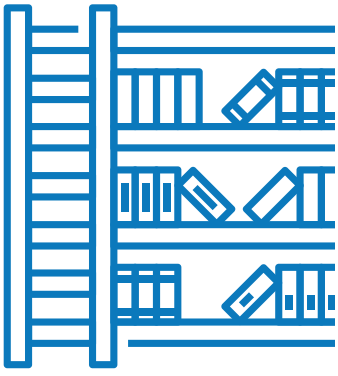
Un grazie di cuore a Veronica per l'intelligenza, la dedizione e la disponibilità di cui ha riempito in questi anni gli spazi di collaborazione con noi.

Adriana Baruffini

BIBLIOTECA

Terminato il lavoro di riordino, è in corso l'inserimento dei libri e delle riviste in **CAISiDoc**, sistema documentario dei beni culturali del Club Alpino Italiano: https://caisidoc.cai.it/caisidoc-home/.

Il progetto, coordinato dalla Biblioteca Nazionale CAI di Torino, ha come obiettivo la costruzione di un unico grande catalogo del patrimonio documentario posseduto dalle biblioteche sezionali del Club Alpino Italiano, allo scopo di favorirne la conoscenza e la circolazione.



Per l'aggiornamento e l'incremento del fondo librario della nostra biblioteca è stato predisposto un primo acquisto di novità editoriali, che a breve saranno rese disponibili per il prestito.

Una particolare attenzione s'intende prestare all'acquisizione di pubblicazioni relative al nostro territorio montano e ai suoi protagonisti.

Per segnalazioni d'acquisto ed eventuali donazioni si può scrivere a: sezione@cai.lecco.it.

Mariarosa Frigerio

DONAZIONE AL CAI LECCO DI UN'OPERA D'ARTE

Un ritratto di Riccardo Cassin, colto nello sforzo e nella concentrazione dell'arrampicata, è stato recentemente donato dal socio Luca Miani alla sezione di Lecco del CAI, già proprietaria di un dipinto ad olio dello stesso soggetto e dello stesso autore, Giuliano Collina.

Si tratta di un disegno a carboncino, dimensioni 100X70 cm, eseguito nel 1999.

L'opera è presente nel catalogo della mostra "*Giuliano Collina. Ritratto di R.C., Riccardo Cassin 90 anni di un mito*" che fu esposta alla Galleria Bellinzona di Lecco dal 13 maggio al 17 luglio 1999, promossa dal CAI Lecco, dal gruppo Ragni e dalla Città di Lecco.

Un vivo ringraziamento dalla nostra sezione al donatore

LUTTI

Negli ultimi mesi siamo venuti a conoscenza della scomparsa di:

Ferruccio Arzani, affezionato frequentatore del gruppo sci di fondo amatori. Ricordiamo la sua determinazione sulle piste e la sua gradevole e colta conversazione che riempiva i momenti di pausa e alleggeriva i trasferimenti in pullman.

Giuseppe Maggi, instancabile frequentatore dei nostri monti

Maria Bottarlini, della quale il gruppo Seniores ricorda con affetto il sorriso e la voglia di montagna

Giuseppe "Beppe" Ferranti, 96 anni, forte alpinista del gruppo Ragni, socio CAI, guida alpina e soccorritore. Attivo soprattutto negli anni '50-'60, si è distinto per molte e impegnative salite nelle Dolomiti e nell'arco alpino.

Valentino Cassin: primogenito del grande Riccardo, proseguendo un'attività avviata dal padre ha gestito per molti anni il negozio di articoli e abbigliamento per la montagna, in via Cavour a Lecco

A questi nomi aggiungiamo nel ricordo altri soci la cui eventuale scomparsa non ci fosse stata segnalata nel corso del 2023 o nei primi mesi del 2024.

Alle famiglie dei defunti l'abbraccio affettuoso di tutta la sezione

POLIZZE ASSICURATIVE 2024

La quota di iscrizione annuale alla nostra Sezione ti garantisce, dall'1 Gennaio 2024 al 31 Marzo 2025 e senza ulteriori costi, le seguenti coperture assicurative:

polizza per gli infortuni (in attività istituzionale);
polizza per la responsabilità civile verso terzi (in attività istituzionale);
polizza per le spese inerenti il Soccorso Alpino (sempre).

Se sei un nuovo Socio, le coperture assicurative saranno attive dal primo giorno successivo all'iscrizione effettuata tramite piattaforma CAI.

La polizza infortuni è compresa nella quota associativa con la "Combinazione A" e prevede i seguenti massimali:
- Morte € 55.000,00
- Invalidità permanente € 80.000,00
- Rimborso spese di cura € 2.500,00 (franchigia € 200,00).

All'atto dell'iscrizione o del rinnovo, puoi scegliere di versare la somma di € 5,15 per ottenere le garanzie offerte dalla "Combinazione B" che ha massimali raddoppiati:
- Morte € 110.000,00
- Invalidità permanente € 160.000,00
- Rimborso spese di cura € 3.000,00 (franchigia € 200,00).

La polizza di responsabilità civile nei confronti di terzi durante le attività istituzionali è sempre attiva (anche per i non Soci).

La polizza Soccorso Alpino è valida in tutta Europa, sia durante l'attività istituzionale che in quella personale, e prevede il rimborso (sino ad € 25.000,00) delle spese sostenute e la diaria in caso di ricovero ospedaliero (€ 20,00 per massimo 30 giorni).

Per i Soci sono previste anche coperture assicurative, con durata annuale dall'1 gennaio al 31 dicembre 2024 (non al 31 marzo 2024), che coprono i rischi derivanti dall'attività personale; ossia quella praticata in occasioni differenti dalla partecipazione alle attività istituzionali organizzate dalla Sezione, dalle Sottosezioni o da altre Sezioni del Club Alpino.

Ogni Socio può attivare la polizza infortuni in attività individuale, che copre tutti gli ambiti di attività elencate nello Statuto, senza limiti di difficoltà e di territorio.

La polizza prevede la possibilità di scegliere tra due combinazioni di massimali. Per maggiori informazioni e per la sua attivazione, puoi contattare la Segreteria sezionale.

Il Socio ordinario può infine attivare la polizza responsabilità civile in attività individuale, che copre i danni involontariamente cagionati a terzi per morte, per lesioni personali e per danneggiamento a cose, in conseguenza di un fatto verificatosi durante lo svolgimento delle attività personali elencate nello Statuto.

Le garanzie di questa polizza si estendono ai componenti del nucleo famigliare del Socio che siano iscritti alla Sezione ed hanno validità anche per i rischi connessi alla pratica dello sci da pista.

La polizza può essere attivata con il versamento di € 12,50.

Andrea Spreafico

INFORMAZIONI DALLA SEGRETERIA - TESSERAMENTO

QUOTE SOCIALI 2024

Le quote sociali per il 2024 sono le seguenti:

Socio Ordinario	€ 49,00
Socio Ordinario Juniores* (nati dal 1999 al 2006)	€ 26,00
Socio Familiare**	€ 26,00
Socio Giovane*** (nati nel 2007 e anni seguenti)	€ 16,00
Socio Vitalizio	€ 22,00
Tessera per i nuovi Soci	€ 5,00
Duplicato Tessera	€ 2,00
Massimale integrativo polizza infortuni	€ 5,15

Al **Socio ordinario di età compresa tra i 18 e i 25 anni viene applicata automaticamente la quota dei soci familiari. Tale Socio godrà di tutti i diritti del socio ordinario.*

*** Possono essere **soci familiari** solo i residenti al medesimo indirizzo del socio ordinario di riferimento.*

******Socio giovane**: a partire dal secondo figlio giovane in poi, il socio giovane verserà la quota di € 9,00. Si precisa che per poter usufruire dell'agevolazione prevista, il socio giovane dovrà avere un socio ordinario di riferimento in regola con il tesseramento dell'anno in corso ed appartenere ad un nucleo familiare con due o più figli giovani iscritti alla Sezione.*

A partire dal 1 novembre 2023 si è aperto il tesseramento 2024. Per non perdere i benefici dell'iscrizione al CAI il rinnovo deve essere effettuato entro il 31 marzo di ogni anno. Per procedere con il rinnovo è possibile passare in segreteria oppure attraverso bonifico bancario o paypal (vedi "Come effettuare il rinnovo").

IL RINNOVO DELLA TESSERA PUÒ ESSERE EFFETTUATO:

In sede:
i giorni specificamente dedicati al tesseramento saranno come sempre il martedì dalle 20.30 alle 22.00 e il venerdì dalle 18.00 alle 22.00 (tranne giorni festivi). Con l'ampliamento degli orari di apertura della segreteria sarà possibile effettuare l'iscrizione o il rinnovo anche negli orari sotto indicati: lunedì, mercoledì e giovedì dalle 09:00 alle 12:30.

In alternativa, il pagamento potrà essere effettuato:
a) con bonifico bancario - BANCA POPOLARE DI SONDRIO, Agenzia di Piazza XX Settembre a Lecco,
sul conto corrente intestato a C.A.I. Sezione di Lecco
IBAN IT07 J056 9622 9020 0000 2154 X06.
Si ricorda di indicare nella causale il nome e la data di nascita di tutti i soci per i quali viene effettuato il tesseramento. Il pagamento tramite Bonifico Bancario prevede un contributo, per socio o per nucleo familiare, di € 2,00 per spese postali (Esempi - Singolo socio: quota + 2,00€ - Nucleo Familiare: somma delle quote + 2,00€).

b) Con pagamento Paypal, accedendo con le proprie credenziali al sito www.soci.cai.it e seguendo la procedura alla voce "rinnovo"

Il bollino verrà spedito per posta al domicilio del socio.

AGEVOLAZIONI E BENEFICI PER I SOCI

- Agli associati è garantita la copertura assicurativa per infortuni che si verifichino nell'ambito di iniziative organizzate dal Sodalizio, ivi compresi i corsi e le scuole, oltre alla copertura assicurativa del Soccorso Alpino per attività sia sociali che personali.
- I soci possono essere assicurati per gli infortuni e per la responsabilità civile verso terzi in attività personale richiedendo la specifica copertura assicurativa presso la sezione di appartenenza.
- Il socio ordinario riceverà al proprio domicilio "La Rivista del CAI" (di cui è possibile scegliere anche l'invio in formato digitale al posto del cartaceo) e la rivista sezionale "CAI Lecco 1874".
- Tutti gli associati, con la presentazione della tessera riportante il bollino relativo all'anno in corso, potranno usufruire degli sconti previsti dalle convenzioni indicate nell'apposito riquadro.
- Tutti gli associati potranno usufruire gratuitamente dei servizi offerti dalla sezione: accesso alla biblioteca sezionale, lettura dei periodici e delle riviste presenti in sede.
- Tutti gli associati otterranno sconti sull'acquisto di libri, pubblicazioni o gadget del CAI.

CALENDARIO CHIUSURA SEDE

La sede resterà chiusa per il periodo estivo dal **2 al 26 agosto** compresi.

DIMISSIONI E MOROSITA'

Il socio può dimettersi dal Club Alpino Italiano in qualsiasi momento; le dimissioni devono essere presentate per iscritto al Consiglio Direttivo della Sezione, sono irrevocabili ed hanno effetto immediato, senza restituzione dei ratei della quota sociale versata.

Il socio è considerato moroso se non rinnova la propria adesione versando la quota associativa annuale entro il 31 marzo di ciascun anno sociale; l'accertamento della morosità è di competenza del Consiglio Direttivo della Sezione; non si può riacquistare la qualifica di socio, mantenendo l'anzianità di adesione, se non previo pagamento alla Sezione alla quale si era iscritti delle quote associative annuali arretrate. Il socio di cui sia stata accertata la morosità perde tutti i diritti spettanti ai soci.